

IL RETTOR MAGGIORE:

- I. Speciale Benedizione del Santo Padre per il 2<sup>o</sup> Centenario. -- 2. La consacrazione nel Tempio di Don Bosco a Roma del novello Vescovo Salesiano Mons. Prata. — 3. Don Bosco a Giaveno. — 4. La politica di Don Bosco e suoi rapporti col Risorgimento Italiano. — 5. Gli avvenimenti di Cuba. — 6. I nostri Visitatori.

## Il Rettor Maggiore

Torino, 24 maggio 1961. *Festa di Maria Ausiliatrice.*

*Confratelli e Figliuoli carissimi,*

### 1. SPECIALE BENEDIZIONE DEL SANTO PADRE PER IL 2° CENTENARIO.

In primo luogo mi pare doveroso registrare sugli *Atti del Capitolo* un dono prezioso e storico del Santo Padre: la Benedizione che si è degnato di concedere a tutta la nostra Famiglia, quasi come pietra fondamentale del 2° Centenario, in data 1° aprile, anniversario della Canonizzazione del nostro caro Padre.

Al diletto Figlio Sacerdote Renato Zigiotti e all'intera Famiglia Salesiana sul promettente albeggiare del secondo Centenario di fondazione della Società, insieme all'augurio paterno — *nt crescat fioreat et in aevum fructificet* — inviamo di cuore l'implorata Benedizione Apostolica, propiziatrice di celesti predilezioni ».

Dal Vaticano, 1° aprile 1961.

JOANNES XXIII

P. f.

Essa ci serva di incoraggiamento nel nostro lavoro apostolico e ci stringa con vincoli sempre più stretti al Vicario di Gesù Cristo, ai nostri Vescovi, ai Superiori tutti che sono come gli altoparlanti di Dio, incaricati di trasmetterci le direttive, di mantenere lo spirito genuino, di guidarci nel mare burrascoso dei nostri tempi, senza pericolo di illusioni o di smarrimenti.

Ora come vorrei che a tutte le nostre Case arrivasse periodicamente la *parola del Papa* quale giunge a noi in Italia per mezzo *dell'Osservatore Romano* e a voi nei Bollettini Diocesani! Abbiamo bisogno di sentire con frequenza le sue pie esortazioni e di goderne l'effusione di paternità, per amarlo sempre più e comprenderne la mente e il cuore. Egli è Gesù vivente nella sua Chiesa, e continua l'interpretazione e l'applicazione del Vangelo alle moderne necessità delle anime.

### 2. LA CONSACRAZIONE NEL TEMPIO DI DON BOSCO A ROMA DEL NOVELLO VESCOVO SALESIANO MONS. PRAIA.

Degne pure di ricordo sono le giornate dell'8 e 9 aprile, sabato e domenica in Albis, che ebbi la sorte di trascorrere a Roma, per la consacrazione del nostro novello Vescovo ausiliare di La Paz (Bolivia) Mons. Gennaro Prata. Solennità rara, essere consacrato nel Tempio di Don Bosco, da S. Em. il nostro Cardinal protettore Aloisi Masella, e l'indomani essere Egli stesso il consacratore, nel medesimo Tempio, di venti novelli sacerdoti salesiani, dello Studentato teologico di Castellammare, circondato da una folla di Salesiani, parenti giunti fin dall'America, devoti ed allievi. Quale migliore auspicio di fecondo apostolato per il novello Vescovo e quale felice coincidenza anche per i novelli Sacerdoti essere le primizie del ministero d'un Vescovo missionario, consacrati in Roma, nel monumento più insigne della cooperazione salesiana, con una corona festosa di ragazzi del piccolo clero, raccolti, devoti, simbolici come gli angeli di Fra Angelico?

Vi sono certe ore nella vita che prolungano la loro gioia in un ricordo indelebile e che confortano a sperare e credere più fermamente nei misteri della nostra Religione: è sapiente chi le sa valorizzare, elevandosi a ringraziare Iddio, che tutto dispone con forza e soavità per il

nostro bene.

### 3. DON BOSCO A GIAVENO (1860-62).

Ma desidero pure che resti perenne negli *Atti del Capitolo* il ricordo della commemorazione centenaria che il Seminario Arcivescovile di Giaveno (Torino) volle fare in onore del nostro caro Padre. Si tratta del primo apostolato di Don Bosco fuori di Torino e del Seminario minore diocesano; lo sforzo di Don Bosco per accettarlo, mentre i suoi aiutanti erano ancora novizi e quasi tutti chierichetti, indica il suo zelo e insieme l'ardimento eccezionale.

Riporto alcuni brani del discorso tenuto dal Rev.mo Mons. Can. Attilio Vaudagnotti nel trattenimento accademico che ebbe luogo il 20 aprile alla presenza di S. Em. il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Don Bosco fin dal settembre 1850 aveva condotto centotrenta dei suoi giovani a Giaveno per una settimana di ritiro spirituale (*Mem. Biogr.*, IV, 112 e segg.). Due anni dopo ancora in settembre ne condusse un'altra cinquantina e vi predicò lui stesso, lasciando ricordi indelebili per l'efficacia della sua predicazione (*Mem. Biogr.*, IV, 474 e segg.). Ma nei disegni della Provvidenza queste presenze di Don Bosco nei locali del Seminario di Giaveno erano il preludio d'una ben maggiore sinfonia. Verso il 1859 il Seminario era mal ridotto. Personale docente racimolato, assente spesso, poco concorde, pochissimi allievi, persuasero il Can. Celestino Fissore, Vicario Generale nell'assenza dell'Arcivescovo Mons. Fransoni, esiliato in Francia, a far appello a Don Bosco affinché migliorasse le sorti del Seminario. Dopo varie trattative anche col Municipio di Giaveno e col Rettore del Seminario Metropolitano, gli fu data carta bianca con queste parole: « Nessuna condizione; si metta pure alla testa delle cose; fissi il personale, nomini il Direttore, accetti chi vuole in collegio, stabilisca i Regolamenti. Riesca nell'impresa, ecco tutto ». E Don Bosco accettò. È da notare che in quel tempo egli era stato perquisito due volte e in una lettera al Can. Vogliotti del 6 giugno 1860, concludeva: « Sinora sono fuori carcere. V. Signoria procuri di fare altrettanto... ». Per questo motivo Egli non stimò prudente prendere la direzione ufficiale e fece nominare un suo amico che era vicecurato e aveva trascorso sei mesi all'Oratorio, nell'epoca del '48, in cui si era chiuso anche il Seminario maggiore. Gli diede in aiuto alcuni suoi chierici, provvide il necessario per la cucina, i refettori, le scuole, i dormitori... e siccome la circolare inviata dal Can. Vogliotti non aveva ottenuto domande di iscrizione, egli pensò di popolare la casa con i ragazzi di Valdocco, scegliendo i migliori e più volenterosi, e formando come una succursale dell'Oratorio. Arrivò a fine del primo anno 1860-61 con centocinquanta allievi e l'ambiente rispecchiò in tutto lo spirito e la pietà della Casa Madre. Dopo due anni le Autorità ecclesiastiche pensarono di riprendere esse in mano l'intera gestione; ma l'impronta lasciata da Don Bosco si mantenne fino al presente.

Ecco le parole con cui l'attuale Rettore Mons. Bartolomeo Burzio tratteggiò lo spirito che vi aleggia. « Noi sentiamo ancor oggi l'incantevole profumo e respiriamo la soave fragranza delle rose fiorite al passaggio del Santo. Sinceramente io non vi saprei dire che differenza ci sia tra l'educazione salesiana di Don Bosco e quella giavenese, per cui io credo che questa sia l'emanazione di quella. Gli stessi tre grandi amori coltivati con la più grande cura: Gesù, la Santa Vergine, il Papa. Lo stesso sistema preventivo che si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza. Lo stesso spirito di famiglia in cui si afferma il primato dell'amore sull'autorità, la prevalenza dello spirito sulla lettera, il primato dell'assistenza educatrice sull'autoformazione. La stessa spiritualità giovanile che forma i giovani alla purezza col metodo tradizionale, che è fatto di pietà eucaristica e mariana, di lavoro-studio, di temperanza, di modestia, di disciplina, di fioretti; che li forma all'allegria lasciando ad essi la libertà di correre, di saltare, di schiamazzare a piacimento; che usa della ginnastica, della musica, del bel canto, del teatrino, della passeggiata come di mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina — e non per ottenere la dissipazione, come vorrebbero alcuni che non conoscono affatto la pedagogia! — e per giovare alla moralità ed alla sanità.

» Per questo vi abbiamo invitati a venire a Giaveno: per benedire con noi il Signore e la

Madonna che, cent'anni fa, hanno voluto mandare qui il loro infaticabile apostolo, a stamparvi così larga orma di sè. Non mi sembra di profanare una notissima frase evangelica, riferendola a Don Bosco, nei riguardi del nostro Seminario: " *Fuit homo missus a Deo, cui nomea erat Joannes* ". Il passaggio di Don Bosco a Giaveno fu rapidissimo, è vero, come quello di una meteora, ma nel cielo del Seminario quella luce non si è spenta più ».

E degno commento di tali parole fu la proposta di un ragazzo che, in un grazioso dialogo che egli intavolò con garbo e disinvoltura direttamente con Don Bosco, disse: « Caro Don Bosco, se a Giaveno sei venuto cent'anni fa, io sento che il tuo cuore è ancora qui, oggi! Come ci fa bene sentirti così vicino a noi, sentirci così amati da Te! Anzi, sai che facciamo? una cosa che ci sta tanto a cuore e di cui Mons. Rettore sarà anche lui felicissimo: visto che a Giaveno ci stai tanto bene e sei proprio quello che fai per noi, tutti noi seminaristi vogliamo, oggi, proclamarti solennemente: *Rettore onorario del Seminario di Giaveno!* ».

Dopo che mi fu concesso di porgere vivi ringraziamenti a tutti i presenti per l'onore concesso al nostro santo Fondatore nella casa che possiamo considerare il primo fiore salesiano sbocciato fuor di Torino e per l'Archidiocesi torinese, mi permisi di incoraggiare i centosessanta Parroci presenti all'opera essenziale per la Chiesa: le vocazioni ecclesiastiche e religiose, la cui prima radice è la famiglia cristiana nella Parrocchia santamente diretta.

S. Em. il Cardinale Arcivescovo volle concludere amabilmente ringraziando « prima di tutti il Rev.mo Rettor Maggiore dei Salesiani per la sua desiderata e graditissima presenza in mezzo a noi. La sua presenza ci onora, ci allietta e ci incoraggia: oggi quindi, accogliendo lui, è come se avessimo accolto San Giovanni Bosco, in un ritorno al Seminario di Giaveno, che si ripete a distanza di ormai cento anni dal suo primo ingresso, quando vi fu mandato dall'Arcivescovo di Torino, esule dalla sua Diocesi e perseguitato dalle Autorità del Governo di allora. Oh allora i tempi erano molto tristi, molto più tristi dei nostri tempi. Non ci sono confronti con la situazione di oggi; le sofferenze dei nostri fratelli di allora ci hanno preparato e meritato le serene e tranquille giornate di oggi e la soave letizia di questo giorno, in questo caro Seminario. Solo chi le ha vissute, anche solo in parte, come chi vi parla in questo momento, può rendersi conto della provvidenziale mutazione avvenuta ed elevare adeguate grazie al Signore, che alla fine trionfa sempre ».

"È una riflessione questa che udiamo ripetere da molti per quanto riguarda gli avvenimenti del nostro Centenario! Quante difficoltà e quanti contrasti dovettero subire i cattolici e il Sommo Pontefice dal 1848 al 1929, l'anno della Conciliazione! Eppure oggi appare chiaro il disegno di Dio che « scrive dritto con le linee storte », che fa passare la Chiesa e i suoi figli per molte tribolazioni, ma dimostra la sua sapienza nel permettere il male e trarne un bene, che confonde i nemici di Dio e conforta i buoni a sperare sempre anche nel momento in cui tutto pare perduto.

La nascita e lo sviluppo dell'Opera salesiana, verificatisi appunto in tali periodi di emergenza, appaiono una chiara prova della Provvidenza divina, « che non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per procurarne loro una più certa e più grande ».

#### 4. LA POLITICA DI DON BOSCO E I SUOI RAPPORTI CON IL RISORGIMENTO.

E giacchè siamo in argomento con il Centenario dell'Unità italiana, e più d'uno ha voluto indagare il contegno tenuto da Don Bosco nelle ore difficili della nostra rivoluzione e nella famosa questione romana, ho creduto opportuno presentare alla meditazione di tutta la nostra Famiglia un quadro riassuntivo, desunto dalle *Memorie Biografiche*, per riaffermare quale debba essere la nostra condotta sacerdotale e salesiana, quando avviene che si trovino in contrasto l'amor di Patria e la nostra coscienza cattolica, l'ossequio alle autorità civili e il dovere verso Dio, il dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Anche attualmente tutti sappiamo che il « caso di coscienza » si rinnova sostanzialmente eguale in parecchie Nazioni ove combattono la santa battaglia i nostri Confratelli. Impariamo da Don Bosco Santo le regole da seguirsi.

Nel primo periodo del Risorgimento 1848-49 egli non aveva ancora una vera famiglia religiosa, ma stava organizzando l'opera sua gradualmente seguendo le indicazioni che gli venivano dall'alto. Se pertanto ci chiediamo quale fu il suo contributo, modesto sì, ma pure efficace, possiamo rispondere che: « mentre i patrioti facevano l'Italia, Egli faceva gli Italiani ». Però la condotta sua è ben definita dalle parole che disse il 30 agosto 1885, al termine dei suoi giorni: « Io non mi sono lasciato commuovere dalle correnti del giorno. Mi son fatto un piano di azione che fu approvato in generale fin dal principio del mio apostolato (e qui si comprende che seguiva le massime del suo confessore San Giuseppe Cafasso: noi siamo sacerdoti per salvare le anime); lo seguii anche nei tempi vertiginosi e lo continuai anche quando tutto minacciava travolgimento. Non mutai mai sistema; e questo ha dato e dà tuttora i suoi frutti, che, con la protezione della Vergine, noi vediamo » (*Mem. Biogr.*, XVIII, 687).

*Ecco il Santo all'opera:* Nel periodo di preparazione, Don Bosco era tutto preso dalla cura dei ragazzi della strada e dall'asestamento degli Oratori: di Valdocco o di San Francesco di Sales (1841-1846); di San Luigi (1847); di Vanchiglia o dell'Angelo Custode (1849); dall'assistenza e dall'istruzione dei giovani apprendisti che seguiva nelle botteghe e nelle officine con i suoi ammirabili contratti di lavoro; dalla organizzazione di un primo ospizio per giovani orfani abbandonati.

Le mille necessità delle varie imprese lo portarono a contatti con personaggi illustri del mondo torinese, con le pubbliche autorità, con lo stesso Sovrano. Silvio Pellico, il marchese Cavour e i figli Camillo e Gustavo per tacere dei Senatori, dei gentiluomini che si confondevano con umili borghesi ad incoraggiare, a far scuola di catechismo, a dar lezioni serali e domenicali di lingua e di aritmetica, di storia e di geografia; ed altri benestanti si impegnavano, nei celebri contratti di lavoro, a far da cauzionari in caso di danni da parte dei giovani apprendisti per impedirne il licenziamento ad ogni maldestro.

Contatti così cordiali, a scopo benefico, consentirono a Don Bosco di farsi un'idea chiara, fin dai primordi, degli intenti patriottici e delle mene settarie. Apprezzando e condividendo con i buoni le nobili aspirazioni dei veri patrioti, avvertì e seguì l'azione delle sette fin dai primi movimenti anticlericali e la virulenza della propaganda protestante alla promulgazione degli editti di tolleranza e di equiparazione, in tanti settori, con i cattolici. Si adoprò quindi, con le sue forze, ad arginarne le funeste influenze specialmente fra il popolo e la gioventù, ed a salvare il prestigio d'Italia di fronte alle responsabilità del futuro.

Questo non solo con il suo sistema educativo, ma con una serie di pubblicazioni che basta elencare per comprenderne il valore: 1845, la *Storia Ecclesiastica*; 1846, *Il sistema metrico decimale*; *L'enologo italiano*; *La Storia Sacra*; 1847, *Il Giovane Provveduto* nella pratica dei suoi doveri religiosi.

*Durante la campagna del 1848-49:* Don Bosco non si prestò a chiassate di piazza e rifiutò a Brofferio ed a Roberto d'Azeglio le masse dei suoi giovani per pubbliche dimostrazioni. Se ne fece dei nemici, ma salvaguardò la dignità e le sorti di quei poveri figli del popolo, che non potevano ridursi a merce di propaganda. Consentiva invece ben volentieri che nell'Oratorio i giovani si divertissero con fucili a canne di legno, chiesti alle caserme, per giochi di tattica guerresca, e quando tornò dal servizio militare il primo ex allievo bersagliere Giuseppe Brosio gli affidò di buon grado la direzione di quegli innocui divertimenti.

I catechisti più esaltati, compresi alcuni sacerdoti, giunsero a portargli via dall'Oratorio due terzi dei giovani per baldorie patriottiche che la massoneria gratificava con merende e pranzi sulle colline, al fine di adescare i più adulti al volontariato. Don Bosco ringraziò quegli incauti, che non avevano l'autorizzazione delle famiglie dei giovani e si assumevano arbitrariamente tanta responsabilità, ed in bella maniera li congedò. Qualcuno ebbe l'impudenza di arringare nella povera cappella Pinardi gli oratoriani con improvvisazioni bellicose, ingiuriando perfino la Chiesa, e Don Bosco li licenziò bellamente, sobbarcandosi a far anche la parte di quelli che l'abbandonavano. Invece faceva pregare intensamente per il Sovrano e per i soldati e si

addestrava anche nella lingua tedesca per assistere e confessare feriti e prigionieri nemici.

La disfatta di Novara, che concluse così tragicamente la prima impresa tentata con sole forze italiane — e davvero meritevole di miglior fortuna perchè tutta frutto di legittime aspirazioni, di entusiasmo, di eroismi e di sangue italiano gettò nel lutto anche l'Oratorio che amava Carlo Alberto e soffriva con le vittime.

Nel periodo dell'esaltazione del Papa Pio IX, divenuto simbolo delle concessioni liberali e bandiera sotto la quale si nascondevano i cospiratori della futura repubblica mazziniana, egli da figlio devoto raccomandava ai suoi giovani: « Non gridate Viva Pio IX, ma Viva il Papa ... ».

« Ma non è la stessa cosa? » gli obiettarono.

« Sì, ma vi sono di quelli che vogliono far dimenticare la sua missione di Vicario di Cristo, per ridurlo ad un semplice sovrano temporale... ».

Quei giovani giunsero a privarsi spontaneamente dei loro scarsi spiccioli e a mettere insieme 33 lire da mandare all'augusto Esule a Gaeta. Pio IX non dimenticò più quel gesto. A distanza di anni ne piangeva ancora di commozione.

Torino pagava le sfortunate vicende con l'esilio dell'Arcivescovo, prima riparato in Svizzera, poi tradotto nella Cittadella, al carcere di Fenestrelle, infine confinato a Lione. Il seminario era chiuso: i chierici dispersi. Don Bosco ne raccolse parecchi all'Oratorio, perchè potessero seguire i corsi di filosofia e teologia presso i singoli professori nelle loro abitazioni.

Ebbe perfino l'idea di fondare un giornale che intitolò: *L'amico della gioventù* per dare notizie sicure ed idee chiare ai giovani; ma ne potè sostenere appena una sessantina di numeri. Non aveva fondi finanziari. Allora favorì *L'armonia*, giornale cattolico che sorgeva per contrapporsi alla maligna settarietà della *Gazzetta del Popolo* proprio nel 1849. Per parte sua cercò di riparare allo scempio laicista e protestante con foglietti volanti, finchè nel 1853 cominciò la pubblicazione delle *Letture Cattoliche* e l'organizzazione in casa delle prime Scuole professionali.

Aveva tentato fin dal 1850 un'associazione segreta di laici cattolici — Unione provvisoria di San Francesco di Sales per supplire col concorso dei laici alla riduzione del clero che le leggi anticlericali andavano aggravando di diocesi in diocesi col procedere dell'unificazione nazionale. Era intervenuto, con due lettere a Vittorio Emanuele II, contro la presentazione della legge Rattazzi per la soppressione degli Ordini religiosi e l'incameramento dei beni ecclesiastici, minacciando prima un gran funerale in corte, e poi grandi funerali in corte. La legge fece il suo corso tra il 28 novembre 1854 ed il 29 maggio 1855: colpì 35 Ordini religiosi, confiscò 334 Conventi, disperse e gettò sul lastrico 5406 tra religiosi e religiose solo in Piemonte e Sardegna. Ma anche il sogno si avverò e si ebbero purtroppo cinque funerali in un anno.

Nello stesso anno 1855 Don Bosco finiva di stampare la sua *Storia d'Italia* che esaurì rapidamente nella prima edizione tra il 1856 ed il 1858. Nel 1859 lanciava già la seconda edizione, di 2500 copie, seguita da altre sette edizioni e da venticinque ristampe. L'edizione del 1859 rimane tuttavia l'edizione tipica, perchè in seguito Don Bosco non fece che aggiungere la cronologia degli avvenimenti, senza permettersi commenti personali.

Don Caviglia ne ha fatto lo studio poderoso che conosciamo, rilevando che Don Bosco ebbe il merito di «fare amare ai fanciulli, agli indotti, agli umili la storia, e la storia d'Italia ».

Ma noi dobbiamo fare qualche altro rilievo, che egli ampiamente documenta. Don Bosco con questa modesta, ma provvidenziale pubblicazione, ha dato, in tempi di intrighi politici e di mene settarie, il senso più nobile della Patria: *sensu sacro, unitario e grandioso*.

Durante la guerra del 1859 egli si prodigò a soccorrere le vittime. Intensificò l'assistenza ai profughi, agli esuli, da Francesco Crispi (che aveva incontrato affamato, con gli abiti a brandelli, per le vie di Torino nel 1852, ed ospitò all'Oratorio finchè non trovò pensione in via

della Consolata) a sacerdoti perseguitati dalle diocesi lombardo-venete, a chierici di altri seminari piemontesi chiusi od occupati militarmente. Aveva ormai un sufficiente edificio, quasi tutto quello che tuttora rimane dalla chiesa di San Francesco di Sales all'attuale anticamera delle sue camerette, che allora gli serviva di studio e da camera da letto. Aveva sistemato anche il ginnasio interno accanto alle Scuole professionali ed all'Oratorio festivo. Nel 1859 vi organizzò una *Casa del Soldato*, la prima in Italia, offrendo assistenza ai militari alleati con i quali gli serviva il suo modesto francese, mentre correva a prestare i conforti religiosi a feriti e prigionieri austriaci dove venivano ricoverati.

Dal 1860 al 1866 ebbe il suo da fare a mandare innanzi le pratiche per l'approvazione della Società Salesiana, ampliare l'opera sua, sciamando per la prima volta fuori Torino con la prima fondazione del Collegio di Mirabello Monferrato (1863), sostenere la lotta contro l'irruenza protestante, rifar le sorti del Seminario di Giaveno affidatogli dalla Curia, mitigare le sorti dei Vescovi e sacerdoti che venivano man mano deportati o gettati in carcere, col procedere delle annessioni, dai ministri anticlericali e dai funzionari manovrati dalla massoneria.

Ma ebbe anch'egli a soffrire gravi vessazioni. Il 26 maggio 1860 l'Oratorio fu messo improvvisamente a soqquadro dalla polizia per una prima perquisizione, che fortunatamente finì in nulla, perchè al posto della corrispondenza e del denaro che i giornali settari denunciavano a milioni per l'arruolamento di giovani negli eserciti pontifici, trovarono le note dei debiti che nessuno pensava a pagare. L'iniqua sopraffazione si rinnovò il 9 giugno, mentre Don Bosco era fuori casa. Il suo vicario Don Alasonatti svenne sotto i maltrattamenti della polizia. Don Bosco, tornato, levò alte proteste, impose agli agenti di presentare il decreto di perquisizione e, poichè non l'avevano, li costrinse a mandarlo a prendere, poi si mise a loro disposizione, serbandosi memoria, che trascrisse, di tutto quanto accadeva e tramandò alla storia. Finita in un nulla anche questa perquisizione, si presentò al Ministero degli Interni chiedendo spiegazioni al ministro Farini. Tutto un giorno attese in anticamera, senza prender cibo, trattato volgarmente dal capo-gabinetto. Ma il 10 luglio Farini gli segnò l'udienza, tanto tempestosa da procurare l'intervento di Cavour. Don Bosco si difese da tutte le imputazioni, chiese tutela per i suoi giovani, dichiarò lealmente la sua posizione: *cattolico col Papa e docile alle leggi dello Stato*. Di questa udienza egli stese minuta relazione che è riportata nel VI volume delle *Memorie Biografiche* (VI, 670-84).

È questo uno dei momenti providenziali in cui Don Bosco, mentre difende trionfalmente il suo operato di fronte alle due più alte autorità politiche dello Stato, ci insegna ad agire da sacerdoti e da onesti cittadini, interpretando nel giusto senso la parola di Gesù: «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio » e difendendo la sua condotta, pur non approvando interiormente la condotta del Governo.

Noi siamo come i militari e i magistrati, che debbono mantenersi al di sopra della politica: i primi per difendere lo Stato dai nemici e dai perturbatori dell'ordine pubblico, gli altri per amministrare la giustizia egualmente per tutti. I Sacerdoti hanno cura delle anime e debbono voler bene a tutti, per salvare possibilmente tutti; odiano il peccato e amano il peccatore.

Nei momenti difficili rileggiamo queste pagine dei capitoli 49° e 50° nel volume VI delle *Memorie Biografiche* e ne trarremo tutti norme salutari.

Dopo questo periodo scabroso l'attività di Don Bosco fu rivolta soprattutto a ridare a Dio quel che a Dio era stato tolto, i Vescovi alle Diocesi, il clero ai Seminari, la conciliazione tra le parti in lotta. È stato un compito tutto speciale, di altissima fiducia, in molta parte segreto, che collocò Don Bosco in un piedestallo che pochi diplomatici di professione avrebbero saputo assolvere e che gli meritò elogi eccezionali di Pio IX: « Andate a Torino, là c'è Don Bosco, il tesoro d'Italia »; del Card. Salotti: « Don Bosco fu donato da Dio all'Italia quando l'Italia aveva bisogno d'un Santo »; del ministro Rattazzi, l'autore delle leggi di soppressione delle Congregazioni religiose: « Don Bosco è forse la meraviglia più grande del secolo » e di Vittorio Emanuele II: « Don

Bosco è veramente un Santo ».

## 5. GLI AVVENIMENTI DI CUBA.

Non può mancare nella storia della Congregazione, come non è mai mancata nella vita della Chiesa, l'ora della persecuzione, del Getsemani, dell'esilio, del martirio. Osservate nella vita di Don Bosco e dei suoi successori: a ciascuno di essi toccò qualche prova amara: 1845 vita randagia, 1860 perquisizioni, 1875-83 incomprensioni dolorosissime, 1892 esilio dall'Equatore, 1907 Varazze, 1914-19 la prima guerra mondiale; poi le ore tristi della Cina, del Messico, di Spagna, della seconda guerra mondiale e ora le occupazioni bolsceviche in Asia e in Europa, le rivoluzioni delle repubbliche americane e del Congo, fino a quest'ultima di Cuba che nel giro di 48 ore occupa militarmente tutte le nostre case dell'isola, condanna all'esilio tutti gli stranieri, e concede ai nazionali di gestire solo le chiese, togliendo loro ogni lavoro educativo, sotto l'accusa di nemici del nuovo regime. Le notizie sono ancora confuse e lasciano a tutti il cuore sospeso, perchè è facile indovinare quali sorprese possono procurare le ore della violenza, del sospetto e l'uso delle armi in mano a irresponsabili.

Carissimi Confratelli, uniti in ispirito con i nostri e con tutto il clero e i religiosi che lavoravano in quella terra ferace e generosa, invochiamo da Dio il perdono per queste lotte fraterne che lasciano strascichi indefiniti, e chiediamo la gTazia d'una pacificazione pronta ed umana, senza complicazioni. Da parte nostra pratichiamo con più fervore e scrupolosamente la strenna di quest'anno. <c *Pax\_Dei, quae exsuperat omnem sensum, eu stodiat corda vestra et intelligentias vestras, in Christo Jesu.* La pace divina, che supera ogni nostro intendimento, custodisca i nostri cuori e le nostre menti in Cristo Gesù » (*Phil.*, IV, 7).

## 6. I NOSTRI VISITATORI.

Le vostre preghiere accompagnino pure i Rev.mi Superiori Capitolari che stanno visitando le Case del Messico, Venezuela e Centro America (sig. Don Antal); dell'Argentina meridionale e del Chile (sig. Don Borra); e fra breve del Paraguay e Uruguay (sig. Don Ricceri). A giorni torneranno dalla missione compiuta il sig. Don Pianazzi e il sig. Don Bellido, per festeggiare con noi l'Ausiliatrice e iniziare il mese del Sacro Cuore. Il sig. Don Giraudi nel mese di maggio potè pure compiere una rapida visita ai Luoghi Santi, prima di accingersi alle costruzioni del Pontificio Ateneo e del Tempio a Don Bosco al colle natio. Il Signore gli dia vigore e salute, mentre sta già compiendo i suoi 87 anni!

Un pensiero memore e una fervida preghiera vi chiede pure il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

## COMUNICAZIONI E NOTE

### 1. Dalla Sacra Congregazione dei Religiosi Circa l'ordinazione al Presbiterato

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS Prot. N. S. R. 1398/59.

*Reverendissime Pater,*

In Instructione « de candidatis ad statum perfectionis et ad sacros ordines sedulo deligendis et instituendis » ab hac Sacra Congregatione nuperrime publici •iuris facta (1), sub n. 44 indicantur *dispensationes generatim non petendae a Sancta Sede scilicet:*

« quoad aetatem, et glia quae ad Ordines, praecipue sacros, requiruntur; quoad studiorum omnium, sive in disciplinis singulis tradendis, sive in scholarum frequentia, sive in periculis sustinendis, publicam rationem... Quod vero ad aetatem attinet, potius Superiores propendeant in dilationem quam in anticipationem. Ordinum ».

Circa hanc maximi momenti materiam, sequentem praxim tenebit haec Sacra Congregatio post elapsum annum 1961, seu a die prima januarii 1962:

1<sup>o</sup> Ordinationem ad Sacrum Presbyteratus Ordinem progrediente quarto anno curriculi theologici ex solis causis vere gravibus potere audeant Superiores.

2<sup>o</sup> Ordinatio ad Sacrum Presbyteratus Ordinem elapso tertio anno curriculi theologici non amplius conceditur nisi in casibus omnino exceptionalibus et quidem gravissima ex causa. Religiones vero, Societates aut Instituta Saecularia quae tali jam gaudent

(1) Di questa Istruzione viene inviata copia ai Rev.mi Ispettori e alle case di formazione dei confratelli.

privilegio, illud non valent nisi vigesimo sexto aetatis anno expleto et vera Ecclesiae vel Religionis, Societatis aut Instituti necessitate applicare.

3<sup>o</sup> Difficultas °economica nunquam valida causa reputabitur. Sanctissimus Dominus Noster Joannes PP. XXIII, in audientia dici vigesimae tertiae mensis Januarii 1961, haec omnia confirmare et approbare dignatus est.

Haec a me communicanda erant cum Paternitate Tua Reverendissima cui fausta omnia adprecor a Domino.

Addictissimus

Die 28 aprilis 1961

VALERIUS CARD. VALERI

Praefectus

FR. P. PHILIPPE O.F., a Secretis

## 2. Dalla Sacra Congregazione dei Riti

*Circa la solennità esterna della festa di San Domenico Savio*

SACRA CONGREGATIO RITUUM Prot. N. S. 47/961.

SOCIETATIS SANCTI FRANCISCI SALESII

Petitioni Rev.mi Procuratoria Generalis Societatis Sancti Francisci Salesii circa solemnitatem externam festi S. Dominici Savio in singulis Associationibus iuvenilibus ab eodem Sancto nuncupatis, cum Missa propria tamquam votiva II classis, die ab earum Moderatoribus statuenda Sacra Rituum Congregatio, utendo f acultatibus cibi a Sanctissimo Domino nostro Joanne Papa XXIII tributis, benigne annuit pro gratia iuxta preces, ad proximum quinquennium, cum unica Missa cantata et altera lecta, vel cum duabus Missis lectis de Sancto Dominico Savio, Confessore. Servatis de cetero Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Die 7 martii 1961

HENRICUS DANTE - S. R. C.

a Secretis JOACHIM SORMANTI, Subst.

## 3. Dalla Sacra Penitenziaria Apostolica

*Circa l'acquisto delle indulgenze nelle cappelle interne dei nostri Istituti*

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA Prot. N. 524/61.

OFFICIUM DE INDULGENTIIS

*Beatissime Pater,*

Procurator Generalis Societatis S. Francisci Salesii, ad pedes Sanctitatis Tuae provolutus, humiliter petit ut in domibus praedictae Societatis sive sodales sive eorum alumni, qui diu noctuque ibidem degunt, omnes Indulgentias acquirere valeant per visitationem semipublici oratorii propriae domus, ceteris servatis conditionibus, etiam in casu quo adnexa sit iisdem



domibus ecclesia vel publicum oratorium.

Et Deus etc.

Die 11 aprilis 1961

*Sacra Paenitentiarum Apostolica* benigne annuit pro gratia iuxta preces, dummodo: 1) non agatur de Indulgentiis pro quibus acquirendis requiritur visitatio ecclesiae determinatae; 2) in praedictis semipublicis oratoriis legitime asservetur SS.mum Sacramentum; 3) difficilis vel incommodus sit accessus ad adnexam ecclesiam vel publicum oratorium. Praesenti *ad septennium* valituro.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

De mandato Eminentissimi

J. ROSSI, Regens

S. DE ANGELIS, a Secretis

#### NOTA CIRCA L'ANTERIORE RESCRITTO

È noto che per lucrare alcune Indulgenze Plenarie, come per esempio la nostra Indulgenza del Lavoro santificato e quella quotidiana annessa alla preghiera in onore di Cristo Re, sia prescritta la visita a una *chiesa* (V. Trimeloni, *Tesoro d'Indulgenze*, pp. 14-16), e che peraltro, a norma del Canone 929, coloro che conducono vita comune o prestano servizio negli Istituti religiosi o di educazione o di salute, e che siano privi di una chiesa od oratorio pubblico, possono lucrare le Indulgenze visitando l'oratorio semipubblico o cappella interna, eretta nell'Istituto. Orbene, siccome la clausola di questo Canone: « *ecclesia vel publico oratorio carentibus* » di per sè indica che in tali Istituti, se oltre alla cappella interna vi è una chiesa od oratorio pubblico, la visita non può essere compiuta nella cappella interna, venne interrogata la competente autorità ecclesiastica, ricevendone in risposta che effettivamente, nel caso previsto non si può lucrare validamente, senza speciale indulto, le Indulgenze nella cappella interna. Perciò siccome in molte delle nostre Case che si trovano in questa condizione, di avere cioè oltre una o più cappelle interne, la chiesa o l'oratorio pubblico, risulta gravoso od inconveniente che gli allievi, ed anche i Confratelli, debbano recarsi nella chiesa od oratorio pubblico, specialmente durante le sacre funzioni, per lucrare le Indulgenze plenarie, si è chiesto il sopra citato Rescritto della Sacra Penitenziaria Apostolica, che entro i limiti da essa apposti concede di poter lucrare le Indulgenze plenarie anche nella cappella interna. Si abbia presente che nel Rescritto non si parla di incomodo grave, ma di qualsiasi incomodo. I signori Ispettori possono fissare una volta per sempre per le singole Case che si trovano nelle condizioni contemplate nel Rescritto, le circostanze di luogo e di tempo per l'applicazione dell'indulto concesso, valido per un settennio (fino all'il aprile 1968), quando non può aver luogo l'indulto concesso in detto Rescritto.

#### 4. Circa gli " Officia Propria " Salesiani

10 È in corso la spedizione del *Proprium* Salesiano per Breviario alle Ispettorie, da distribuire a tutti i Sacerdoti che non acquistino il nuovo *Breviario Salesiano*, ed. Marietti. Abbiamo spedito per tutti le copie *brassurate*, costituite da due fascicoletti che stanno bene entro la copertina del Breviario. Per ciò anche coloro che avevano fatte richieste private alla Segreteria Generale, dovranno riceverle dal corrispondente Ufficio Ispettoriale.

2<sup>o</sup> Le copie del *Proprium*, *sciolte*, saranno utili solo per coloro che dovessero fare rilegare un *Breviario nuovo non salesiano*, da inserire alla fine dei due volumi. In un Breviario già rilegato non

si possono distribuire nel testo, perchè i vari Uffici si susseguono anche nella stessa pagina.

3<sup>o</sup> I *foglietti* suppletori, indicati dal n. 217 degli *Atti del Capitolo*, per comodità di coloro che usano il Breviario antico, sono utili specialmente per la 3a *lectio contratta* e per qualche

particolarità secondo i vari periodi liturgici. Ma ciascuno dovrà acquistarli o da Marietti o da qualche altro editore liturgico, perchè la nostra Segreteria Generale non ne ha alcun deposito.

4° I *Suddiaconi* o i *Neo-sacerdoti* che si provvedono di Breviario nuovo dovranno acquistare o il Marietti Salesiano, oppure il *Proprium, sciolto*, da far rilegare alla fine dei due volumi.

5° Si ricordano i *prezzi*: 1) *Breviario Salesiano*, ed. Marietti in due volumi, legato in marocchino, taglio oro, lire 18.000 (con possibilità di qualche sconto secondo il numero di copie). 2) Lo stesso *Breviario Salesiano* si può acquistare *anche sciolto* (già piegato in segnature, da far rilegare nei propri paesi, cosa molto conveniente per diminuire le difficoltà d'importazione) al prezzo di lire 11.000. *Le richieste del Breviario Salesiano, ed. Marietti devono farsi direttamente all'editore, via Legnano, 23 - Torino.* 3) Il *Proprium Salesiano*, brossurato, lire 150 la copia; *sciolto*, lire 100, più le spese di posta, da richiedersi alla *Segreteria Generale*, attraverso *gli Uffici Ispettoriali*.

XLII

Luglio-Agosto 1961

N. 220

IL RETTOR MAGGIORE:

I. Posa della *prima pietra* del Santuario a San Giovanni Bosco sul suo Colle natio. — 2. Memorie per la biografia del defunto Don Pietro Ricaldone. — 3. Notizie di Cuba. — 4. Nuovi vescovi Salesiani in Argentina.

## Il Rettor Maggiore

Torino, 24 giugno 1961.

*Confratelli e Figliuoli carissimi,*

1. — L'11 giugno 1961 sarà una data storica memorabile per la nostra Famiglia intiera: al Colle Don Bosco abbiamo benedetta la prima pietra del Santuario in onore del nostro santo Fondatore. L'Istituto Bernardi Semeria era sorto dal 1939 per volontà d'un insigne benefattore, sul terreno consacrato dall'infanzia prodigiosa di Giovannino e dalle virtù di Mamma Margherita; nel giro di vent'anni ha coltivato migliaia di allievi, ci ha regalato una bella schiera di Coadiutori salesiani, maestri nell'arte tipografica, ed è diventato mèta di sempre più numerosi pellegrinaggi alla casetta natia, memoria invidiabile delle origini poverissime di sì grande Santo.

La guerra interruppe i lavori e solo ora abbiamo avuto la possibilità di riprenderli, per completare col Tempio la bella costruzione, elevando il monumento più degno, « *corona aurea super caput Eius* ».

Le preghiere dei 200 giovani aspiranti e dei 120 Confratelli ottennero una giornata di sole, che permise il comodo afflusso di parecchie Comunità dei dintorni, di amici e pellegrini, sull'ampio piazzale, preparato con arte, a corona del tracciato del Tempio, con un ampio palco per le Autorità, addobbi e tappeti, altoparlanti e bandiere.

S. Eminenza il Card. Arcivescovo di Torino volle per sè l'onore di compiere la funzione liturgica della benedizione della prima pietra e del circuito del Tempio futuro, accompagnato dai canti liturgici dei nostri aspiranti e dei Teologi dell'Ateneo. Al discorso del nostro Don Guido Favini, che aprì il trattenimento con appropriate memorie storiche illustranti il luogo e gli avvenimenti che precedettero e prepararono la giornata attuale, seguì l'omaggio d'un aspirante, interprete della gioia di tutto l'Istituto e della gioventù salesiana. Poi toccò al sottoscritto l'onore di dar lettura delle due pergamene che preparammo per collocarle nella prima pietra. La quale pietra, notate, apparteneva all'altare stesso del Santuario di Maria Ausiliatrice che, rinnovato nel 1936, conserviamo tuttora in blocchi staccati per farne dono ai richiedenti in simili occasioni.

Ecco il testo delle due pergamene:

a) OGGI il GIUGNO 1961

ESSENDO SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI XXIII  
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
GIOVANNI GRONGHI  
PASTORE DELL'ARCHIDIOCESI  
IL SIG. CARD. MAURILIO FOSSATI  
RETTOR MAGGIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA  
DON RENATO ZIGGIOTTI  
ECONOMO GENERALE  
DON FEDELE GIRAUDI  
VESCOVO DI ASTI  
MONS. GIACOMO CANNONERO  
PREFETTO DELLA PROVINCIA DI ASTI  
DOTT. SAVERIO DE LUCA  
PARROCO DI CASTELNUOVO DON BOSCO  
DON BARTOLOMEO CALCAGNO  
SINDACO DEL COMUNE  
CAV. GIUSEPPE MUSSO  
PROGETTISTA DEL TEMPIO  
ING. ENEA RONCA  
IMPRESA COSTRUTTRICE  
GIUSEPPE STURA E FIGLI  
SU QUESTO COLLE  
DELLA FRAZIONE BECCHI DI CASTELNUOVO  
DOVE NACQUE SAN GIOVANNI BOSCO  
È STATA BENEDETTA E COLLOCATA  
LA PRIMA PIETRA  
DEL SANTUARIO VOTIVO A LUI DEDICATO  
PERCHÈ SI ELEVI FIDUCIOSA LA PREGHIERA  
A IMPETRARE LA PROTEZIONE SULLE TERRE  
TANTO CARE ALLA SUA INFANZIA  
VISSUTA NELLA DURA E RASSEGNA POVERTÀ  
NELLA RICCHEZZA LUMINOSA  
DELLE CELESTI RIVELAZIONI.

*b) Colle San Giovanni Bosco - 11 giugno 1961.*

« San. Giovanni Bosco — Padre venerato — mentre diamo inizio alla costruzione del Santuario in Tuo onore sul Colle che Ti vide nascere, sognare e compiere le prime prove di apostolato, a nome della triplice Famiglia Salesiana vogliamo collocare nella prima pietra, come seme fecondo, questa nostra promessa e supplica.

» Giuriamo fedeltà al programma che Tu ci hai lasciato:

- preghiera e lavoro per l'apostolato delle anime;
- religione, ragione, amorevolezza nel nostro sistema educativo e in tutti i rapporti sociali;
- fervente amore a Gesù, a Maria Santissima, al Papa, alla Gerarchia, alla Chiesa santa.

» E Tu aiutaci dal Cielo a vivere santamente nella pratica delle Costituzioni e dei Regolamenti; a conservarci fedeli alla nostra vocazione fino alla morte; a dilatare il Regno di Gesù Cristo nel mondo vincendo tutti gli ostacoli, per condurre col nostro zelo il maggior numero possibile di anime in Paradiso. Così sia! ».

Questa seconda pergamena volli che fosse firmata in primo luogo dai membri del Capitolo

Superiore presenti a Torino e poi dagli Ispettori e Direttori, dalle Madri Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice; essendo poi abbondante lo spazio libero anche nel retro della pergamena, invitai quanti ho potuto raccogliere di Confratelli sacerdoti, chierici e coadiutori delle diverse Nazionalità venuti dalla Crocetta, dal Rebaudengo e dal Colle stesso, affinché con la loro firma rappresentassero tutta la nostra grande Famiglia, nelle varie Ispettorie e Nazioni. Siamo così impegnati tutti a esser fedeli al solenne giuramento di fedeltà e alla supplica, che rimarrà nei secoli, a Dio piacendo, sotto l'altare maggiore del Santuario.

Dopo la funzione liturgica compiuta da S. Eminenza, invitammo a parlare S. E. il Vescovo di Asti, devotissimo del Santo e fervente oratore. La sua calda parola colmò il fervore del nostro entusiasmo e coronò degnamente il sacro rito.

Ora si stanno cominciando i lavori e procureremo di accelerarli per dare alla nostra grande Comunità una chiesa più adatta al raccoglimento e alle funzioni liturgiche in una Casa di formazione salesiana.

Sarà, spero, impegno di tutti portare il contributo anche materiale da parte dei nostri giovani, ex allievi e operatori, affinché si possa dire con verità che il Santuario fu costruito all'inizio del 2<sup>o</sup> Centenario, col concorso universale della Famiglia Salesiana.

2. - MEMORIE PER LA BIOGRAFIA DEL DEFUNTO DON PIETRO RICALDONE. - Al chiudersi del decimo anno dalla morte del compianto 4<sup>o</sup> Successore di Don Bosco, Don Pietro Ricaldone, ho pensato di invitare tutti i Confratelli che ebbero rapporti d'ufficio e confidenziali con Lui, a inviare al sottoscritto le loro memorie personali, copie di lettere, di conferenze, o estratti di cronache delle Case in cui ebbe occasione di passare e soggiornare nei periodi di sua vita o nei numerosi viaggi compiuti. Tali memorie debbono servire per la sua biografia e più tardi per gli Annali della Congregazione. È vastissimo il campo d'azione in cui Egli ha lavorato dalla prima giovinezza trascorsa in Spagna al quarantennio di vita capitolare come Consigliere, come Prefetto, come Rettor Maggiore.

Ciascuno si faccia un dovere e uno scrupolo di portare il suo contributo, nella misura delle sue possibilità; così si renderà benemerito della storia della Congregazione.

3. - NOTIZIE DI CUBA. — Come avrete appreso dai giornali, a Cuba dai primi giorni di maggio le Case di educazione nostre e delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dovuto chiudere i battenti e sono passate d'un colpo in mano al Governo. L'unico asilo concesso sono le Chiese pubbliche e le Parrocchie, ove poterono rimanere i Confratelli cubani per il semplice servizio del culto. I Confratelli e le Suore di altre nazionalità sono ormai tutti in viaggio per la loro Patria o per altre Ispettorie.

Grazie a Dio non abbiamo sofferto danno alle persone ad eccezione di qualche maltrattamento e disagio; ma le perquisizioni compiute in tutti gli ambienti, chiese, sacristie, scuole e camere, i sospetti di collaborazione con i nemici del Governo, indicano ben chiaramente come dappertutto si possono ripetere questi fatti, che noi abbiamo ricordato anche per Don Bosco nel 1860, 1861...

Per questo il nostro Padre chiaramente prescrive di non occuparci di politica e di mantenerci fedeli alla politica del *Pater noster*: « *adveniat Regnum tuum* »: il regno di Dio nelle anime e la difesa della dottrina evangelica, anche a costo della vita. Ma siccome il pericolo della persecuzione può presentarsi o presto o tardi dappertutto, viene spontanea una domanda: sarà forse con l'indulgere alla mollezza della vita, riducendo le pratiche di pietà, facendo la scuola di Religione e le prediche senza fervore, parlando poco del peccato e della Confessione, vivendo « *more laicorum* », che formeremo i nostri allievi e i nostri Parrocchiani forti nella fede e capaci di resistere alle possibili offensive di Satana?

Oh facciamo tesoro dappertutto di questi avvisi del Signore, vigiliamo, lavoriamo seriamente tutti con spirito sacerdotale, apostolico, mortificandoci volentieri in tante occasioni.

Permettete che concluda questa nota informativa con le parole del Santo Padre che trovo riportate dall'*Osservatore Romano* del 15 giugno, rivolte ai Superiori Maggiori dei Fratelli delle Scuole Cristiane nell'udienza speciale loro concessa. È l'ultima parte del Suo discorso pronunciato in lingua francese, che ben può servire anche per noi:

*«Oh certamente voi dovete pure contare con le difficoltà dell'ora presente! L'animo piange dinanzi al doloroso spettacolo che offrono le difficoltà sollevate contro il vostro apostolato in tanti paesi. Coraggio, cari figli, e confidenza incrollabile nella grazia del Signore Gesù. Che le prove misteriosamente permesse dalla divina Provvidenza servano a rinforzare le nostre energie ed a rimmetterci serenamente a disposizione di Dio per riprendere altrove il lavoro ivi interrotto.*

*» Richiamiamoci l'esortazione del Maestro ai suoi discepoli, pronunciata anche per nostra edificazione e nostro esempio:*

*" Se vi cacciano da una città, fuggite in un'altra" (MATT., X, 23). » È ad andare sempre innanzi che lo Spirito Santo ci invita, per testimoniare la perenne giovinezza della Chiesa ed essere i testimoni viventi del suo dinamismo apostolico.*

*» Il lavoro urge e chiede molti operai. Dovunque nel mondo maturano giovani intelligenze in cerca della verità, tanto nel Vecchio*

*Continente come nelle plaghe più lontane, ove novelle Nazioni si destano ad assumere la propria responsabilità e prendono in mano la direzione e la gestione dei loro affari. Che opera mirabile, ben degna di suscitare l'entusiasmo dei giovani cattolici, il consacrarsi alla formazione umana e soprannaturale di coloro che saranno da adulti i responsabili del domani. Possiate voi, cari Figli, aumentare senza posa le file valorose della vostra falange apostolica. Possiate continuare a formare nelle vostre scuole dei leviti per il Santuario, dei religiosi che continuino l'opera vostra e dei laici che saranno nel mondo un lievito possente di cattolicesimo. È questa, cari Figli, la grandezza della vostra vocazione e ciò che costituisce la sua ricchezza nella sua austerità: la consacrazione a Dio nella vita religiosa, la consacrazione agli uomini nell'insegnamento e nell'educazione ».*

4. - Nuovi VESCOVI. — Il medesimo numero dell'*Osservatore Romano* porta pure la notizia della nomina a Vescovo del nostro Direttore dello Studentato filosofico e Noviziato di Viedma (Argentina) Don Giacomo Nevares per la nuova diocesi di Neuquén, e del Direttore del Collegio N. S. de Lujan in Rio Gallegos (Argentina) Don Maurizio Magliano per la nuova diocesi, esi, i i Rio Gallegos.

È sproposito della S. Sede i moltiplicare le Diocesi nell'immenso territorio.trentino\*<sub>1</sub> ; ra le 12 nuove circoscrizioni, ha voluto nostra Famiglia con ere-44--use.s" portane o così a 7 i nostri Presuli in quel Repubblica t to c, a al cuore di D. Bosco.<sup>1</sup>4444~f

Mentre g ome di tutta la Famiglia più vive congratulazione t+irt assicuro loro l'aiuto quotidiano d'offrire e preghiere (dobbiamo essere un cuor solo con i nostri 50 Arcivescovi, Vescovi e Prelati, come con i Vescovi da cui dipendono le nostre Case) faccio appello a tutti Voi per un concorso sempre più generoso di vocazioni missionarie da tutte le nostre Case di formazione. Quante richieste riceviamo dalla S. Sede e dalle nostre Ispettorie ove è difficile il lavoro apostolico ed ove non è ancora stato scoperto il terreno aurifero che produce i Sacerdoti e i Coadiutori!

All'opera, cari Confratelli, lavoriamo, lavoriamo tutti per le vocazioni seguendo l'invito citato del Sommo Pontefice, preoccupato del gregge a Lui affidato e delle pecore che non sono del suo ovile!

Concludendo, ai Confratelli dell'Antico Continente che in questi prossimi mesi godranno il beneficio degli Esercizi Spirituali, auguro che ne possano trarre il massimo frutto per il progresso nella virtù e nell'amore alla loro santa vocazione. A quelli che sono nel vivo dell'anno

scolastico invio le benedizioni dell'Ausiliatrice e di San Giovanni Bosco, affinché il loro lavoro sia benedetto e fruttifichi a vantaggio delle anime e per la gloria di Dio.

In unione di preghiera

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

## COMUNICAZIONI E NOTE

### 1. **Spedizione aerea degli « Atti del Capitolo Superiore».**

Affinchè gli *Atti del Capitolo Superiore* possano giungere più tempestivamente a conoscenza di tutti i Confratelli, a cominciare dal presente numero, saranno spediti a tutte le Ispettorie fuori di Europa, per via aerea, le copie necessarie per tutte le Case, su carta sottile.

Subito dopo, per posta ordinaria, seguirà la copia in italiano su carta corrente per la conservazione negli Archivi delle Ispettorie e delle Case.

Questa volta abbiamo fatto un calcolo sommario tenuto conto del numero delle Case di ciascuna Ispettoria. Spetta agli Uffici Ispettoriali precisare il numero di copie occorrenti per via aerea, affine di non spedirne più del necessario, onde evitare inutili spese di posta.

Specialmente quelle Ispettorie che leggono gli *Atti* nella traduzione inglese o in altre lingue, cerchino di determinare quante copie ne desiderano della edizione italiana, in carta sottile e in carta normale, per gli Archivi e per le Case di formazione. Anzi, *forse converrebbe approfittare di questa occasione per mettersi d'accordo con l'Ispettoria inglese, che riceve in anticipo le bozze per la traduzione, che sia essa a far giungere anche per aereo l'edizione inglese agli Stati Uniti, all'India, al Giappone, all'Australia, alle Filippine ecc. nel numero di copie conveniente.*

### 2. **L'Elemosina della Messe Binate.**

PRIVILEGIO SALESIANO: « Il Rettor Maggiore ha la facoltà di percepire la elemosina delle Messe binate che da qualsiasi sacerdote (Salesiano o no) vengano applicate secondo la sua intenzione, in favore delle nostre Missioni, salvo un diritto preferenziale ».

a) Non si parla delle trinazioni; ma anche nelle trinazioni si può percepire l'elemosina della seconda Messa; ci vuole però un indulto speciale per percepire l'elemosina della terza Messa.

b) Qualsiasi sacerdote che abbia la facoltà di binare o di trinare (salesiano, secolare, religioso di altra Religione, Cooperatore ecc.) può applicare la seconda Messa secondo l'intenzione del Rettor Maggiore e mandare a lui l'offerta corrispondente o segnalare l'applicazione fatta specificando il numero delle Messe applicate.

c) L'elemosina così percepita deve essere spesa in favore delle nostre Missioni: per es. per la formazione dei futuri missionari, per le spedizioni missionarie, per comprare e preparare materiale da mandare nelle Missioni, per curare un missionario ammalato, per aiuti speciali che si mandano nelle Missioni ecc.

d) L'espressione: *salvo iure praevalenti* deve essere intesa nel senso che, in certi casi, come sotto si specificherà, l'Ordinario diocesano ha per i bisogni della Diocesi un diritto superiore a quello del Rettor Maggiore e, se vuole, può esigere che l'elemosina della Messa binata sia ceduta a lui.

#### 1. La binazione può essere *feriale* o *festiva*.

La *feriale* è concessa dalla S. C. dei Religiosi col consenso almeno tacito dell'Ordinario del luogo, in favore di Comunità religiose maschili o femminili, per es. per non far perdere la Messa a un gruppo di ragazzi o ragazze, quando la Messa della comunità si dice ad un'ora comoda per la Comunità ma incomoda per i ragazzi esterni; perchè le Comunità religiose laicali non siano obbligate a recarsi in parrocchia per la Messa quotidiana; perchè si possa osservare la Regola che prescrive due Messe... Si dice *feriale* perchè si può ottenere tutti i giorni della

settimana, anche alla domenica, o in determinate circostanze, sempre per motivi interni: chiusura degli Esercizi, Primo Venerdì, Commemorazione di Maria SS. Ausiliatrice, Festa del Direttore ecc. La binazione feriale non dipende affatto dagli Ordinari locali ed essi non possono pretendere nessun diritto. La facoltà ordinariamente può essere richiesta attraverso l'Ordinario locale. Ma, se si tratta di Salesiani o di Figlie di Maria Ausiliatrice, è bene che sia richiesta attraverso il Capitolo Superiore.

La *festiva* è concessa dalla S. C. del Concilio attraverso l'Ordinario locale ed ha carattere prevalentemente pastorale esterno: nelle parrocchie e chiese esterne perchè i fedeli non rimangano

senza Messa festiva o perchè in date circostanze non manchi la Messa, per es. primi Venerdì ecc. In questo caso si deve distinguere.

2. La binazione concessa al parroco e al viceparroco salesiano per le necessità della parrocchia dipende dall'Ordinario locale, il quale ha un diritto preferenziale sulla elemosina della seconda Messa, a meno che egli spontaneamente non vi rinunci.

### 3. « **Celebret** » per i Sacerdoti in viaggio.

Disposizioni dell'Autorità Ecclesiastica ricordano ai Sacerdoti di non mettersi mai in viaggio non muniti di regolare *Celebret*, da presentare ovunque possa venir richiesto. Si insiste in modo particolare su l'osservanza di questa legge canonica per la città di Roma. Si tenga presente che il *Celebret* va rinnovato almeno ogni tre o cinque anni, secondo le Diocesi.

### 4. **Relazioni al Capitolo Superiore.**

Si raccomanda vivamente che relazioni, richieste, domande di dispense e indulti, convenzioni, tutto ciò che deve conservarsi in archivio, sia scritto in modo che si possa leggere facilmente. Se si tratta di documenti scritti a macchina si usino nastri a tinta non sbiadita, non destinata a prossima scomparsa. Si procuri sempre che le firme e i nomi siano leggibili o almeno accompagnati dalla trascrizione dattilografata. Si pensi all'imbarazzo di chi deve rilasciare un documento e non può decifrare la firma del richiedente!

## **Settembre-Ottobre 1961 N. 221**

IL RETTOR MAGGIORE:

1. La morte di due benemeriti ex capitolari: Don Manione e Don Candela. — 2. Due nuove Diocesi con due relativi Vescovi salesiani nella Patagonia. — 3. Speciale bisogno di vocazioni missionarie per l'America meridionale. — 4. Un nuovo Vescovo salesiano per gli Ucraini dell'Argentina. — 5. La nuova Prelatura di Humaità, nel Brasile. — 6. Due nuove Ispettorie nell'Equatore a Cuenca e nella Spagna a Bilbao. — 7. Corso di aggiornamento pedagogico del P.A.S. per i Rettori dei Seminari d'Italia. — 8. La Strenna per il 1962. -- 9. Preghiamo per il Concilio Ecumenico secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

## **Il Rettor Maggiore**

Torino, 12 settembre 1961.

*Confratelli e Figliuoli carissimi.*

1. - LA MORTE DI DUE BENEMERITI EX CAPITOLARI: DON MANIONE E DON CANDELA. — Con questo numero degli *Atti* vi spedisco pure le lettere mortuarie dei compianti Superiori Capitolari Don Secondo Manione e Don Antonio Candela, che a breve distanza sono stati chiamati all'eternità. I loro esempi sono la più eloquente predica di salesianità e di completa consacrazione della vita al seguito di Don Bosco, l'uno a vantaggio della gioventù studentesca e l'altro delle Scuole professionali.

2. - DUE NUOVE DIOCESI CON DUE RELATIVI VESCOVI SALESIANI. NELLA PATAGONIA. — Il 20 agosto e il 10 settembre in Argentina ha avuto luogo la consacrazione episcopale di S. E. Mons. Giacomo Nevares per la Diocesi di Neuquen e di S. E. Mons. Maurizio Magliano per la Diocesi di Rio Gallegos.

Permettete che torni a fare qualche riflessione su questo avvenimento. Come giustamente fece rilevare S. E. Mons. Perez, Vescovo di Comodoro Rivadavia in una sua circolare, S. S. Giovanni XXIII per dar incremento alla vita cattolica in Argentina ha voluto erigere ben 11 nuove Diocesi, delle quali tre corrispondono alla nostra amata Patagonia. Per tal modo l'antica terra dei sogni di Don Bosco, che nel secolo scorso fu la prima Missione salesiana, campo di lavoro dei nostri due pionieri Mons. Cagliero e Mons. Fagnano, nel breve giro di 70 anni ha ricevuto il più alto riconoscimento del lavoro apostolico dei missionari e vede crescere come nuovi germogli, accanto alle prime sedi vescovili di Viedma e Punta Arenas, quelle di Santa Rosa, Comodoro Rivadavia, Neuquén e Rio Gallegos. È ben vero che tali diocesi restano sempre un grave impegno per la Congregazione, giacchè il clero secolare è tuttora ridottissimo di numero e spetta a noi creare centri di evangelizzazione, parrocchie e chiese in quelle immense regioni; ma ci dobbiamo consolare pensando che fu per l'opera della Chiesa e della Congregazione il primo seme di civilizzazione e di progresso, mentre ora l'industria, l'agricoltura e il commercio completano e moltiplicano la ricchezza e il benessere, sulla base dei sacrifici inauditi sopportati dai nostri pionieri.

3. - SPECIALE BISOGNO DI VOCAZIONI MISSIONARIE PER L'AMERICA MERIDIONALE. — Ripensando quindi al panorama immenso che mi hanno presentato nel mio giro providenziale le nostre Ispettorie americane, come non ripetere a tutti i Confratelli d'Europa e alle Ispettorie più ricche di vocazioni la parola di Gesù: « *Messis quidem multa, operarli autem pauci* »? È un ritornello che risuona specialmente dal Guatemala al Venezuela, dalle Antille all'Amazzonia e al Mato Grosso, dall'Equatore al Perù, alla Bolivia e Paraguay, dal Cile all'Argentina, ove purtroppo scarseggiano le vocazioni e il lavoro nostro minaccia oggi di essere in qualche località osteggiato e sommerso dai nuovi apostoli dell'errore o della dolce vita, ricchi di mezzi e spregiudicati.

Mi ero lusingato con l'appello dell'anno scorso che all'aprirsi del secondo Centenario la spedizione missionaria del prossimo ottobre potesse contare duecento e più nuove reclute generose... ma invece non arriviamo con i chierici a rinforzare come vorremmo le file dei Noviziati e Studentati poveri; pochissimi sono i Coadiutori per le numerose Scuole professionali ed agricole, meno ancora i giovani sacerdoti. Oh come vorrei far risuonare all'orecchio di tutti la voce di Gesù: « *Ite et vos in vineam meam* ». Andate o mandate; andate o cercate vocazioni; andate o coltivatele; non lasciatele perdere per trascuratezza o con il cattivo esempio, poco zelo, o con lo spirito mondano. La campagna missionaria del 1926 ha popolato l'India, la Cina, il Giappone di arditi e generosi apostoli che hanno dato frutti miracolosi; ha sparso in tutta l'America un fervore di opere e di conquiste, moltiplicando anche nelle Nazioni d'antico Cristianesimo il campo d'azione: è giusto dare il merito del nostro sviluppo di questi ultimi quarant'anni a questa Pentecoste: da 4500 Salesiani a 21.000, da 430 Case a 1300, da due o tre campi missionari al raggio attuale, che fa tremar le vene e i polsi ai Superiori, impossibilitati a mandare rinforzi.

Conto ben 23 nostri Arcivescovi e Vescovi che attendono dalla Congregazione rinforzi e potrei aggiungerne alcuni che, in Diocesi difficili e sterili, si affannano a mendicare aiuti dai Seminari e dalle Diocesi più dotate.

Carissimi Confratelli, vi supplico in ginocchio e a mani giunte di ridestare nelle nostre Case, negli Oratori, nelle Parrocchie, tra gli cx Allievi e i Cooperatori la fiamma missionaria: parliamone spesso, diffondiamo le pubblicazioni nostre e nazionali, suscitiamo gare non solo per le lotterie e le collette, ma per le vocazioni missionarie, reputiamo un dono di Dio e una fonte di benedizioni quando possiamo noverare tra i nostri giovani Confratelli qualche eletto fiore che parte in aiuto ai Missionari: per merito loro il Signore vi manderà moltiplicate nuove



vocazioni.

E permettete ch'io proclami ad alta voce che nell'inviare il personale in aiuto, daremo sempre la preferenza alle Ispettorie che hanno nel loro territorio vere e proprie missioni o zone da conquistare a Dio, affinché il sogno allettante d'un lavoro arduo, sacrificato, sia ai volonterosi partenti uno sprone alla santità e un valido conforto nelle immancabili difficoltà che incontreranno.

Ma oggi che gli Aspirantati sono ormai le aiuole profumate di tutte le Ispettorie, e vengono alimentati dai fiori scelti di tutte le nostre Opere con la collaborazione sapiente dei Cooperatori e degli cx Allievi, il miglior fermento per la preparazione dei nostri futuri Confratelli è senza dubbio lo spirito missionario, lo zelo per l'estensione del regno di N. S. G. C. che parte dall'anima dei nostri aspiranti e va alle innumerevoli anime dei fratelli lontani, dei nemici della nostra Fede, o dei Cristiani annacquati, che popolano le nostre città e paralizzano l'opera dei sacerdoti e della Chiesa nella società.

Volete sentire con che accenti la direzione di un partito in Italia lancia i suoi apostoli alla propaganda della sua causa?

« Terminato il periodo legittimo del riposo e delle ferie estive, è venuto il tempo di riprendere il nostro posto di lotta alla testa della classe lavoratrice. Grandi e appassionati temi urgono nella coscienza della classe lavoratrice e tutti sono fra loro connessi e interdipendenti: la lotta per la pace, la lotta per la revisione della politica estera del nostro Paese, la lotta per il rinnovamento delle strutture economiche per migliori salari, per più umane condizioni di vita nelle aziende, per l'avvenire dei giovani, per la parificazione salariale della donna, per il potere contrattuale delle categorie..., sono tutti momenti di una lotta più vasta e generale che deve impegnare i dirigenti e i militanti, con una rinnovata energia ».

I falsi propagandisti della pace, ecco come animano alla lotta ad oltranza per la realizzazione dell'ideale sociale! E noi talvolta annacquiamo il messaggio evangelico, riduciamo l'efficacia dei mezzi di Grazia, consentiamo che i mezzi di corruzione entrino per le porte e per le finestre nel nostro campo educativo, illudendoci di formare dei cristiani moderni! Crediamo forse che l'adattamento ai nostri tempi consista nel sacrificare l'oro per comprare dell'orpello, nel lasciare il cibo genuino per nutrirci di surrogati?

Ravviviamo invece nelle menti e nei cuori lo spirito missionario, così vivo e costante nel nostro caro Padre e nei nostri santi Confratelli di tutti i tempi, e saremo benedetti da Dio e dagli uomini di buona volontà.

4. - UN NUOVO VESCOVO SALESIANO PER GLI UCRAINI DELL'ARGENTINA. — Un altro Vescovo, il 50<sup>o</sup> vivente, nominato il 12 agosto è pure S. E. Mons. Andrea Sapelak, Direttore del Collegio Ucraino della Chiesa Orientale. Il piccolo gruppo di Cofratelli che provvidenzialmente potemmo accogliere come aspiranti ad Ivrea dal 1930 in poi e che si andò alimentando gradualmente di nuove reclute tra i profughi di quel popolo perseguitato dall'U.R.S.S., era stato invitato a dirigere un colleggetto di ragazzi ucraini, aspiranti al Sacerdozio, dapprima a Loury, presso Parigi e poi a Castel Gandolfo sul lago di Albano. Ultimamente la Sacra Congregazione per gli Orientali potè costruire un bellissimo edificio in Roma, via Boccea, ed ivi trasportò i Superiori salesiani: 10 sacerdoti e un'ottantina di allievi, per prepararli ai corsi filosofici e teologici.

Ora la medesima Sacra Congregazione, per meglio seguire e coltivare nell'avita fede gli emigrati ucraini in Argentina, posò i suoi sguardi benevoli sul Direttore di tale Istituto, elevandolo alla dignità episcopale e creandolo Visitatore apostolico per gli Ucraini in Argentina, con sede a Buenos Aires.

Accompagniamo questo nostro Confratello nella sua nuova missione con le nostre preghiere, e manteniamo viva l'unione anche con gli altri Vescovi e Confratelli che vivono oltre cortina, particolarmente con S. E. Mons. Baraniak e Mons. Trochta. « *Salvos fae servos tuos,*

*Domine, et libera eos ab omnibus tribulationibus suis ».*

5. - LA NUOVA PRELATURA DI HUMAITÀ NEL BRASILE. Anche in Brasile, tra la Prelatura del Rio Negro e la Prelatura di Porto Velho, venne creata in questi giorni la Prelatura di Humaità, affidata a S. E. Mons. Domitrovich, già Coadiutore di S. E. Mons. Massa. Anche questo è un campo vastissimo che non conta ancora una decina di sacerdoti e attende rinforzi. Sono zone in cui basta avere zelo missionario e le popolazioni si lasciano facilmente conquistare dalla Grazia.

6. - DUE NUOVE ISPETTORIE NELL'EQUATORE A CUENCA E NELLA SPAGNA A BILBAO. — In Equatore si è dimostrato sempre più arduo per l'Ispettore seguire il lavoro delle 28 Case sparse in tutta la superficie della Repubblica, comprese quelle della vastissima Missione tra i Jivari, sempre più bisognosa di speciali attenzioni, dopo 50 anni di eroico lavoro.

Siamo venuti quindi, dopo lunghe alternative, alla decisione di dividere il territorio nelle due parti anche geograficamente distinte attorno alle due capitali: Quito e Cuenca, creando l'Ispettorìa di Cuenca e intitolandola al S. Cuore di Maria. Il nuovo Ispettore eletto è Don Aurelio Pischedda, che in collaborazione con il Vescovo Mons. Domenico Comin, decano glorioso del nostro Collegio episcopale (eletto nel 1920 e sacerdote dal 14 aprile 1900) e col suo Ausiliare S. E. Mons. Pintado, allargherà il campo delle conquiste missionarie, Dio voglia, fino alla conversione di tutte quelle difficili tribù.

Anche in Spagna si è resa necessaria una seconda suddivisione dell'Ispettorìa di Madrid, che avendo oltre 700 Confratelli, di cui 62 teologi, 124 filosofi e 71 novizi, e uno sviluppo continuo di opere, può formare nelle regioni settentrionali una nuova famiglia con centro a Bilbao (Deusto) e con la più sicura sorgente di vocazioni che è la terra di Navarra. La dedicheremo a San Francesco Xaverio ed il nuovo Ispettore eletto sarà Don Emilio Hernandez. Avremo così già 69 Ispettorie e una Visitatoria.

7. - CORSO DI AGGIORNAMENTO PEDAGOGICO DEL P.A.S. PER I RETTORI DEI SEMINARI D'ITALIA. — Mi pare doveroso far un cenno dell'incarico onorifico che la Sacra Congregazione dei Seminari diede al nostro Pontificio Ateneo nello scorso mese di luglio, di tenere un Corso di aggiornamento pedagogico ai Rettori dei Seminari d'Italia. Ebbe luogo negli ambienti maestosi del « Mondo Migliore » a Rocca di Papa dal 13 al 29 luglio e vi intervennero con regolarità esemplare ben 280 Rettori e docenti, per ascoltare le lezioni e trattenersi in cordiali discussioni con i nostri professori dell'Istituto Superiore di Pedagogia.

Le parole di compiacimento e di elogio che ci furono prodigate a voce e per iscritto dalle Autorità eminenti che presiedettero e dalla Commissione ordinatrice, ci confortano a sperare che anche da noi sia degnamente apprezzata questa futura Facoltà, unica tra tutti gli Atenei romani e riconosciuta di importanza massima per l'educazione del giovane clero. Desideriamo perciò vivamente vedere quanto prima iscritti a questo ramo di studi rappresentanti di tutte le nostre Ispettorie, che potranno poi portar la voce di Roma anzitutto nei nostri Studentati filosofici e nelle Scuole di Magistero per i Coadiutori, e poi nei nostri convegni, nelle nostre pubblicazioni e dovunque siano in istudio i numerosi e complessi problemi dell'educazione e della istruzione. La pedagogia di San Giovanni Bosco si rivela così una base impensata di studi e di applicazioni alla vita moderna, tanto bisognosa di sale e di luce promanante dal Vangelo e dall'esempio di Gesù Cristo.

Come documento e ricordo perenne del Corso, riportiamo tra gli Atti ufficiali il discorso che S. S. Giovanni XXIII si degnò di rivolgere ai membri del Convegno a Caste' Gandolfo il 29 luglio u. s.

8. - LA STRENNA PER IL 1962. — Debbo adempiere una promessa che m'è uscita dal cuore nel ricevere questa lettera del deserto patagonico, da Chos MaJal, il 24 luglio 1961:

« Amatissimo e rev.mo sig. Don Ziggotti, in un rettangolo di sole invernale che penetra dall'occidente, inquadro il n. 220 degli *Atti del Capitolo Superiore*, e con tutta l'anima nell'occhio

(Don Gardin ha un solo occhio perchè l'altro l'ha perduto nella guerra del 1915-18), leggo il testo della pergamena collocata nella prima pietra del Santuario del Colle Don Bosco. La esaltazione dei sentimenti e degli affetti mi fa piangere di commozione. Bacio il giuramento al Padre venerato, scandito dalla voce sonora del suo V Successore, e stendo la mia mano come per firmare anch'io da questo lontano, volontario ed amato esilio, il documento sacro, con tutti i presenti in quel giorno memorando. *"Beati qui viderunt sed etiam beati qui lugent a longe desiderantes aliquando videre"*. Per me mi contento di lagrime, mi bastano per godere intensamente. Siamo poveri, carissimo Padre, ma desideriamo che la nostra Casa concorra, con quello che potrà, alla maggior magnificenza del tempio a Don Bosco nel suo colle nativo. Alla prima occasione presenteremo il nostro obolo. Domando per me una specialissima benedizione ed una per i miei Confratelli e per tutta la Parrocchia-missione. Le bacio la mano e con la sua quella di tutti i Rev.mi Superiori. Aff.mo in Don Bosco

*Chos Molai*, 27-7-1961. Sac. MARCELLO GARDIN ».

Ed ecco la mia risposta:

« Carissimo Don Marcello, rispondo subito alla tua aerea del 24 luglio, affinché quanto prima tu senta anche la mia commozione provata nel leggere lo sfogo del tuo fervore salesiano a commento del giuramento collocato a nome di tutti nella prima pietra del Santuario al Colle Don Bosco. Grazie! le tue parole meriterebbero d'essere trascritte su un'altra pergamena e collocate accanto alla prima, quasi interpreti dei sentimenti comuni, da parte d'un Missionario autentico della Terra tante volte sognata da Don. Bosco. Ma più che sepolte sotterra esse meritano di essere udite e meditate da tutti i Salesiani: il che mi propongo di fare in una prossima comunicazione, sugli *Atti* stessi. Sei contento?

Intanto vengo a portarti una specialissima benedizione per la perfetta guarigione dalla tua operazione chirurgica e per la conservazione del tuo spirito generoso di antico arditore della Patria e della Fede! Ti abbraccio di cuore.

Memento con i tuoi Confratelli aff.mo

Don R. ZIGGIOTTI

*Torino*, 1<sup>o</sup> agosto 1961.

La pubblicazione della lettera di Don Marcello mi dà l'ispirazione per la Strenna 1962:

*Giuriamo fedeltà al programma che ci ha dato Don Bosco.* Ora, mentre si stanno gettando le fondamenta del Santuario

e durante l'anno che porterà la costruzione verso il cielo, animiamoci a metter qualche pietra ben lavorata a scalpello nella nostra costruzione spirituale.

Per noi Confratelli una virtù che abbraccia e pervade tutto il programma del nostro giuramento mi pare che possa essere *l'ubbidienza*. «*Oboedientia et pax* », l'obbedienza si collega a meraviglia con il programma della pace che fu il tema di quest'anno: essa è una fontana che genera la pace con la vittoria sulla nostra innata superbia, con l'umiltà che piace tanto al Signore, con l'osservanza esatta delle Costituzioni e dei Regolamenti, con la collaborazione fraterna dei Superiori e Confratelli, con l'adempimento sempre più esatto dei nostri doveri nel lavoro quotidiano, la puntualità, l'ordine interno ed esterno, ad imitazione di Gesù « *factus oboediens* ». Ripasseremo quindi nel corso dell'anno e nei nostri esami di coscienza le due paginette di Don Bosco nell'introduzione, i 9 articoli del V Capitolo delle *Costituzioni* e in modo particolare l'art. 44, e daremo posto alla lettura in comune del volume di Don Ricaldone: *Fedeltà a Don Bosco Santo*.

Quale prezioso materiale da costruzione per cambiare in oro ogni momento della giornata! Il motto che piace tanto a Sua Santità il Pontefice felicemente regnante: « *Oboedientia et pax* >>, sarà dunque il programma ascetico nostro per questo anno e formerà in certo modo *l'ancora* dello stemma salesiano, mentre il *cuore* e la *stella* simboleggeranno le virtù da praticarsi dai

nostri Cooperatori, ex Allievi ed Allievi.

Ai nostri Allievi additiamo la stella del nostro firmamento. Essi faranno la campagna dei Sacramenti: Gesù fonte di grazia e Maria SS.ma il canale che ce la trasmette; Gesù luce perenne e Maria stella che orienta il nostro cammino; Gesù fuoco che brucia le nostre miserie e Maria tutta bella, tutta santa, immacolato fulgore di santità.

Alla terza Famiglia dei Salesiani nel mondo additiamo il cuore fiammante e li lanciamo *nell'apostolato del buon esempio e nella difesa della Fede*. C'è tanta indifferenza nel mondo; l'errore trova aperte le strade delle menti e dei cuori; in molti luoghi la guerra alla Chiesa è dichiarata e in atto. Che fece Don Bosco? Si circondò di Cooperatori nel bene. Oggi chi fa da solo non fa nulla, è l'unione che fa la forza; e come il cuore diffonde instancabile il sangue vivo dalle arterie alle vene, ai vasi capillari, così i nostri fedeli Cooperatori ed ex Allievi tenderanno di vivificare il loro ambiente familiare e sociale con tutti i mezzi che loro suggerirà la Fede e l'amore al prossimo bisognoso.

E canteremo insieme lietamente l'inno di Antolisei: *Sul mio labaro brilla una stella, - arde un cuore infiammato d'amor; - è per me la preghiera più bella - viva splende a caratteri d'or. ... L'eco d'un grido eroico - dispiega dai monti al mar: - donami il fior dei popoli - da vincere e salvar!*

9. - PREGHIAMO PER IL CONCILIO ECUMENICO SECONDO LE INTENZIONI DEL SOMMO PONTEFICE. — Per dare a questo nostro lavoro spirituale un. motivo intonato al momento specialissimo che interessa tutta la Cristianità, carissimi Confratelli, concentriamo la nostra devozione sulle piissime intenzioni del Sommo Pontefice: il Concilio Ecumenico è nel 1962 la mèta delle aspirazioni e dei lavori del Papa: «*Fruetus lucis est in omni bonitate et iustitia et ventate (Eph., V, 9)*. La luce che verrà dal Concilio Ecumenico darà frutti abbondanti di bontà, di giustizia, di verità. Ripetiamo anche privatamente la bellissima preghiera per il Concilio Ecumenico e viviamo anche noi come raccomanda San Paolo e come ci fu raccomandato nella cerimonia della vestizione: «*Induat te Dominus novum hominem... in iustitia et sanctitate veritatis* ».

CONCLUSIONE. — Nel prossimo mese di ottobre mi sono impegnato a percorrere i Noviziati di Spagna per fare la vestizione a tutti quei novizi, germoglio evidente del terreno insanguinato da tanti Martiri della Fede negli anni cruciali 1933-1937. Come numero finale, *broche de oro* come dicono gli Spagnoli, avremo le inaugurazioni del nuovo Studentato Teologico di Salamanca e del monumento al Sacro Cuore sulla guglia centrale del Tempio votivo al Tibidabo di Barcellona, il giorno 29 ottobre.

Non sarà facile immaginare il fervore dei cuori e la solennità esteriore con cui i nostri Confratelli e i giovani, le Autorità, i Cooperatori ed ex Allievi accompagneranno queste feste che coronano la storia per noi gloriosa della memoranda visita di San Giovanni Bosco a Barcellona nel 1886 (v. *M. B., vol. XVIII*, pagg. 40-138). Ve ne darò il resoconto nel prossimo numero. Intanto pregate affinché tutto si svolga a maggior gloria di Dio e ad incremento della Chiesa in Ispagna.

Gradite i miei saluti, gli auguri di buon principio e di santa conclusione dell'anno scolastico nei due continenti e vogliate sempre ricordare nelle vostre preghiere i Superiori e chi per essi si professa vostro

aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

## COMUNICAZIONI E NOTE

### 1. Esortazioni e voti del Sommo Pontefice ai Rettori dei Seminari (*Dall'Osservatore Romano*, 30 luglio 1961).

Il sabato 29 luglio 1961, il Sommo Pontefice ha ricevuto in speciale udienza i Rettori dei

Seminari regionali, Maggiori e Minori d'Italia, partecipanti al corso di aggiornamento pedagogico promosso dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

L'Augusto Pontefice è stato accolto da una imponente manifestazione di omaggio.

Sua Eminenza il Cardinale Pizzardo ha presentato al Successore di Pietro i partecipanti al Corso, rendendosi interprete della loro unanime, sentita devozione, confermata anche dal filiale pensiero con cui tutti avevano offerto, quella mattina, il divin Sacrificio secondo le auguste intenzioni di Sua Santità.

Alla distinta accolta il Supremo Pastore rivolgeva la seguente luminosa allocuzione, ascoltata con deferente raccoglimento e sottolineata da fervide acclamazioni. *Diletti figli,*

*L'incontro odierno non vuole una lunga introduzione. Alla perfetta ed immediata intesa della Nostra anima con le vostre basterà il dirvi subito che, durante le giornate di studio, Ci siamo sentiti come accanto a ciascuno di voi: con il pensiero, la preghiera, e i voti augurali più fervidi.*

*Ed era ben naturale l'interessamento Nostro più vivo e cordiale per la provvida iniziativa di un « Corso di aggiornamento per Rettori di seminario ».*

*Siamo grati alla Sacra Congregazione dei Seminari, ed innanzitutto a Lei, venerato e solertissimo signor Cardinale Prefetto, per avere promosso il Corso. E siamo grati ai Docenti dell'Istituto Superiore di Pedagogia del Pontificio Ateneo Salesiano, che a questa eletta assemblea hanno partecipato tesori di dottrina e di esperienza.*

*Parlare di giovani seminaristi, riempie il cuore di trepida letizia. Di fatto essi confermano l'ottimismo con cui Noi giudichiamo le moderne generazioni, pronte anch'esse, non meno di quelle che le hanno precedute, ad offrire al ministero sacerdotale le manus adiutrices, confermando così l'efficacia del lavoro segreto e sostanzioso della grazia nelle anime.*

*Nel giorno di Pentecoste di quest'anno, dopo la Consacrazione di quattordici Vescovi missionari, abbiamo voluto confidare questa speranza, questa trepida ansia del Nostro cuore: « Le generazioni che già hanno fatto le buone esperienze e le altre che le seguono a distanza... offrono motivi di lieto pregustamento dei buoni successi dell'avvenire. Quante volte entrando... nel tempio di San Pietro per le Udienze generali Noi pensiamo a questo, e talora Ci piace anche dirlo, scorrendo tanti e tanti giovani gagliardi e pieni di fervore e di coraggio, educati al buon garbo e al rispetto della tradizione antica. Oh, perchè non dovrebbe in molti di loro accendersi la fiamma che li disponga a lasciare tutto per darsi al sacerdozio, alla vita religiosa, alla professione delle opere di misericordia, ai campi sconfinati dell'apostolato? » (L'Osservatore Romano, 22-23 maggio 1961).*

*Ed ecco, il « Corso di aggiornamento pedagogico » si colloca in questa luce di speranza: intrapresa nobile e distinta, per il metodo scientificamente solido, per i maestri esperti, per la sua durata ed intensità, per il numero di partecipanti. Esso ha voluto offrire a ciascun Rettore di seminario i mezzi più adatti a saper scegliere, curare, incoraggiare le vocazioni allo stato ecclesiastico.*

*Diletti figli. Amiamo ora fermare la vostra attenzione su alcuni punti, che Ci sembrano di particolare rilievo.*

*E anzitutto:*

*1) La formazione dei giovani seminaristi alla vita sacerdotale.*

*Voi avete approfondito i principi essenziali della pedagogia e delle sue scienze ausiliarie, come la biologia, la psicologia e la sociologia, per completezza di informazione nell'esercizio dei vostri alti e delicati compiti. Di fatto, in questi giorni, tutto è stato rivolto ad illustrare la formazione delle vocazioni ecclesiastiche e i sussidi che le si impongono.*

*Desideriamo pertanto sottolineare l'importanza di questo problema nei confronti della vita della Chiesa, di cui esso è base e presupposto insostituibile. Un clero ben formato — testa,*

lingua, cuore — (cfr. Il Sess. Sinodo Romano, pagg. 384 e segg.) è ciò che dà affidamento di buon apostolato e di ordinate energie poste a servizio della Chiesa. Il depositum fidei è intangibile ed infrangibile. Ma esso potrebbe non venire trasmesso con assoluta fermezza e sicurezza, qualora nel clero venisse a indebolirsi quella fedeltà alla tradizione, quel vigile senso di moderazione e rispetto, quella dirittura mentale che sono espressione di integrità e coraggio. Non si può far fronte allo spirito disgregatore e indipendente, che una erudizione superficiale, priva di basi filosofiche, diffonde purtroppo con leggerezza e pertinacia, se nel giovane clero si allentasse la vigilanza contro le smanie di certe divagazioni e di curiosità « quae ad rem non pertinent » (cfr. Eph., 5, 4). La scienza del clero deve progredire su lo studio della Scrittura, dei Padri, delle grandi correnti della spiritualità, della sociologia cristiana.

A questo proposito Ci piace qui ripetere quanto avemmo occasione di dire a Castelfranco Veneto il 18 settembre del 1958, nel primo centenario della ordinazione sacerdotale di San Pio X: « È diffusa negli ambienti del laicato l'impressione — Ci venne di dire con gravità che qualche ecclesiastico dei nostri giorni non sappia resistere alle tentazioni dell'ora presente: tentazioni che sono di maggiori e più raffinate comodità di vita: di superficialità di studio, di giudizio, di parola: di esagerato interesse per ciò che fa rumore: di disagio innanzi ai doveri quotidiani che impongono abnegazione, distacco, pazienza, mitezza.

» Non lasciamoci avviliti — dicevamo allora —: non adattiamoci al comodo letto della routine quotidiana senza letizia e senza entusiasmo, al rezzo mondano dell'ora che passa e travolge: non costringiamo il Vangelo di Gesù e gli insegnamenti della sua Chiesa negli angusti spazi dell'egoismo personale e del tornaconto. Dilatiamo i padiglioni della carità e infervoriamoci qui al bene e al meglio » (Card. A. G. Roncalli, Scritti e Discorsi, III, pagg. 654-55).

Diletti figli. Custodiamo nel Nostro cuore il fremito di consentimento che pervase quell'assemblea episcopale e sacerdotale di Castelfranco Veneto, ed anche oggi ne benediciamo Iddio, come di un estremo pegno di fedeltà e di coraggio offerto Ci a pochi giorni di distanza dalla Nostra chiamata a questo universale servizio delle anime.

Non si può venire incontro alle necessità del popolo cristiano, specialmente alle esigenze di perfezione del laicato più vicino e sensibile, se il clero non è per primo nutrito di profonda vita spirituale, se la sua luce non brilla sul candelabro di una irraggiante e conquidente perfezione.

Tale formazione completa e armoniosa tanto necessaria negli anni fecondi del seminario, che ne è l'ambiente ideale, appositamente creato dalla lungimirante sapienza dei Padri del Concilio Tridentino, dipende da tutti coloro che hanno la responsabilità della educazione dei giovani: ma possiamo dire che essa si assomma nella figura del rettore. È a lui che, come a un buon padre di famiglia, fanno capo i vari rami della ordinata vita del seminario, e dalla sua oculatezza dipende l'efficienza dell'istituto nelle sue complesse attività.

Ora, la formazione che viene impartita dai singoli superiori, ciascuno al suo posto di responsabilità, sotto la direzione del rettore, ha un duplice aspetto: intellettuale e religioso-morale; aspetto che si integra armoniosamente per dare il suo risultato pieno e completo. La prima non deve essere di ostacolo o, Dio non voglia, di danno per la seconda, e questa vuole permeare ed equilibrare la prima.

Diletti figli. All'antico maestro e direttore spirituale di seminario che oggi vi parla, vogliate permettere un richiamo di giovinezza. Nei dieci anni di Nostro umile ma filiale servizio accanto a Mons. Radini-Tedeschi, il collaboratore che Ci accadde di introdurre più di qualsiasi altro fu Mons. David Re, il Rettore venerato del seminario Nostro di Bergamo, le cui visite al Vescovo erano così frequenti da potersi dire quasi quotidiane.

Questa resta una delle impressioni più care e toccanti della Nostra vita! Il Vescovo e il Rettore del seminario veramente e sempre, ed in faccia alla diocesi, «cor unum et anima una».

2) Formazione alla santità di vita, *senza debolezze nè compromessi, secondo la buona tradizione nostra che mira alla virtù, al sacrificio, alla rinuncia. I sodi principi ascetici sollevano il giovane dallo stato di immaturità, di indecisione, di timidezza, che in soggetti predisposti può anche condurre a forme psico-patologiche.*

*D'altra parte, la formazione così intesa mira a debellare alla radice lo spirito di indipendenza, di insofferenza, di critica, alimentato da una affermazione della personalità, che — almeno nelle espressioni di una mal intesa educazione — accampa solo diritti e pochi doveri: gravissimo pericolo che può soffocare le energie di un giovane, e pregiudicare la soprannaturale efficacia del suo futuro apostolato.*

*La Chiesa, fin dai primi anni del seminario, vuol radicare profondamente negli adolescenti, chiamati al sacerdozio, la stima profonda, soprannaturale, della missione che il Signore ha fatto balenare al loro sguardo: « Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei » (I Cor., 4, 1). Questo chiede il popolo cristiano: ministri, dispensatori, sacerdoti dell'Altissimo, compresi della propria dignità, e della responsabilità di riportare a Dio tutte le forme della umana società.*

*Fin dal seminario, il candidato al sacerdozio è qualche cosa di sacro, di distinto, di separato: il contegno stesso esteriore, anche nella letizia della ricreazione, non ha mai nulla di dissipato, tanto meno di grossolano o di secolare, ma denota qualcuno che si prepara a consacrarsi a Dio: senza affettazione, senza pose, ma come habitus che esprime l'interiore armonia dell'anima.*

*In questa luce prendono rilievo i punti basilari della formazione religiosa: la pietà eucaristica, che porta con naturalezza il giovane verso l'altare e le anime; pietà profonda, continua, centro di attrazione e di aspirazione per la mente e il cuore, così da diventare in seguito il fulcro dell'attività apostolica; con essa, le devozioni al Santissimo Nome di Gesù, al suo Sacro Cuore e al Suo Preziosissimo Sangue, alle quali — come abbiamo detto il 30 giugno scorso, parlando nella Basilica di San Paolo — « è buona cosa incoraggiare sacerdoti e fedeli, avviare specialmente i futuri maestri della generazione a noi contemporanea e di quella che ci seguirà dappresso, a dignità e ad elevazione di alta e più penetrante catechesi, di cui si scorgono qua e là indicazioni interessanti e fervorose » (L'Osservatore Romano, 2 luglio 1961).*

*La devozione alla Madonna, Madre di Gesù e Madre nostra, vuol essere coltivata in senso cattolico, così da moderare la tendenza al soffermarsi nelle piccole effusioni del sentimento, a cui si abbandona talora il popolo nostro: esaltando particolarità locali, piuttosto che i titoli di onore preclari e preminenti di Maria: la sua verginità, la divina maternità, il posto suo accanto alla croce.*

*E come verso Maria SS.ma, così vogliate suggerire ai giovani seminaristi una speciale confidenza verso San Giuseppe, la cui presenza — che abbiamo voluto più risonante nel massimo tempio della cristianità — si rivela assai opportuna nella Santa Chiesa tra gli splendori dell'apostolato universale e dei più insigni dottori e martiri della fede.*

*Mite, silenzioso, discreto: San Giuseppe è modello perfetto da imitarsi in circostanze che si ripetono in ogni tempo e che esigono abnegazione di sé e abbandono totale in Dio.*

*Accanto a queste devozioni insostituibili per formare un clero santo e santificato, ecco ancora la Confessione settimanale, che, unita alla direzione spirituale, è fonte di purificazione e di santificazione, alimento e stimolo di costanti ascensioni spirituali; ecco la meditazione quotidiana, la lettura spirituale, condotta specialmente sui Sacri Testi, gli esami di coscienza, la contemplazione e meditazione dei misteri del rosario.*

3) *Quando la preparazione religioso-morale è fondata su queste basi sicure e luminose, allora la preparazione intellettuale ne diventa come un aspetto complementare, inserendosi armonicamente in essa, e raggiunge il massimo rendimento per le multiformi esigenze della*

*vita pastorale. Anzitutto una soda formazione filosofica cristiana, secondo i principi, la dottrina e il metodo di. San Tommaso, che dia all'alunno di oggi e all'uomo di domani equilibrio di giudizio, profondità di vedute, buon senso e maturità intellettuale. Alla luce di quei principi chiarificatori potranno essere giudicati nel loro giusto valore i vasti movimenti culturali e letterari, le correnti del pensiero moderno, le lacune e i pericoli del tecnicismo. Come infatti osserva il Nostro Predecessore Pio XII di v. m., « Aemulatio in veritate quaerenda et propaganda per commendationem doctrinae sancti Thomae non supprimitur, sed excitatur potius ac tuto dirigitur » (Discorso agli alunni del Santuario, 24 giugno 1939; Discorsi e Radiomessaggi, I, pag. 213). Tutto ciò che di bello e di grande ha prodotto e continua a creare lo spirito umano, sarà giudicato così nel suo giusto valore, acquisterà nuovi riflessi per l'azione apostolica, che deve essere mossa dal grande annunzio Paolino: « Omnia vostra sunt... vos autem Christi, Christus autem Dei » (I Cor., 22-23).*

*E per questa visione totale alla luce del piano di Dio, ecco lo studio della teologia, nei suoi meravigliosi trattati, che dischiudono sempre nuovi splendori all'intelletto assetato di verità; studio che viene compiuto nel filiale ossequio al Magistero della Chiesa, cioè del Sommo Pontefice e dei Vescovi uniti con Lui, regola prossima di verità. Ecco i tesori del Libro divino, nelle armonie congiunte dell'Antico e del Nuovo Testamento; il pensiero dei Padri e dei Dottori; lo splendore dei riti liturgici, approfonditi nella loro genesi e nel loro significato; lo studio della sociologia alla luce dei documenti dei Romani Pontefici; ecco il dispiegarsi della storia della Chiesa, e insieme le altre scienze ausiliarie degli studi teologici, che danno alle menti quella formazione completa che illumina tutta una vita; e da cui potranno trovare certezze sovrumane tante anime disorientate, con fuse, desiderose di verità.*

*Ecco Venerabili Fratelli e dilette figlie, quanto il Nostro cuore Ci ha dettato in occasione di questo Convegno così qualificato. Questi giorni, passati in tanta serietà di studio e soavità di fraterni incontri, porteranno tutto il frutto che da essi si attende. L'opera vostra, nascosta e instancabile, è tra le più preziose nelle, molte mansioni della vita della Chiesa, e Noi teniamo ad assicurarvi tutta la Nostra stima. Vi siamo vicini, con il pensiero e con la preghiera, e vi auguriamo tante consolazioni nel vostro ministero: specialmente quella di poter vedere sempre più numerose generazioni di giovani sacerdoti uscire dai seminari, con l'occhio luminoso e il cuore aperto, per diffondere attorno a sé quella luce e quel calore, che avranno attinto da voi, dalla vostra fede, dal vostro sacrificio.*

*E in pegno del Nostro più vivo affetto paterno vi accompagniamo con una particolare Benedizione Apostolica, che va anzitutto al Nostro Venerabile Fratello il Cardinale Giuseppe Pizzardo, ai suoi validi collaboratori nella Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, e a tutti i dilette seminaristi d'Italia.*

## **2. Le cartoline-richiesta.**

Si raccomanda esattezza e puntualità nel rispedire la *cartolina-richiesta* che si è spedita a tutte le Ispettorie dove devono essere elencate le *Opere nuove* di ciascuna Ispettoria, che devono figurare nella lettera annuale del Rettor Maggiore sul *Bollettino Salesiano*, e il numero *occorrente dei vari stampati* che spedisce la Segreteria del Capitolo Superiore. *Limite di arrivo* a Torino: 15 ottobre. Attendiamo anche le cronache e statistiche dell'anno scolastico 1960-61.

**Novembre-Dicembre 1961**

**N. 222**

IL RETTOR MAGGIORE:

1. Dopo le gloriose giornate della consacrazione della Basilica al Sacro Cuore sul monte Tibidabo a Barcellona. — 2. Il Concilio Ecumenico Vaticano II e soavi ricordi di famiglia riguardanti il Concilio Vaticano I (1869-70). — 3. Il decimo anniversario della morte di Don Ricaldone. — 4. Il solenne voto del Capitolo Superiore nel 1942 ed il Santuario di San Giovanni Bosco sul suo colle natio. — 5. Circolare della Sacra



## Il Rettor Maggiore

Torino, 8 dicembre 1961.

*Confratelli e Figliuoli carissimi,*

1. Quando la statua del Sacro Cuore fu issata sulla guglia del Tibidabo a benedire Barcellona e la Spagna, dopo le profanazioni degli anni 1934-1937, con una festa trionfale, San Giovanni Bosco dal Cielo avrà goduto con tutti i Martiri spagnoli, santamente rivendicati a distanza di soli 25 anni. Ecco le vie della Provvidenza; ecco ripetersi sotto i nostri occhi la consueta vicenda storica della lotta del bene e del male; ecco la verità eterna del monito di Gesù: *Confidite: ego vici mundum* (Jo., XVI, 33). Fu per partecipare a questa solenne consacrazione del Tempio votivo sognato da Don Bosco nel 1886, che anch'io tornai in Spagna e rapidamente percorsi le vie da Siviglia a Cordova, da Madrid a Salamanca, da Zamora a Barcellona, da Valencia a Lisbona, facendo le vestizioni e visitando alcune Case, specialmente quelle di formazione. Posso assicurare i Confratelli che il mese trascorso dal 10 di ottobre al 10 di novembre debbo considerarlo come uno dei più belli tra i 40 complessivamente spesi finora correndo di Nazione in Nazione, di Casa in Casa. Più di 300 vestizioni, tra Spagna e Portogallo, parecchie migliaia di aspiranti, meravigliose scuole professionali, 10 studentati teologici e filosofici, il nuovo studentato di Salamanca che si presenta come l'anticamera del nostro Pontificio Ateneo, donazioni e costruzioni imponenti, e fervore, fervore di vita salesiana e missionaria, partecipazione unanime di tutte le autorità civili ed ecclesiastiche alle nostre feste e manifestazioni... Che potevo desiderare di più per constatare che il sangue dei Martiri sta germogliando in mirabili frutti di vita cristiana, di pace, di prosperità e di unione fraterna?

*Deo gratias*, carissimi Confratelli, dite con me dal profondo del cuore: *Deo gratias! a Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris*: E da questo spettacolo viene a noi tutti una lezione salutare. Come dalle tribolazioni e contrarietà patite da Don Bosco in quasi tutta la sua vita il Signore seppe trarre lo sviluppo miracoloso della Congregazione in sì breve tempo; come dalle persecuzioni subite in Equatore 1893, in Portogallo 1910, in Messico 1926 e in Spagna 1935, la rinascita della Chiesa e della Congregazione è stata chiaramente una vittoria di Dio; che avverrà quando saranno liberate le terre che oggi gemono sotto la tirannia dell'ateismo, nello sforzo titanico della scristianizzazione? *Orate pro fratribus vestris afflictis et captivis* ci scrivono i nostri fratelli; e noi dobbiamo intensificare le nostre preghiere e accettare le nostre piccole sofferenze, nella certezza che gioveranno presto o tardi a conseguire quella « pace universale che il mondo non ha mai veduta » e che S. S. Pio XII più volte ha assicurata nei discorsi degli ultimi suoi anni.

Sì, le tribolazioni sono state sempre le fedeli compagne della vita della Chiesa e dei Santi; e perciò anziché intimorirci o arrestare le nostre imprese apostoliche, debbono renderci più arditi e costanti nella fede della divina assistenza.

## 2. IL CONCILIO ECUMENICO.

In questi giorni il continuo succedersi di notizie sulla preparazione febbrile del Concilio Ecumenico mi ha indotto a ricercare nelle *Memorie Biografiche* ciò che il nostro caro Padre fece negli anni 1869 e 1870, mentre a Roma si svolgeva il primo Concilio Vaticano. Sarà edificante anche per tutti i Confratelli rileggere nel volume IX i capitoli che ne parlano: LX, LXI, LXII, LXIII, LXIV, e fare il confronto con l'attuale libertà di riunione, di studio, di comunicazioni, che moltiplicheranno l'importanza dell'avvenimento e daranno spettacolo al mondo d'una Chiesa veramente una, santa, cattolica ed apostolica, tanto più forte quanto più combattuta, tanto più aderente ai bisogni sociali quanto più antica nelle sue tradizioni, tanto più disposta a rinnovarsi nei metodi quanto più tenace conservatrice del tesoro dottrinale che le viene direttamente da Dio.

Il sogno del 6 gennaio, che egli stesso volle trascrivere e comunicare al S. Padre, fu

certamente indicatore a Don Bosco della gravità degli eventi che andavano maturando e lo spinse a correre a Roma, per provvedere in tempo all'approvazione della sua Congregazione ancora incerta nel mare burrascoso, e per occuparsi in quanto poteva del grande argomento che, nel suo amore al Papa e alla Chiesa, appariva urgente definire: l'infallibilità del Papa!

*Lo stato della Congregazione* al principio del 1870 appare chiaramente dalla Relazione che Don Bosco presentò al S. Padre. Sono appena 4 le Case: Valdocco, Mirabello, Lanzo e Cherasco. I membri sono 124: 60 professi, 42 novizi, 22 postulanti. I giovani interni 1210, gli esterni delle scuole e oratori festivi 3500 circa. Opere particolari: dei sacerdoti: predicazione e supplenza ai Parroci in caso di necessità.

Stampe: *Letture Cattoliche* giunte al 18<sup>o</sup> anno, con diffusione mensile di non meno di 12.000 libretti di 108 pagine ciascuno; *Biblioteca dei classici italiani* al suo 2<sup>o</sup> anno.

Con la commendatizia di 24 Vescovi egli presentava le Costituzioni per una ulteriore approvazione, che diverrà definitiva solo il 3 aprile 1874.

Ma insieme egli si occupò dei problemi del Concilio Ecumenico e il capo LXII si diffonde a narrarci i suoi colloqui, le discussioni e le premure con cui cercava di portare tutti alla tesi dell'opportunità della proclamazione del dogma dell'infalibilità pontificia. Fu in quel tempo che il Santo Padre Pio IX ebbe a dire a Don Bosco: « Consolatevi: gli avversari vostri sono anche gli avversari miei. Questa è per me una prova di più che l'opera vostra è opera di Dio » (pag. 798). Nel mese che passò a Roma fu ricevuto ben tre volte e fu nell'ultima del 12 febbraio che, alla richiesta del Sommo Pontefice, gli presentò copia del sogno dell'Epifania: « La voce del Cielo è al Pastore dei Pastori » e il Papa lesse e rilesse, fece alcune interrogazioni e propose a Don Bosco di restare a Roma...

— Oh Santo Padre, sarebbe la rovina della Congregazione rispose umilmente Don Bosco.

In realtà a Roma Don Bosco poteva essere utile, ma a Torino era veramente necessario per noi. E tornò a Torino in attesa della solenne proclamazione del dogma che avvenne il 18 luglio con 533 voti affermativi e due negativi. Ma fu l'ultimo atto del Concilio, perchè l'indomani stesso Napoleone III dichiarò guerra alla Prussia, l'Austria rompeva il concordato con la S. Sede, la Baviera approvava lo scisma dei Vecchi Cattolici, l'Italia intimava ai Vescovi e ai parroci di non pubblicare la Costituzione dogmatica sulla infallibilità minacciando carcere e multe, la Francia ritirava il presidio da Civitavecchia e la Prussia autorizzava Vittorio Emanuele ad entrare in Roma.

Su che motivi adunque si basavano le protezioni armate delle Nazioni europee a favore del Pontefice di Roma? Era dunque sufficiente proclamare una verità di fede per perdere la loro amicizia?

Benedetto sia nei secoli questo dogma di fede che col trascorrere degli anni procurò al Papa l'attuale indipendenza e sovranità spirituale, della quale si serve per allargare la sua benefica influenza e per preparare un secondo Concilio Vaticano, che, a Dio piacendo, segnerà nella storia della Chiesa una data della massima importanza.

Sull'esempio del nostro caro Padre, accompagneremo anche noi le fasi del Concilio con un interessamento crescente, partecipando il nostro entusiasmo ai nostri allievi e operatori, amici e fedeli, alle Famiglie religiose nelle quali esercitiamo il ministero, nella predicazione e nel ministero delle confessioni, nei giornali e con pubblicazioni opportune, con tutti i mezzi insomma e presso tutte le persone a noi vicine e care. E soprattutto preghiamo e facciamo pregare la Vergine SS. e i nostri Santi, affinchè intercedano e ottengano dal Divino Spirito la luce necessaria a discernere i mezzi opportuni per « lavare le macchie, irrigare le terre aride, sanare le ferite, piegare gli uomini inflessibili, riscaldare i gelidi, indirizzare gli sviati ». A tutti pensa la Chiesa per porgere il suo messaggio di salvezza; e l'aiuto della nostra preghiera sarà accetto a Dio e salutare per tutti. Nessuno trascuri di recitare pubblicamente, almeno alla domenica durante la Benedizione col Santissimo, la bellissima preghiera per il Concilio

Ecumenico, e i sacerdoti nel *Memento* della S. Messa, nominando il Papa e il Vescovo, pensino anche ai lavori del Concilio.

### 3. IL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI DON RICALDONE.

Il 25 novembre si compiono i 10 anni dal mesto trapasso del venerato IV Successore di Don Bosco; e mi pare doveroso che anche gli *Atti del Capitolo* ne facciano un'intima commemorazione.

Don Pietro Ricaldone fu un uomo di eccezionali virtù salesiane: lavoratore formidabile, organizzatore sapiente, vincitore di difficoltà che spesso parvero insormontabili e nello stesso tempo religioso esemplare: un carattere, un gran cuore, un vero figlio di Don Bosco educatore.

Il mio primo colloquio con lui fu nel 1917, quando passò per Bologna ed io, in cura all'ospedale per la mia ferita di guerra, potei parlargli e averne in dono una *Imitazione di Cristo* in piccolo formato, che conservo tuttora e mi accompagna nei viaggi. Il secondo incontro fu ad Este, nell'anno di

attesa prima delle Ordinazioni sacre, in cui potei fargli il rendiconto della mia vita militare e ottenere la sua benedizione per salire il monte santo del Sacerdozio. Poi dal 1930 a Torino gli vissi a fianco nell'intimità più confortevole e paterna fino alla sua santa morte. Quale scuola per me!

Recentemente a Madrid potei visitare S. E. il Vescovo Patriarca Mons. Leopoldo Eijo y Garai, che mi accolse con una benevolenza straordinaria e mi parlò della sua intima amicizia giovanile col chierico e poi sacerdote *Don Pedro* all'Oratorio festivo di Siviglia. La loro amicizia durò tutta la vita, perchè il lavoro fatto insieme in quegli anni eroici per la conquista di quella gioventù scapigliata ma generosa, aveva stabilito un vincolo di reciproco affetto e di stima senza confronti.

Fu quell'attività che rivelò la tempra dell'uomo fin dall'inizio della sua vita salesiana; il suo primo lavoro infatti per la « Formazione salesiana » fu il volume sull'Oratorio festivo e possiamo pure asserire che la *campagna catechistica* lanciata nel 1911, in pieno furore di guerra, nell'anniversario del primo catechismo di Don Bosco a Bartolomeo Garelli, trova le sue radici nella dura esperienza fatta a Siviglia, per conquistare quei giovani alla pratica della vita cristiana e alla scuola di Catechismo. Poi ancora in Spagna a eccolo intento ad un altro apostolato. Figlio di agricoltori, segue il movimento di Stanislao Solari e si appassiona leggendo i libri che il nostro Don Baratta va scrivendo sulle esperienze del vecchio agronomo e sociologo. Legge, scrive, insegna, fa esperienze e inizia quella collana di studi solariani che gli ruberà il sonno e lo porterà quasi all'esaurimento cerebrale con i 100 e più volumetti che egli scrive o corregge o redige in brevi anni.

La sua carriera salesiana è rapida: sacerdote nel 1894, due anni dopo è già direttore a Siviglia, nel 1902 Ispettore dell'Andalusia e nel 1911 Consigliere Professionale generale.

A me preme richiamare la memoria di lui, per indicare come le iniziative sue di Consigliere Professionale, di Prefetto generale e di Rettor Maggiore hanno avuto tutte un'impetuosa graduale incessante e oggi sono oggetto di ammirazione per i frutti d'apostolato che ottengono.

In primo luogo va collocata la *Crociata missionaria* del 1926 e la fondazione degli Aspirantati per le Missioni: Ivrea, Penango, Bagnolo, Mirabello, Gaeta, Cumiana, Rebaudengo, Colle Don Bosco, Astudillo, Coat-an-doch e Shrigley hanno dato migliaia di Salesiani a tutto il mondo e rinforzate le Missioni più difficili, le scuole professionali ed agricole, allargando il concetto di Missione in aiuto a tutte le nostre attività.

La *Crociata catechistica* è servita a incrementare in tutte le Diocesi d'Italia tale insegnamento e fornire tuttora libri, cartelloni, riviste, filmine apprezzatissime e continua a collaborare a convegni e giornate e mostre con i propagandisti e le varie agenzie librerie che fanno capo alla Libreria Dottrina Cristiana. È in costruzione in Torino la nuova sede di tale

attività, cui collaborano una cinquantina di Confratelli e tutte le Ispettorie d'Italia.

Che dire dell'incremento dato alle *Scuole professionali ed agricole* e alla preparazione tecnica dei nostri Coadiutori? Ciò che ho potuto vedere con i miei occhi in Europa, Asia ed America, le medaglie di benemerenzza di cui sono stato fregiato, a chi meglio che a Don Ricaldone vanno attribuite, per il suo quarantennio di operosità dal 1911 al 1951?

Le letture spirituali per la nostra *formazione salesiana* sono oggi una miniera d'oro per tutti i Superiori, che possono attingere la dottrina ascetica e pedagogica elaborata sapientemente sugli esempi e gli ammaestramenti del nostro Santo. Sono ben 14 volumi, scritti nei lunghi periodi della guerra o della sua infermità, in tutti i brevi tempi liberi, con una costanza eroica, alternando le corrispondenze e le udienze alle ricerche pazientissime ed accurate, a commento delle strenne annuali o nelle occasioni di anniversari e celebrazioni solenni.

La massima benemerenzza sarà però la preparazione e il riconoscimento legale del nostro *Pontificio Ateneo Salesiano*.

Ora che in Roma sta sorgendo la sede definitiva dopo vent'anni dall'inizio umile della Crocetta; ora che la stessa Santa Sede si compiace delle prime prove pubbliche che danno i nostri docenti con le loro riviste, con le conferenze, i corsi speciali anche per gli uditori esterni, oh come tutti riconosciamo l'antiveggenza ardita del nostro Superiore e i vantaggi che procurerà in avvenire questa Università di studi ecclesiastici, per la più perfetta preparazione del nostro personale docente in tutte le Case di formazione e per l'ortodossia dottrinale nei campi della filosofia, della pedagogia, del dogma, della morale e del diritto. Don Bosco dal Cielo benedica i lavori e il personale docente, e l'anima di Don Ricaldone interceda e ottenga sempre nuovi aiuti spirituali e materiali per la completa riuscita della grande impresa.

4. E ora, carissimi, per concludere questo doveroso omaggio al mio glorioso antecessore, voglio documentare ancora un'altra santa iniziativa di Don Ricaldone, di cui stiamo ora compiendo l'attuazione. Nei giorni tristi della guerra ultima, e precisamente dopo i bombardamenti che danneggiarono l'Oratorio e la Crocetta, la sera del 20 novembre 1942, egli riunì i Superiori del Capitolo nella cameretta di Don Bosco, che pure era stata danneggiata da spezzoni incendiari, e ci manifestò un suo proposito, che aveva meditato dinanzi agli altari, nei giorni in cui si erano trasportati al Colle i nostri più preziosi tesori: il quadro di Maria Ausiliatrice, l'urna di San Giovanni Bosco, della Ven. Madre Mazzarello e del Ven. Domenico Savio, per salvarli da eventuali distruzioni.

Ecco il succinto verbale della riunione:

Torino, 20 novembre 1942. *Voto a Maria Ausiliatrice e Don Bosco*. Il Rettor Maggiore, in quest'ora grave, manifesta ai Superiori del Capitolo le sue preoccupazioni per i pericoli che incombono sulle nostre Case ora che la guerra s'aggrava, e in particolare per le incursioni aeree, ora, in Torino, ove sono 11 nostre Case e 14 delle F. M. A. Comunica il suo divisamento di consacrare a Maria Ausiliatrice e a Don Bosco tutte le Case della Famiglia Salesiana, e fa voto di iniziare subito dopo la guerra la costruzione di 15 cappelle dedicate ai 15 misteri del Rosario in onore di Maria Ausiliatrice e la costruzione del tempio a Don Bosco ove già esiste il grande orfanotrofio, al Colle S. Giovanni Bosco (I Becchi). I Superiori si associano fervidamente alla proposta del Rettor Maggiore, il quale legge poi la formola di consacrazione ».

Carissimi Confratelli e figliuoli, questa è l'origine storica del Santuario che stiamo costruendo: anch'esso è frutto della pietà e dell'amore alla Congregazione del defunto Don Ricaldone. Ed è per animare tutti a guardare al sacro Colle di Don Bosco nel corso dei nostri lavori, che ho voluto concludere così questa nostra commemorazione.

1942-1962: a vent'anni di distanza abbiamo sentito il dovere di adempiere un voto solennemente giurato, riconoscendo la protezione evidente dell'Ausiliatrice e dei nostri Santi nel duro periodo trascorso dal 1941 al '45. I lavori furono iniziati subito dopo la posa della prima pietra. L'appello al soccorso pecuniario è stato rivolto e sarà rinnovato sul *Bollettino*

direttamente ai Cooperatori e devoti del Santo; ma è evidente che la forza motrice è tutta in mano nostra. Tocca a noi, con i mezzi di propaganda di cui ciascuna Casa dispone, parlarne, scriverne, mantener vivo il ricordo, raccomandare o raccogliere offerte per il « Mattone a Don Bosco » o per l'Altare o le Cappelle del Rosario, o quel che meglio crederete...

Il *Bollettino Salesiano* di tempo in tempo darà conto del progresso dei lavori, ma non intendiamo pubblicare le offerte singole, ad eccezione che si tratti di grandi donazioni o di intere cappelle o dei campanili o di altari vistosi.

Del voto fatto sarà conservata memoria palese in una lapide e dei benefattori terremo la registrazione e la conserveremo onorevolmente nella sacrestia. Sarebbe per noi un trionfo se al 20 novembre del prossimo anno, potessimo raggiungere la cupola del nuovo Santuario.

Mi preme pure raccomandare che tutti i Confratelli in possesso di documenti o notizie personali sul defunto Don Pietro Ricaldone, come pure tutte le Case che nelle loro Cronache hanno ricordi delle visite da lui compiute dal 1908 in poi o del suo lavoro da chierico, da Direttore e Ispettore e Superiore Capitolare, *si facciano un dovere* di mandare copia o almeno riassunti completi per l'archivio generale e per chi è incaricato di continuare gli *Annali* della Congregazione e di preparare una biografia degna della personalità eccezionale.

##### 5. CIRCOLARE DELLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI.

Ci è pervenuta una lettera-circolare riservata ai Superiori Generali degli Istituti religiosi e secolari maschili, che mi pare opportuno far conoscere a tutta la Famiglia, per prevenire « pericolose deviazioni » nella nostra vita religiosa e come documento validissimo per la pratica della nostra strenna 1962 sull'esatta osservanza.

« Roma, 6 ottobre 1961.

Rev.mo Padre Superiore Generale,

Alla luce della Costituzione Apostolica *Sedes Sapientiae* e dell'Istruzione *Religiosorum institutio*, questa Sacra Congregazione ritiene ora opportuno insistere su taluni aspetti della preparazione disciplinare e dottrinale del giovane Clero in Italia.

Non è del tutto raro, infatti, che si notino atteggiamenti — quali una scarsa umiltà, un vivace spirito di critica all'operato dei Superiori, un concetto non del tutto esatto dell'obbedienza, una certa contrarietà al sacrificio, una valutazione non sempre retta di alcuni problemi dottrinali — che sembrano rivelare un senso della vita poco conforme a quello proprio di chi aspira al Sacerdozio.

Tali deficienze, non certo imputabili a manchevolezze da parte degli organi responsabili della formazione dei giovani religiosi, trovano forse la loro radice nell'ambiente di provenienza delle vocazioni, spesso impregnato di mondanità e di laicismo, in antitesi con lo spirito di mortificazione e con la rispettosa obbedienza alle legittime Autorità ecclesiastiche.

Questo Sacro Dicastero, pertanto, sente il dovere di richiamare l'attenzione della Paternità Vostra Reverendissima e di tutti coloro che sono preposti al governo, all'insegnamento ed alla formazione spirituale delle nuove leve di Religiosi, segnatamente di quelli candidati al Sacerdozio, sulle seguenti raccomandazioni:

*Sia intensificata la preparazione dei Religiosi per affrontare senza pericolo o cedimenti le deviazioni del mondo attuale, con la sicurezza della dottrina e con il possesso delle virtù necessarie, specialmente dell'umiltà, della obbedienza e dello spirito di sacrificio. In modo particolare i giovani leviti devono essere ben formati nella sana dottrina sociale della Chiesa.*

Volentieri profitto dell'incontro per confermarmi, con sensi di deferente ossequio della Paternità Vostra Reverendissima

devotissimo nel Signore

VALERIO Card. VALERI *Prefetto* »

Le virtù raccomandate *dell'umiltà, dell'obbedienza* e dello *spirito di sacrificio* sono evidentemente il sostegno dell'osservanza delle Regole e ci rendono cari a Dio, imitatori del Maestro divino Gesù *humilis corde, factus oboediens usque ad mortem, qui numquam sibi placuit.*

## 6. IL NUOVO SEGRETARIO GENERALE.

Il Rev.mo sig. Don Puddu, entrato nel suo 88<sup>o</sup> anno di età il 21 agosto di quest'anno, sentendosi debole nel fisico, nella memoria, nella vista e nell'udito, mi chiese insistentemente di essere sostituito nel, suo incarico, temendo di non poter rendere alla Congregazione il debito servizio. Mi parve doveroso andar incontro al suo desiderio e all'inizio del mese di ottobre ho chiamato a sostituirlo il *Rev.mo dott. Don Tiburzio Lupo*, già docente di Morale al Pontificio Ateneo e diplomato pure in Paleografia e Biblioteconomia ed esperto di segreteria.

Mentre porgo a nome di tutta la Congregazione i più vivi ringraziamenti al sig. Don Puddu per tutto il 'lunghissimo suo servizio attivo in Oriente e dal 1937 al '61 come Segretario Generale, gli auguro ora un nuovo campo d'azione come direttore di anime, ricco com'è di esperienze multiple e d'un cuore simile a quello di Don Bosco *quasi arena quae est in litore maris.*

Al nuovo Segretario salute, pace e benedizioni quotidiane da parte mia e di tutti i Confratelli.

Auguro a tutti felicissime le Feste natalizie ricche di grazie e un nuovo Anno « ecumenico » nello spirito del Concilio Vaticano.

Pregate per me

aff.mo in C. J.

SaC. RENATO ZIGGIOTTI

**Gennaio-Febbraio 1962 N. 223**

## IL RETTOR MAGGIORE:

1. Il giuramento di fedeltà a Don Bosco. — 2. Quanto costò a Don Bosco l'approvazione delle nostre Regole! — 3. La parola di S. S. Pio XII, il 14 agosto 1958. — 4. Il Concilio Ecumenico e lo studio dei problemi moderni. — 5. Prurito di riforma. — 6. Al Santuario del Colle Don Bosco tutti presenti! — 7. Visitatori straordinari.

## Il Rettor Maggiore

Torino, 24 gennaio 1962

*Confratelli e figliuoli carissimi,*

1. Alla vigilia della festa del nostro santo Fondatore e nel ricordo commovente delle sue preoccupazioni e gioie dell'anno 1862, mi pare opportuno bussare alle porte delle singole Case per richiamare alla vostra memoria il *Giuramento di fedeltà* deposto solennemente nella prima pietra del Tempio di San Giovanni Bosco al Colle di Castelnuovo.

La nostra vita religiosa è il graduale sviluppo d'una promessa giurata dinanzi all'Altare, nelle mani dei nostri Superiori, « di aspirare alla santificazione dell'anima col rinunciare ai piaceri e alle vanità del mondo, con la fuga di qualunque peccato avvertito e di vivere in perfetta povertà, in esemplare castità e in umile obbedienza, rinunciando a tutte le comodità e a tutte le agiatezze della vita, unicamente per amore di nostro Signore Gesù Cristo, cui intendiamo consacrare ogni nostra parola, ogni nostra opera, ogni nostro pensiero per tutta la vita ».

Queste parole sono il tema obbligato per ogni Salesiano, indistintamente, giovane o anziano, chierico, sacerdote, coadiutore, in qualsiasi momento e occupazione, se vogliamo

compiere il perfetto olocausto della nostra vita e rispondere davvero alla nostra vocazione.

Vivere così la vita religiosa è dare a Dio l'omaggio più perfetto di adorazione, di lode, di ringraziamento e di riparazione; è concorrere, nella misura a noi concessa, alla redenzione del mondo e alla salvezza delle anime. È questa la luce che splende nelle tenebre, è questa la predica efficace che converte le anime a Dio, è questo il sangue dei martiri ossia dei veri testimoni della fede, che genera alla grazia nuovi cristiani e dilata i confini del regno di Dio.

Non facciamoci illusioni sull'efficacia del nostro apostolato: non sarà per l'ingegno di cui il Signore ci ha dotati, nè per la dottrina di cui possiamo dar saggio, nè per la nostra capacità di dirigere o di conquistare la stima altrui, o per qualsiasi altra umana perfezione, che noi valorizzeremo la nostra esistenza agli occhi di Dio. Egli vede le menti e i cuori e giudica le intenzioni e gli affetti in quanto sono consacrati alla sua gloria; nella sua perfetta conoscenza di ogni cosa dà alle nostre azioni il loro vero peso e, « *quod aeternum non est nihil est* », ossia non vale nulla dinanzi a Lui ciò che non vale per l'eternità.

Ecco quindi la bellezza sovrana, delle anime che praticano la povertà di spirito, la castità perfetta, l'umile obbedienza, la mansuetudine e l'umiltà, la carità fraterna, la pazienza e lo zelo per la conquista delle anime, nello sforzo assiduo di liberarsi dalle vanità e dall'ambizione, dall'egoismo e dall'iracondia, dalla gola, dall'invidia e dall'accidia spirituale, che assediano perennemente il nostro spirito, inquinando e avvelenando la vita della grazia, quando non vigiliamo assiduamente la nostra condotta interna ed esterna.

L'osservanza religiosa è la scala di Giacobbe che parte da terra e tocca il Cielo, con angeli che salgono e scendono continuamente quasi a prendere le nostre azioni, per quanto modeste e insignificanti, e presentarle a sua divina Maestà. Quando ci sarà dato di vedere Dio faccia a faccia, allora vedremo anche con infinita gioia e stupore il valore di queste azioni virtuose, accumulate durante la vita, in spirito di fede e di umiltà, pur con qualche difetto, inevitabile in una povera creatura.

« *O si scires donum Dei* » ripete Gesù anche a noi come all'ignara Samaritana! Il segreto nascosto nella nostra vita di consacrazione è tutto qui: vedere Dio sempre presente e operante, paziente e amabilissimo, che vivifica le nostre azioni con la sua Grazia, e che dà la vita perennemente per le sue pecorelle nel mistero dell'Eucarestia.

## 2. QUANTO COSTÒ A DON BOSCO L'APPROVAZIONE DELLE NOSTRE REGOLE!

Basta leggere nel primo volume degli *Annali* i capitoli X, XI, XII, XIII che trattano dell'approvazione della Società e che ci portano dal 1862 al 1869; e poi i capitoli XVI, XVII e XVIII dov'è fatta la storia delle nuove difficoltà frapposte alla definitiva approvazione delle Regole. Una rapida narrazione di quella penosa vicenda la potete trovare anche nell'introduzione al volume *Fedeltà a Don Bosco Santo* del defunto Don Ricaldone.

Povero Don Bosco! di quanta pazienza, ma insieme di quale tenacia e di quale perseveranza ci diede esempio per oltre vent'anni, per prepararci il suo vero testamento spirituale, capolavoro cui pose mano Cielo e terra! Risultano evidenti le alternative liete e penose di quegli anni: l'ispirazione celeste, e le mille obiezioni e difficoltà della Curia diocesana e dei giuristi della Congregazione dei Religiosi; l'intervento diabolico, ma insieme la benevolenza paterna del Sommo Pontefice, di moltissimi Vescovi e Cardinali; di autorità politiche insospettabili, di benefattori ed amici; e chi può dubitare dell'intervento diretto e frequente della Vergine Ausiliatrice a cui in quegli anni egli eresse il Tempio-Santuario, fonte di benedizioni senza numero?

Come non vedere quindi da parte nostra in questo libriccino un tesoro di sapienza e una prova di eccezionale valore nelle peripezie e contrarietà superate brillantemente nel periodo cruciale della vita del Santo? Quale altra Famiglia religiosa può vantare una prova più eloquente della santità del Fondatore e del suo testamento spirituale?

Egli vedeva crescere al suo fianco i volonterosi figli che gli giuravano obbedienza e lo aiutavano con generosa dedizione nelle nuove Case che andava fondando dal 1862 al 1874, ma le approvazioni necessarie oh come si fecero sospirare! I Confratelli da 22 che fecero la prima professione il 14 maggio del 1862 arrivarono nel 1874 a 42 professi perpetui, 106 triennali e 103 ascritti in 7 Case (Torino, Borgo San Martino, Lanzo, Varazze, Alassio, Sampierdarena e Valsalice) con la prospettiva dell'America nel 1876.

Ma le Regole gli costarono sangue! e furono il crogiuolo della sua fede, della sua speranza e di una carità paziente ed umilissima, con la quale cantò vittoria e poté scrivere nell'introduzione: « Questo fatto deve essere da noi salutato come uno dei più gloriosi per la nostra Società, come quello che ci assicura che *nell'osservanza delle nostre Regole noi ci appoggiamo a basi stabili, sicure, e, possiamo dire anche infallibili*, essendo infallibile il giudizio del Capo Supremo della Chiesa, che le ha sanzionate ».

### 3. LA PAROLA DI S. S. Pio XII, IL 14 AGOSTO 1958.

A distanza di cent'anni dal primo esperimento dei nostri primi Confratelli e Padri, noi constatiamo quali frutti abbia dato la loro « fedeltà a Don Bosco Santo ». Mi pare opportuno ripresentare alla vostra considerazione le parole che S. S. Pio XII, pochi mesi prima di morire, rivolgeva ai reverendissimi Capitolari del XVIII Capitolo generale, nell'udienza concessa a Castel Gandolfo.

Dopo una introduzione storica laudativa al lavoro di Don Bosco nei suoi tempi difficili, dopo aver elencato i meriti e gli sviluppi eccezionali della Congregazione nel mondo, il Santo Padre ferma la nostra attenzione su ciò che crede per noi della massima importanza:

« Molte sono le iniziative, le opere e le benemerenzze della vostra Società Religiosa; e Noi con paterno compiacimento scorgiamo le schiere dei vostri spingersi quasi in ogni lembo della terra, per estendere i confini del Regno di Gesù Cristo, apportatore di pace. Per cui dovete rendere grazie a Dio, datore di tutti i beni, e scolpire nella mente il pensiero dell'apostolo Giacomo: " Dall'alto proviene qualunque beneficio ottimo e ogni dono perfetto, e discende dal Padre dei lumi " (Gc., I, 17). Di una cosa però dovete soprattutto essere persuasi (e del resto non ne dubitiamo affatto): è necessario che quanto più le opere si estendono in ampiezza e si arricchiscono di fecondità, tanto più si tenda ad acquistare e a rassodare quegli ornamenti spirituali che sono le virtù, specialmente per chi ha consacrato a Dio il proprio essere e tutte le proprie cose con l'impegno dei voti.

Prima di tutto il resto, dunque, con la massima diligenza prendetevi cura di questo: fate che nell'animo di ognuno di voi risplenda l'umiltà cristiana, in armonia con quella gioviale semplicità di tratto per cui Giovanni Bosco così meravigliosamente brillò; che divampi sempre più la carità verso Dio e verso il prossimo, perchè senza di essa nulla si potrebbe realizzare di duraturo e fruttuoso; che la pietà, la quale si alimenta con l'amore alla preghiera, pervada ogni vostra attività; che l'amore alla povertà, conforme alle vostre Regole, vi accompagni ovunque e vi induca a rifuggire (come si addice a religiosi) sia dall'agiatezza smodata e borghese, come pure da qualsivoglia lusinga mondana; fate che tutti e singoli vi sforziate di giungere, con l'aiuto della grazia divina, a quella eccelsa forma di santità di cui il vostro Fondatore è fulgido esemplare.

Sia sempre nella vostra memoria il monito dell'Apostolo delle genti: " Tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è amabile, tutto quello che è onorifico, se vi è qualche virtù, o qualche lode di disciplina, a tutto ciò pensate. Adempite quanto apprendeste e il Dio della pace sarà con voi " (*Fil.*, IV, 8-9).

Poichè oggi giorno l'animo umano è facilmente inquinato da un'aura e da una bramosia di piaceri senza freno, poichè sono a disposizione sì abbondanti attrattive che apertamente distolgono il pensiero dal Cielo e lo volgono alla terra (come stampati, divertimenti, spettacoli e ogni sorta di piacevoli passatempi), mirate con tutte le forze a indirizzare voi e le vostre



aspirazioni soprattutto verso i valori eterni, anche se per necessità dovete trovarvi in mezzo a queste cose mutevoli e caduche.

A questo scopo vi saranno di sommo giovamento il costante esercizio della santa orazione, la meditazione quotidiana delle verità celesti e quel fervido amor di Dio, sotto la cui spinta sappiate sforzarvi a tener in poco conto tutte le cose di questo mondo, qualora queste siano cercate soltanto per utilità della vita mortale e non anche per raggiungere l'eterna salvezza nostra e del prossimo » (*La vita religiosa nel magistero di Pio XII*, pagg. 631-32).

La citazione è lunga ma merita di essere studiata e meditata, perchè densa di pensieri e di norme pratiche per la fedele osservanza delle nostre Regole. I predicatori degli Esercizi e i Direttori ne facciano tesoro nel corso dell'anno, per infervorare tutti a questo lavoro essenziale, individuale, insostituibile, che valorizzerà tutte le altre nostre obbedienze e produrrà frutti abbondanti di bene e aumento di vocazioni tra i giovani.

#### 4. IL CONCILIO ECUMENICO E LO STUDIO DEI PROBLEMI MODERNI.

Ma ora mi pare giunto il momento buono per toccare un argomento intimo e di grande attualità. Si sta svolgendo da anni il lavoro preparatorio del Concilio Ecumenico, a cui pare che pensassero già i Papi che precedettero S. S. Giovanni XXIII, ossia Pio XI e Pio XII. Nel 1962 speriamo che la Divina Provvidenza conceda di portare a compimento il desiderio vivissimo di tutta la cristianità, con una folgorante assise, mai veduta nei secoli, alla presenza dell'intero Collegio cardinalizio, di migliaia di Vescovi, Prelati, Dottori e Padri, sotto la guida del Pontefice, riuniti allo studio dei massimi problemi dottrinali e disciplinari per il bene universale della Chiesa di Dio.

Quale spettacolo per il mondo dei cattolici e dei non cattolici: « di unità, di universalità e di fraternità » come disse il Sommo Pontefice! La Chiesa, madre dei Santi, immagine della Città di Dio, conservatrice eterna del Sangue incorruttibile di Gesù Cristo, che da tanti secoli soffre, combatte e prega, conquistando con le armi della carità, della verità e della giustizia le anime e i popoli più svariati su tutta la superficie terrestre, la Chiesa studia e discute, agita i suoi problemi, sente proposte e pareri, li esamina pacatamente ad uno ad uno, li sottopone a commissioni e sottocommissioni, prepara parola per parola i canoni risolutivi, prega e fa pregare e finalmente sottopone al Sommo Pontefice le conclusioni, per avere da Lui l'ultima definitiva parola e, se occorre, l'infallibile decisione dogmatica delle verità di fede.

Dove mai e quando può trovarsi nella storia dell'umanità un'assemblea costituzionale di tale valore? Come appare evidente a noi, nello studio della storia ecclesiastica, l'assistenza dello Spirito Santo, nel lungo succedersi di tali Concili, dal Niceno al Tridentino e ai due ultimi Vaticani!

Ecco, cari Confratelli e figliuoli, come la Chiesa va incontro ai tempi, come trova le vie più adatte per combattere gli errori sempre rinnovantisi nel mondo, *senza mai «mondanizzarsi»*. È una parola che ho colto in bocca a S. E. Mons. Bertolotti, Ausiliare di Lucca, al Congresso dei laureati cattolici il 3 gennaio scorso: « Che cos'è la Chiesa nel mondo? La Chiesa incontra ostacoli e pericoli senza numero nell'incontro col mondo. Ma tale incontro non mira certo a *mondanizzare la Chiesa*, bensì a lievitare tutta la realtà, che porta i segni dell'opera creatrice di Dio. *La Chiesa volge il suo sguardo al mondo, non per dominarlo, ma per liberarlo, per redimerlo* ».

Pensai a questo spettacolo esemplare quando rilessi nell'introduzione alle nostre Regole, le ultime raccomandazioni che ci fa Don Bosco per tutelare la durata nei secoli della Famiglia da lui fondata sotto l'ispirazione della Vergine SS. Immacolata Ausiliatrice. « L'esperienza (e Don Bosco qui si riferisce all'esperienza della Storia ecclesiastica, che era il suo forte), l'esperienza ha fatto conoscere cinque difetti, che si possono chiamare altrettanti *tarli dell'osservanza religiosa e la rovina delle Congregazioni*; e sono: il prurito di riforma, l'egoismo individuale, la mormorazione, il trascurare i propri doveri e il dimenticarsi che lavoriamo per il Signore ».

## 5. PRURITO DI RIFORMA.

È appunto sul *prurito di riforma* che desidero portare la vostra attenzione, per additarvi nel Concilio Ecumenico la maniera sapiente che usa la Chiesa per apportare quelle modifiche o quegli aggiornamenti che diventano necessari con l'andar dei tempi. Ecco la base del motto « Con Don Bosco e con i tempi » che talora alcuni sbandierano, per ammodernare Don Bosco e le nostre Regole a loro piacimento! No, carissimi, la Regola benedettina, domenicana e francescana, come quelle di tanti Ordini e Congregazioni dei secoli passati, sono tuttora valide in quanto hanno conservato lo spirito dei loro santi Fondatori, pur con adattamenti e ammodernamenti gradualmente deliberati dopo lunghe esperienze, discussioni capitolarie e con l'approvazione della Santa Sede, Madre e Maestra universale. Altro è parlare dello spirito della Famiglia religiosa, altro è parlare di adattamento ai tempi, ai bisogni, alla nuova civiltà, al progresso materiale; altro è concorrere a sanare le piaghe prodotte dal peccato nel corpo mistico della Chiesa, altro è adattarsi alle debolezze umane perdendo terreno, « mondanizzando » i metodi di conquista, laicizzando lo spirito religioso, separando la Chiesa dallo Stato, dando a Dio il secondo posto in confronto con lo sport, il divertimento; e, per noi, facendo una scuola senz'anima, un'assistenza puramente di presenza; curando la bellezza, l'igiene, l'organicità delle Case e delle scuole, ma mettendo in secondo luogo la mondezze delle anime, il fervore della pietà, la formazione dei caratteri, la preparazione dei giovani a guide morali della società nel più alto stile di cattolici, di apostoli, di futuri sacerdoti e missionari.

Il prurito di riforma che può avvelenare anche le nostre Case nel clima attuale di indifferentismo, di sinistrismo, di evolucionismo, di individualismo presuntuoso, fece paura a Don Bosco e dev'essere combattuto ad oltranza anche oggi tra noi, della seconda o terza generazione di Salesiani, che non abbiamo avuto contatto con Don Bosco nè forse con i primi Salesiani da lui formati. Le novità che intaccano le Regole, gli esempi che le contraddicono, gli abusi che si allargano con rapidità impressionante, cari Confratelli e figliuoli, dobbiamo evitarli concordemente, perchè non diventino regola e non concorrano al deperimento organico di tutta la Famiglia.

Vedo che dappertutto si moltiplicano i convegni di categoria: Ispettori, Direttori, Parroci, dirigenti di Studentati, Scuole superiori e professionali, Compagnie, Ex allievi, Cooperatori, tutti sentono il bisogno di riunirsi e consultarsi per provvedere ai bisogni nuovi e prendere coraggio nella lotta del bene contro il male, organizzandosi sempre meglio. *Deo gratias!* Ma attenti tutti al prurito delle riforme! attenti a non intaccare le nostre Regole e tradizioni con novità ardite e pericolose. Aspettare le riunioni dei Capitoli Generali per sottoporre tali novità allo studio può essere un'attesa troppo lunga: si devono informare subito i Superiori responsabili; anzi nessuno è autorizzato a fare tentativi o concessioni in contrasto con le Regole, senza preventive regolari consultazioni ed esperienze.

Il demonio, nostro grande e potente nemico personale, non lavora solo a perdere i mondani, precipitandoli di errore in errore, di abisso in abisso (chi non vede quale dominio arriva ad esercitare oggi non più solo sui pagani, ma anche sui cristiani e sugli stessi Paesi cattolici?); le sue più ambite vittorie le cerca corrompendo i sacerdoti e i religiosi, le anime consacrate, gli eletti da Dio (anche noi purtroppo ne perdiamo quasi tutti i giorni qualcuno). Ma se sono da piangere le cadute individuali, l'impegno comune sia di salvare l'intangibilità e la santità delle nostre Regole e tradizioni, ad ogni costo, sapendo che sono il tesoro lasciatoci da San Giovanni Bosco per celeste ispirazione e guida.

Per approfittare di quest'anno giubilare per la nostra Famiglia, esprimerei il desiderio che i predicatori delle istruzioni negli Esercizi Spirituali preparassero nel modo migliore a loro possibile, abbreviando le altre trattazioni tradizionali, un commento speciale a questi cinque punti importanti, elencati da Don Bosco nei difetti da evitare in rapporto all'osservanza fedele. Una fonte a cui attingere saranno le circolari del compianto Don Pietro Ricaldone e specialmente quella sulla « fedeltà a Don Bosco Santo ».

Che se qualcuno dei predicatori sarà tanto cortese da inviare a me lo studio che farà su questi argomenti tanto importanti e vitali, quasi a commento giusto della frase « Con Don Bosco e con i tempi », gliene sarò sommamente grato e mi farò un dovere di ringraziarlo con un bel premio d'occasione.

## 6. AL SANTUARIO DEL COLLE DON BOSCO TUTTI PRESENTI!

Al giuramento di fedeltà che abbiamo firmato a nome di tutti sulla pergamena collocata nella prima pietra il giorno 11 giugno 1961, avrei pensato d'accordo con i Superiori di aggiungere un altro documento, che spero troverà buona accoglienza dappertutto.

Quand'ero fanciullo nel 1899, il 24 agosto, per l'apertura del secolo XX, fu fatta una sottoscrizione di 130.000 ragazzi delle scuole d'Italia, su fogli che vennero collocati nel piedestallo d'un grande monumento alla Madonna sul Rocciamelone, cima delle Alpi Graie, a 3538 metri; tra quelle firme so di aver messo anche la mia.

Non vi pare un'idea graziosa e attuabile se vi proponessi di raccogliere in ciascuna Ispettorìa nel corso di quest'anno tutte le firme dei Confratelli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei nostri allievi ed allieve, Ex allievi, Ex allieve, Cooperatori e Cooperatrici, benefattori e devoti, che vorranno unirsi a noi nel collocare, con l'offerta del semplice mattone e con le preghiere corrispondenti, i propri nomi riuniti in volumi, cui noi prepareremo speciali loculi in una cappella del Santuario, a perenne ricordo della nostra generazione, nel centenario della nostra nascita ufficiale 1962?

Il formato dei fogli conviene sia eguale per tutti: cm. 21 x 31, con le firme leggibili, in due colonne, scritte su ambedue le facciate dei fogli. Rilegati poi i fogli ordinatamente Casa per Casa, ogni Ispettorìa prepari il suo volume ben rilegato e aggiunga le dediche o scritte che crederà meglio, con la distinzione delle offerte, non personali, ma per categoria di persone, ad eccezione delle offerte più generose, cui faremo speciale ringraziamento.

Sarà un plebiscito d'amore a San Giovanni Bosco, e resterà, speriamo nei secoli, una preghiera continua per i singoli, per le Case, le Ispettorie e le Nazioni ivi sì largamente rappresentate.

All'opera, carissimi, e approfittate della bella occasione per suscitare entusiasmo di pietà e di generoso concorso alle costruzioni. Le fondazioni sono già pronte e presto vedremo crescere i pilastri e le armature.

## 7. VISITATORI STRAORDINARI.

Nel mese di dicembre è già partito il sig. Don Bellido, che visiterà delle Antille la parte rimasta libera: Santo Domingo, Porto Rico e Haiti; poi continuerà visitando il Mato Grosso e l'Ispettorìa di Rio do Sul.

Il sig. Don Fedrigotti visiterà Perù-Bolivia, Rosario e la Plata in Argentina.

Il sig. Don Pianazzi, che è tornato in questi giorni dal Sud Africa, Congo e Mozambico, dovrà visitare nel corso dell'anno scolastico le due Ispettorie del Brasile: Rio de Janeiro e San Paolo.

Con queste potremo dire concluse le visite alle Ispettorie d'Oriente, d'America ed Europa, ad eccezione della Spagna, cui riserviamo l'anno 1963, a Dio piacendo.

Accompagniamo sempre con preghiere queste visite straordinarie, affinché siano apportatrici di abbondanti benedizioni.

Carissimi Confratelli e figliuoli, la festa del nostro santo Fondatore ci raccolga tutti in ispirito attorno al suo santo altare e ci infervori a realizzare i suoi sogni per la conquista delle anime, con una sempre più perfetta osservanza delle sante Regole.

Vostro aff.mo in C. J.

## IL RETTOR MAGGIORE

i. Il terzo Cardinale Salesiano. — 2. 6 aprile: Anniversario della morte del Ven. Don Rua (ved. A. C. S., n. 218). — 3. Convegno degli Ispettori d'Europa. — 4. 1° giugno: Giornata di preghiere per il Concilio Ecumenico. — 5. Per il Tempio di Don Bosco al Colle. 6. Conclusione. — PS. Sulla Costituzione Apostolica *De latinitatis studio provenendo*.

### Il Rettor Maggiore

Torino, 6 aprile 1962

Anniversario Ven. Don Michele Rua.

*Confratelli e Figliuoli carissimi*, 1. IL TERZO CARDINALE SALESIANO.

A Roma nel giorno sacro al nostro Patrono San Giuseppe e nei susseguenti ho avuto la gioia di assistere per la prima volta alle cerimonie della nomina e della consegna del berretto e cappello cardinalizio ai nuovi Cardinali, e fra essi al nostro Arcivescovo di Santiago del Chile, S. Em. Raul Silva.

Le *Memorie Biografiche* (vol. XVIII, pag. 45) narrano che 75 anni or sono, nel marzo del 1887, i primi Salesiani approdarono a Concepción proprio per la festa di San Giuseppe, accolti in trionfo dal Clero, dalle Autorità e dalla popolazione, che andarono a gara per provvedere i sei Confratelli di tutto il necessario, nella casetta che il Vicario generale della Diocesi Don Domenico Benigno Cruz aveva preparata d'accordo con Monsignor Cagliari.

Quale coincidenza di date veramente provvidenziale! Nella festa di San Giuseppe ci è concesso di contemplare l'opera svolta in soli 15 lustri, e di vederla illustrata dalla Porpora cardinalizia d'un Salesiano cileno. Contiamo in Cile 26 Case con 350 Salesiani, mentre anche le Figlie di Maria Ausiliatrice vantano 23 Case e 360 suore: un totale di 50 Case, 700 operai della vigna, oltre 25.000 allievi, 11 Parrocchie, 17 Oratori festivi.

Ed oggi, l'onore che ne viene alla nostra Famiglia dalla designazione d'un Salesiano alla sede arcivescovile della capitale e dalla sua promozione a Cardinale in questa data anniversaria, ci induce ad elevare un ringraziamento vivissimo al Sommo Pontefice Giovanni XXIII che così si degnò di disporre a nostro conforto e stimolo.

Sua Eminenza il Card. Raul Silva appartiene a un'antica nobile famiglia, che conta tra i suoi membri tre Vescovi e molti degni sacerdoti. Nacque a Talea il 27 settembre 1907. Laureatosi brillantemente in legge all'Università Cattolica di Santiago, abbandonò la carriera attratto dall'ideale salesiano. Fu ordinato sacerdote a Torino nel 1938. Tornato in patria, mostrò subito eccezionali doti di lavoro apostolico. Fondò il Liceo Emanuel Arrialún, costruì un tempio a San Giovanni Bosco, fu presidente della Federazione Collegi Cattolici, fondò la rivista *Rumbos*, fu organizzatore e presidente della « Caritas Cilena » e poi a Bruxelles fu nominato vicepresidente della

« Caritas Internazionale ». Fatto Vescovo di Valparaiso, realizzò varie opere sociali, tra cui l'Istituto di Previdenza per il Clero. Come Arcivescovo di Santiago era succeduto all'incomparabile e santa figura di porporato Giuseppe M. Caro, primo Cardinale cileno. Così ora egli è anche il secondo Cardinale della sua patria.

Come presentazione ufficiale a tutta la Famiglia Salesiana, mi pare sufficiente riportare sugli *Atti del Capitolo* l'indirizzo di ringraziamento che egli preparò e lesse con commozione all'atto della consegna del Breve pontificio di sua elezione il 19 marzo nel salone per lui preparato all'Istituto del S. Cuore di via Marsala.

« Carissimi,

avete inteso con me l'annuncio ufficiale della elevazione all'alta dignità cardinalizia, alla quale il Santo Padre ha voluto benignamente chiamare la mia umile persona.

Sia ringraziato il Signore! E grazie all'Augusta Persona del Sommo Pontefice, non tanto per gli onori conferitimi, quanto per la suprema manifestazione di fiducia che questa designazione significa.

La mia riconoscenza al Santo Padre si esprime anche a nome del buon popolo cileno, che vede in questo generoso e delicato atto di Sua Santità un gesto di predilezione e di amore per la nostra terra e per l'intera nobile nazione.

Si unisce nella gratitudine la Congregazione Salesiana, alla quale si estende il gesto di benevolenza e di fiducia del Papa.

Quale risposta a tanta degnazione e a tanta grazia?

All'invito del Signore, fattomi dal suo Vicario, a servirlo più da vicino, ad essere più unito a Lui nel lavoro apostolico, la mia risposta non può essere che una sola: " Mio Dio e mio Tutto! ".

Tu sei il mio Dio; Tu sei il mio Signore, ed io povero uomo, che sono l'oggetto del tuo delicato e possente amore, che sono perseguitato dalla Tua predilezione e dalla Tua carità, mi trovo nella necessità di rispondere col mio piccolo amore umano.

Ardere nella fiamma del Tuo amore; dedicare a Te, al Tuo servizio, nella persona degli umili e bisognosi, nella persona dei figli che Tu mi hai dato, tutte le mie povere forze umane, sacrificare sull'altare del Tuo pressante amore tutta la mia vita e darmi come il Tuo Corpo Santo a tutti gli affamati di questo mondo, deve essere la mia umile risposta alla Tua possente chiamata di quest'ora.

Aiutatemi, carissimi Confratelli e amici, a rivestirmi della rossa porpora dell'amore; a corrispondere con una dedizione totale alla Santa Chiesa, a Gesù vivente in noi, alle sue amorevolissime ed infinite prove di carità, a ripetere a Lui tutti i giorni della mia vita, all'unisono con Pietro il Pescatore: " Signore, Tu sai tutte le cose, Tu sai che io Ti amo! " ».

Gli auguriamo e invochiamo dal Signore tutte le grazie necessarie per l'attuazione di sì nobile programma.

2. - 6 APRILE: ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL VENERABILE DON RIDA (ved. A. C. S., n. 218).

Eccoci anche quest'anno all'anniversario della morte del Ven. Don Rua, senza nessuna novità nella sua Causa di Beatificazione. Vi assicuro, carissimi, che questo pensiero diventa per me ogni giorno più assillante, perchè, dopo la proclamazione dell'eroicità delle virtù, è evidente che tocca a noi ottenere la sua elevazione agli onori dell'Altare, meritandoci dal Signore i miracoli necessari. Egli è certamente in Paradiso, può ottenere da Dio che si compiano i miracoli per sua intercessione, ma noi dobbiamo meritare tale grazia, portando il nostro piccolo ma necessario contributo.

Ora, quale mezzo più sicuro che l'imitazione della virtù caratteristica di Don Rua: *la fedeltà a Don Bosco santo, l'osservanza perfetta delle Regole e dei santi Voti?* la guerra ai nostri difetti, specialmente ai famosi cinque difetti? A gennaio ho toccato rapidamente il « prurito di riforma » e parecchi mi hanno scritto che purtroppo ce n'è bisogno, perchè alcuni, per giustificare i propri capricci, accusano il bisogno di aggiornamento delle Regole e dei metodi tradizionali, seguono le correnti del relativismo, del laicismo, senza accorgersi che sono eresie in tutto simili a quelle che hanno separato dal corpo della Chiesa nei secoli passati popoli e nazioni intere, e non pensano che, per il rilassamento nella pratica delle Costituzioni, si sono ridotte alla sterilità parecchie Famiglie religiose. Siamo attenti a non assumerci nessuno sì tremenda responsabilità, ma pratichiamo l'umiltà e la fede nella parola di Dio, di cui sono eco inconfondibile le nostre Regole e i consigli dei Superiori responsabili.

Nel prossimo numero degli *Atti*, per non appesantire troppo questo, vi potrò presentare alcune riflessioni che un caro Confratello mi ha inviato, a commento del « prurito di riforma », pregandomi di mantenere l'anonimo.

### 3. CONVEGNO DEGLI ISPETTORI D'EUROPA

Dal 12 al 17 febbraio ci siamo riuniti nella Casa degli Esercizi di Muzzano (Biella) tutti i Rev.mi Capitolari — ad eccezione del sig. Don Bellido in visita al Mato Grosso — con gli Ispettori salesiani d'Europa, per uno studio accurato dei nostri doveri di Superiori e per animarci reciprocamente a conservare lo spirito genuino di Don Bosco nelle nostre Case con la cura del personale salesiano, della gioventù a noi affidata, e con l'apostolato esterno non meno complesso e svariato. Furono giornate d'intenso e piacevolissimo lavoro, in cui ciascun Capitolare ebbe agio di svolgere i temi riguardanti il proprio ufficio e di rispondere ai quesiti che sorgevano spontanei e interessanti nelle conversazioni susseguenti. Ciascun Ispettore poi, nel pomeriggio, poté fare all'assemblea un breve rapporto sulla propria Ispettorìa, interessando tutti ai propri sviluppi, alle difficoltà, ai bisogni molteplici, alle mete ideali che si prospettano dovunque e che richiedono personale con formazione sempre più aggiornata, zelo apostolico, ma insieme organizzazione sapiente e collaborazione fraterna.

Le meditazioni che aprirono le cinque giornate, tenute con rara competenza dal carissimo Don Guido Favini, svolsero questi temi, concordati col Rettor Maggiore:

1. *Domine, doce nos orare* (la nostra vita interiore).
2. *Domine, doce nos amare* (la paternità salesiana).
3. *Domine, doce nos regere et gubernare* (la custodia dell'osservanza).
4. *La Sacra Famiglia* (il nostro spirito di famiglia).
5. *Sentire cum Ecclesia* (col Papa, coi Vescovi, col Corpo mistico).

E la ricchezza di citazioni colte specialmente dalle *Memorie Biografiche* e dai Papi che guidarono la Chiesa dal 1921 ad oggi, documentarono le trattazioni con tale efficacia, che trovammo opportuno darne copia ciclostilata a ciascun Ispettore.

Il primo tema sui doveri dell'Ispettore e dei suoi diretti collaboratori toccò a me. Mi sono ispirato *all'introito* della Messa di San Giovanni Bosco e commentai la necessità per ogni superiore della *sapienza*: ossia del gusto delle cose di Dio, della vita interiore, dell'esemplarità nei doveri di pietà, dell'ortodossia dottrinale e salesiana; della *prudenza*: virtù di chi dirige, che prende tempo a pensare, che mantiene l'animo in calma e serenità col dominio costante del carattere, che cerca consiglio dai propri collaboratori e dalle persone più accreditate, che studia i problemi e le persone con cui deve trattare, che forma i sudditi alle varie mansioni... Per la *larghezza del cuore* indicai una fonte ricchissima nel trattato del venerato Don Ricaldone, *Fedeltà a Don Bosco santo*, che può ben dirsi il manuale di ogni Superiore, prima che di tutti i Confratelli salesiani.

Nelle « buone notti » ebbi poi agio di inculcare, come voleva Don Bosco, l'importanza e la pratica accurata dell'Esercizio della Buona Morte, la necessità ed estensione dei rendiconti, il dovere nostro di parlare frequentemente ai Confratelli e ai giovani dei Novissimi: peccato, morte, giudizio, inferno e paradiso, per mantenere il *santo timor di Dio* alla base della nostra educazione cristiana; dell'amore alla Madonna che infonde il vero spirito di famiglia, e dell'osservanza regolare, unica garanzia delle celesti benedizioni sulle Case.

Al *Prefetto generale* assegnai la trattazione della Visita ispettoriale, dei casi disciplinari e, in assenza del sig. Don Bellido, anche delle Missioni. Essendo il tema specifico ma amplissimo, che tocca i principali doveri dell'Ispettore per il retto funzionamento delle Case, la pratica dei santi Voti, del sistema preventivo, i pericoli delle infrazioni, i rapporti con gli esterni e con le Autorità, anch'egli si appellò alla completa trattazione che ne fece il defunto Don Ricaldone nel n. 94 degli *Atti del Capitolo* del 1939 e ne toccò i punti più importanti e vitali. Quanto al

problema missionario raccomandò vivamente che tutte le Ispettorie si facciano un dovere di coltivare le vocazioni nei Confratelli, di mantenere le relazioni coi propri missionari, di aiutarli moralmente e materialmente. Consideriamo i missionari e le Missioni come la più grande gloria della Congregazione e il più ricco tesoro di meriti dinanzi a Dio.

Nel secondo giorno il *Catechista generale* ebbe un campo vastissimo per la sua competenza nel tema: « Il personale in formazione »; sicché prendendo le mosse dal primo sbocciare delle vocazioni nei collegi, oratori e aspirantati per chierici e coadiutori, le accompagnò al Noviziato, negli Studentati filosofici, nei magisteri professionali; nel tirocinio e nei Teologati, corsi pastorali e università, additando agli Ispettori quale contributo di diligenza, di attenzioni, di cure continue e specifiche per ogni categoria si rendono necessarie oggi per custodire le vocazioni, educarle sanamente, formarne il carattere e vincere le continue e sempre nuove prove cui vanno sottoposte. Abbiamo però a disposizione un trattato vero e proprio sulla « formazione del personale salesiano ». È stato preparato con ogni diligenza dal venerato Don Ricaldone nel 1936 e stampato al n. 78 degli *Atti del Capitolo*. Sono documenti che debbono essere sempre sottomano a coloro che hanno la gravissima responsabilità di coltivare i nostri giovani Confratelli lungo gli anni difficili della loro formazione.

Il Catechista generale si preoccupava però di dimostrare che la formazione del personale è un lavoro che non si limita ai primi anni dell'aspirantato, noviziato e studentato, ma deve continuare assiduamente anche nelle Case, per la formazione dell'educatore, dei futuri consiglieri, catechisti, prefetti e direttori, negli Oratori festivi, nelle scuole professionali, nelle parrocchie e Missioni. Nessuno è perfetto nel disimpegno delle proprie mansioni e i direttori debbono lavorare appunto a perfezionare le loro Comunità, prendendosi cura assidua di tutto il personale, affinché non si lasci dominare dalla rilassatezza o dalla presunzione di saper fare e di non aver bisogno di consigli, con evidente danno degli allievi e del personale ancora inesperto, che constata con pena e con scandalo la diversità da ciò che gli hanno insegnato e che è determinato dai Regolamenti.

L'*Economo generale* si limitò a richiamare la pratica delle Costituzioni, artt. 87, 92, 114 e dei Regolamenti, artt. 352, 353. Raccomandò agli Ispettori di corrispondere cordialmente e puntualmente le rette dei Confratelli che si educano nelle Case di formazione fuori dell'Ispettoria, e ai direttori di contribuire a mantenere le proprie Case di aspiranti con la quota fissata e con generosi soccorsi nei casi più urgenti. Lamentò che alcuni direttori pensino esageratamente a migliorare la propria Casa, quasi fossero preoccupati di lasciare in essa memoria della propria persona, dimenticando i bisogni dell'Ispettoria e della Congregazione. I progetti di costruzioni e di innovazioni notevoli devono passare per mano dell'Ispettore e aver l'approvazione dell'Economato generale. Si ricordi poi che la S. Congregazione dei Religiosi esige che si chieda l'autorizzazione per contrarre debiti e mutui che superino i tre milioni di lire italiane.

Raccomandò il giusto compenso a norma di legge agli esterni che lavorano in Casa sotto qualsiasi titolo.

Non poteva mancare una bella descrizione dello stato dei lavori del Pontificio Ateneo a Roma e del tempio a Don Bosco al Colle di Castelnuovo. Ringraziò per il contributo pecuniario dato dalle Ispettorie per il PAS e raccomandò che lo sforzo continui, essendo ingenti le spese e grandi le aspettative, e diede l'annuncio di un allargamento anche agli esterni, non solo per l'Istituto di Pedagogia, ma anche per altri rami di studio.

La visita che si sarebbe fatta al Colle Don Bosco avrebbe poi messo il suggello al nostro convegno ed entusiasmato ciascuno a promuovere iniziative per il concorso di tutta la Famiglia alla costruzione del Santuario.

Il *Consigliere scolastico Don Pianazzi* prende le mosse da un principio basilare: dobbiamo dare ai Confratelli la possibilità d'una buona formazione negli studentati; ma anche quando sono sul campo del lavoro diamo il tempo e i mezzi per compiere bene il loro dovere di

insegnanti e di educatori. Spesso per bisogni locali particolari e momentanei si sacrifica la formazione e la seria preparazione del nostro personale. Oggi che dappertutto si esigono titoli e abilitazioni per ogni insegnamento, è saggio criterio pensare all'avvenire anche dei Confratelli, evitando indebiti sfruttamenti e sovraccarichi negli anni giovanili. Tema importantissimo, che sarà oggetto di speciali ordinamenti della stessa Santa Sede, è lo *studio del latino*, più serio e più approfondito per i nostri chierici e per gli aspiranti al sacerdozio.

Raccomanda di essere fedeli alle norme date ed ai programmi approvati per i corsi filosofici, per gli esami di tirocinio, per gli studi scientifici universitari, per l'anno di Pastorale, per l'assoluta esigenza di docenti laureati nei vari studentati e quindi del dovere di inviare in continuità allievi bene scelti alle varie facoltà del PAS e della Gregoriana in Roma, per la cura delle biblioteche, dei gabinetti scientifici, ecc.

Il sig. *Don Borra* ha già fatto uno studio accurato sulla vita parrocchiale nostra e ha preparato un Regolamento, che fu inviato per lo studio e l'approvazione a tutti i nostri Parroci. Dalle osservazioni e proposte che riceveremo, si studierà il modo di preparare il tipo di Regolamento che il prossimo Capitolo Generale dovrà sostituire a quello che abbiamo attualmente, e che risulta troppo scarso, insufficiente. Allora utilizzeremo, a Dio piacendo, anche le decisioni che il Concilio Ecumenico certamente codificherà per la Chiesa universale.

*L'Oratorio festivo* e quotidiano presenta pure esigenze nuove dappertutto, e siccome è un'attività parrocchiale che oggi i Vescovi raccomandano e impongono ai loro parroci, anche per noi, che dobbiamo essere maestri in quest'arte, richiederà un impegno particolare e adattamenti locali da esaminare in ogni nazione, senza perdere le nostre caratteristiche tradizionali volute da San Giovanni Bosco. Anche questo formerà un tema da studiarci nel prossimo Capitolo Generale.

Sull'organizzazione Ex allievi, i convegni internazionali tenutisi recentemente hanno aperto nuovi panorami e nuove speranze di sempre maggiori risultati.

Un'altra organizzazione che ora va prendendo dappertutto sviluppi considerevoli e che moltiplica la beneficenza e l'influenza del nome e dell'apostolato salesiano sono i *Cooperatori*, di cui trattò ampiamente il sig. Don Ricceri. Motore e guida di tale movimento è l'Ispettore, con l'aiuto dei delegati e incaricati locali. Sacerdoti e laici, personalità distinte e umili operai si sentono onorati di appartenere a tale Unione e di essere lanciati nel cosiddetto apostolato laico, a fermentare la vita cattolica delle Parrocchie e associazioni, in ogni ramo d'attività che può essere moralizzato e santificato dal pensiero cristiano. Il *Bollettino* ne è l'organo d'unione e di propaganda; ma richiede un direttore capace e zelante, affinché mentre dà notizia del lavoro salesiano, serva a spronare i lettori e i Cooperatori a svolgere nel proprio campo l'azione santificatrice apostolica, che deve caratterizzare il vero cooperatore: apostolato catechistico, apostolato del buon costume, caritativo, missionario. Nulla è escluso dalle attività benefiche che possiamo additare ai nostri volenterosi cooperatori.

A conclusione di questo argomento vastissimo, il Rettor Maggiore annunciò la graduale preparazione che in varie nazioni d'Europa si va facendo d'una famiglia di Cooperatrici che prendono il nome di « Volontarie di Don Bosco », le quali mirano a costituire un « Istituto secolare » con voti, e con un programma d'azione che riproduce e perfeziona il concetto primitivo del cooperatore, che Don Bosco stesso aveva concepito come « Salesiano nel mondo ». Le prime esperienze risalgono a Don Albera e Don Rinaldi. Attualmente siamo ancora in via di esperimento; ma i risultati ottenuti sono talmente consolanti che tutto fa sperare si possa, nel giro di qualche anno, presentare a tutta la Congregazione ciò che la Chiesa speriamo vorrà riconoscere degno di approvazione.

I due pellegrinaggi alla Madonna di Oropa, il giovedì 15 febbraio, e al Colle Don Bosco i117, come conclusione del Convegno, diedero ai nostri cari Ispettori la gioia di inginocchiarsi dinanzi all'immagine di Maria SS.ma, che vide tante volte Don Bosco prostrato in orazione, quando preparava i suoi progetti più importanti d'azione prima del 1868; e poi al Colle, la gioia di vedere



accanto alla casetta natia poverissima, e in armonia con l'Istituto Bernardi Semeria, il terreno preparato a ricevere le fondazioni del nuovo Tempio, sul campo del primo sogno. Potei celebrare alla loro presenza la Santa Messa e ad Oropa e al Colle, invocando benedizioni e grazie su tutta la nostra Famiglia ed esortando i presenti a dare gloria dovunque alla Vergine SS.ma e a giurare fedeltà al programma d'azione additatoci dal grande nostro Padre e Maestro. Anzi, per meglio legare la volontà e fissare l'impegno di tutti al giuramento, volli che fosse dissigillata dal loculo della prima pietra la stessa pergamena che avevamo firmata l'11 maggio con S. Em. il cardinal Maurilio Fossati e con l'Ecc.mo Vescovo di Asti Mons. Cannonero, affinché anche tutti gli Ispettori d'Europa a nome delle loro Famiglie salesiane lo confermassero dicendo a Don Bosco: « Giuriamo fedeltà al programma che tu ci hai lasciato: preghiera e lavoro per l'apostolato delle anime; religione, ragione, amorevolezza nel nostro sistema educativo e in tutti i rapporti sociali; fervente amore a Gesù, a Maria SS.ma, al Papa, alla Gerarchia, alla Chiesa Santa ».

Carissimi Confratelli e figliuoli, mentre mi accingevo a scrivervi questa relazione sommaria per vostra edificazione e incoraggiamento, fu certamente la Madonna che mi mandò questo pensiero: « E perchè non sarà possibile dare la medesima soddisfazione a tutti gli altri Ispettori d'America e d'Oriente, convocandoli per qualche giorno a sentire le medesime esortazioni e a far la relazione sulle loro Ispettorie alla presenza di almeno alcuni Capitolari? Dal mese di marzo si trovano in America il sig. Don Fedrigotti, il sig. Don Piarazzi e il sig. Don Bellido per visitare le Ispettorie de La Plata, di Rosario, Perù-Bolivia, Rio do Sul, San Paolo, Rio de Janeiro e Mato Grosso. Chi impedisce che essi facciano a San Paolo o a Buenos Aires quello che noi abbiam fatto a Torino? E perchè non accontentare anche l'Oriente missionario, raccogliendo a Hong Kong attorno agli stessi Superiori i sette Ispettori rappresentanti l'India, Siam, Cina, Giappone, Filipino e Australia e fors'anche del Congo? ».

Ho fatto una breve consultazione coi Capitolari presenti e immediata fu l'approvazione del progetto!

Così mentre si chiude in America la visita a tutte quelle Ispettorie, nell'anno centenario della prima professione religiosa degli eroici primi Figli di Don Bosco, avremo la gioia di sentirci più uniti e concordi nell'attuazione del nostro programma apostolico di carità, più forti nella fede per resistere alle forze del male, che imperversa sulla terra a rovina delle anime.

#### 4. - 1<sup>o</sup> GIUGNO: GIORNATA DI PREGHIERE PER IL CONCILIO ECUMENICO.

Come fu annunciato dal *Bollettino Salesiano* di marzo e di aprile, nei giorni 30-31 maggio e 1-2 giugno i Cooperatori salesiani d'Italia compiranno uno straordinario pellegrinaggio a Roma per testimoniare al Sommo Pontefice la loro partecipazione filiale alle preghiere per il Concilio Ecumenico, possibilmente in una udienza speciale presieduta dal sottoscritto. Il 1<sup>o</sup> giugno, venerdì, sarà la giornata del Papa con la Santa Messa celebrata nella Basilica di San Pietro da un Eminentissimo Cardinale e il 2 giugno, sabato, la giornata mariana, ai piedi della Vergine SS.ma del Rosario a Pompei, con la Santa Messa celebrata dal Rettor Maggiore. Invito perciò tutta la Famiglia salesiana ad unirsi in spirito in queste giornate di preghiera. Il Concilio Ecumenico dobbiamo considerarlo come l'avvenimento più importante del secolo e come la più imponente e solenne manifestazione dell'unità e cattolicità della Chiesa fin dalle sue origini. San Giovanni Bosco ci infonda sempre più viva devozione al Sommo Pontefice e alla Chiesa, che veneriamo come il corpo mistico di Gesù Redentore.

#### 5. PER IL TEMPIO DI DON BOSCO AL COLLE.

A complemento della proposta che vi ho fatto nel precedente numero degli *Atti del Capitolo* per la preparazione degli album di firme da collocare nella cappella votiva del Santuario al Colle, *abbiamo preparato un bel ricordinò* rappresentante in prima pagina San Giovanni Bosco con la scritta autografa: « Dio benedica e ricompensi largamente la carità dei nostri benefattori ». (San GIOVANNI BOSCO).

Nella seconda e terza i due Santuari: a)- di Maria Ausiliatrice, ideato da Don Bosco nel 1862 e inaugurato nel 1868; \_b) il progetto (del Colle con la scritta: « Nel primo centenario i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, Allievi, Ex allievi, Ammiratori e Devoti di San G. Bosco iniziano la costruzione di un Tempio in suo onore presso la sua casetta natia ».

Nella quarta pagina, sotto lo stemma salesiano, queste scritte: « Ricordo della mia offerta per la costruzione del Santuario al Colle Don Bosco » e « Il Santo benedica e protegga me e tutti i miei cari nella vita presente per la conquista del Cielo ».

Con questi *Atti del Capitolo* procureremo di inviare a ciascun Ispettore una quantità di tali ricordini proporzionata al numero delle Case, affinché vengano distribuiti generosamente a tutti i firmatari delle varie liste, come pegno delle benedizioni di San Giovanni Bosco. All'estero però li mandiamo in bianco, cioè senza scritte, e ciascun Ispettore procurerà di completare le copie traducendo le scritte del modello italiano nella propria lingua. Soltanto la benedizione di Don Bosco, essendo autografa, abbiám voluto riprodurla uguale in tutti i ricordini e potrà essere tradotta e collocata in altro luogo, se lo si crede opportuno.

Mi permetto di raccomandare che la colletta e distribuzione siano fatte con una industriosa preparazione, specialmente con le persone esterne, affinché non si miri soltanto a raccogliere denaro, ma in primo luogo a unire i nostri cuori nel culto del venerato Padre e Maestro San Giovanni Bosco e a meritare le più ampie benedizioni del Signore.

#### 6. *Conclusiones.*

Come avete saputo, il 24 febbraio abbiamo perduto il venerato ex Catechista generale Don Pietro Tirone, spirato all'Istituto Rebaudengo a 87 anni di età, 70 di professione e 60 di sacerdozio.

Il 27 dello stesso mese anche S. E. Mons. Domitrovitsch nella sua nuova sede di Humaytà nell'Amazzonia in Brasile era chiamato improvvisamente al premio eterno, dopo soli sei mesi dacchè aveva preso possesso della Prelazia.

Riceverete le lettere mortuarie di ambedue quanto prima, ma intanto affrettate loro i vostri suffragi, meritatissimi per il lavoro compiuto a vantaggio delle anime nelle difficili situazioni della loro vita apostolica.

Vi prego pure di accompagnare con le preghiere i Superiori che stanno visitando le Case d'America e che ai primi di maggio si riuniranno con gli Ispettori d'America, probabilmente a San Paolo del Brasile.

Buona Pasqua a tutti! *Alleluja!*

Aff.mo

Sue. RENATO ZIGGIOTTI

*PS.* — Credo opportuno conservare negli *Atti del Capitolo* la *Constitutio Apostolica de latinitatis studio provehendo*, affinché possa essere facilmente consultata, meditata e applicata *ad amussim* in tutti i nostri Aspirantati per la preparazione dei chierici e negli Studentati filosofici e teologici.

Se per noi Salesiani la lingua italiana è diventata ormai comune e la maggior parte dei Superiori la può intendere, leggere e anche parlare; in seguito a questa Costituzione Apostolica tutti i novelli sacerdoti si debbono preparare a scrivere e parlare il latino, lingua della Chiesa Cattolica e strumento perfetto per un'intesa universale tra i popoli di tutte le lingue.

Quanto prima il Consigliere Scolastico generale preparerà le opportune norme e il prossimo Capitolo Generale prenderà a cuore l'argomento, per attuarle nel miglior modo possibile quanto prima, dal primo anno di latinità al complemento dei corsi teologici.

Sarà per tutti una fatica altamente meritoria, ma uno strumento di unione ecumenica nel corpo e nell'anima della Chiesa e della Congregazione.

### 3. CONSTITUTIO APOSTOLICA DE LATINITATIS STUDIO PROVENENDO

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI IOANNIS  
DIVINA PROVVIDENTIA PAPAE XXIII

IOANNES EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI AD PERPETUAM REI MEMORIAM

VETERUM SAPIENTIA, in Graecorum Romanorumque inclusa litteris, itemque clarissima antiquorum populorum monumenta doctrinae, quasi quaedam praenuntia aurora sunt habenda evangelicae veritatis, quam Filius Dei, *gratiae disciplinaeque arbiter et magister, illuminator ac deductor generis humani*,<sup>1</sup> his nuntiavit in terris. Ecclesiae enim Patres et Doctores, in praestantissimis vetustorum illorum temporum memoriis quandam agnoverunt animorum praeparationem ad supernas suscipiendas divitias, quas Christus Iesus *in dispensatione plenitudinis temporum*<sup>2</sup> cum mortalibus communicavit; ex quo illud factum esse patet, ut in ordine rerum christianarum instaurato nihil sane perierit, quod verum, et iustum, et nobile, denique pulchrum ante acta saecula peperissent.

Quam ob rem Ecclesia sancta eius modi sapientiae documenta, et in primis Graecam Latinamque linguas, sapientiae ipsius auream quasi vestem, summo quidem honore coluit: atque etiam venerandos sermones alios, qui in orientis plagis floruerunt, quippe cum ad humani generis profectum et ad mores conformandos haud parum valerent, in usum recepit; iidemque sive in religiosis caerimoniis sive in Sacrarum Scripturarum interpretatione adhibiti, usque ad praesens tempus in quibusdam regionibus, perinde ac vivacis antiquitatis numquam intermissae voces, viguerunt.

Quarum in varietate linguarum ea profecto eminet, quae primum in Latii finibus exorta, deinde postea mirum quantum ad christianum nomen in occidentis regiones disseminandum profecit. Siquidem non sine divino consilio illud evenit, ut qui sermo amplissimam gentium

consortionem sub Romani Imperii auctoritate saecula plurima sociavisset, is et proprius Apostolicae Sedis evaderet<sup>3</sup> et, posteritati servatus, christianos Europae populos alios cum aliis arto unitatis vinculo coniungeret.

TERTILL., *Apol.* 21; MIGNE, *PL* 1, 394. <sup>2</sup> *Eph.* 1, 10.

Suae enim sponte naturae lingua Latina ad provehendum apud populos quoslibet omnem humanitatis cultura est peraccommodata: cum invidiam non commoveat, singulis gentibus se aequabilem praestet, nullius partibus faveat, omnibus postremo sit grata et amica. Neque hoc neglegatur oportet, in sermone Latino nobilem messe conformationem et proprietatem; siquidem *loquendi genus pressum, locuples, numerosum, maiestatis plenum et dignitatis*<sup>4</sup> habet, quod unice et perspicuitati conducit et gravitati.

His de causis Apostolica Sedes nullo non tempore linguam Latinam studiose asservandam curavit eamque dignam existimavit, *qua tamquam magnifica caelestis doctrinae sanctissimarumque legum veste*<sup>5</sup> uteretur ipsa in sui exercitatione magisterii, eademque uterentur sacrorum administri. Hi namque ecclesiastici viri, ubicumque sunt gentium, Romanorum sermone adhibito, quae sunt Sanctae Sedis promptius comperire possunt, atque cum ipsa et inter se expeditius habere commercium.

Eam igitur, adeo cum vita Ecclesiae conexam, *scientia et usu habere perceptam, non tam humanitatis et litterarum, quam religionis interest*,<sup>6</sup> quemadmodum Decessor Noster imm. mem. Pius XI monuit, qui, rem ratione et via persecutus, tres demonstravit huius linguae dotes, cum Ecclesiae natura mire congruentes: *Etenim Ecclesia, ut quae et nationes omnes complexu suo contineat, et usque ad consummationem saeculorum sit permansura..., sermonem suapte natura requirit universalem, immutabilem, non vulgarem.*<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Epist. S. Congr. Stud. *Vehementer sane*, ad Ep. universos, 1 iul. 1908: *Ench. Cler.*, N. 820. Cf. etiam Epist. Ap. Pii XI, *Unigenitus Dei Filius*, 19 mar. 1924: A. A. S. 16 (1924), 141.

<sup>4</sup> Pius XI, Epist. Ap. *Officiorum omnium*, 1 aug. 1922: A. A. S. 14 (1922), 452-453. Prua XI, Motu Proprio *Litterarum latinarum*, 20 oct. 1924: A. A. S. 16 (1924),

417.

<sup>8</sup> Pius XI, Epist. Ap. *Officiorum omnium*, 1 aug. 1922: A. A. S. 14 (1922) 452.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> S. IREN., *Adv. Haer.* 3, 3, 2; MIGNE, PG 7, 848.

Nam cum ad Ecclesiam Romanam necesse sit *omnem convenire ecclesiam*,<sup>8</sup> cumque Summi Pontifices potestatem habeant *vere episcopalem, ordinariam et immediatam tum in omnes et singulas Ecclesias, tum in omnes et singulos pastores et fideles*<sup>9</sup> cuiusvis ritus, cuiusvis gentis, cuiusvis linguae, consentaneum omnino videtur ut mutui commercii instrumentum *universale* sit et aequabile, maxime inter Apostolicam Sedem et Ecclesias, quae eodem ritu Latino utuntur. Itaque tum Romani Pontifices, si quid catholicas gentes docere volunt, tum Romanae Curiae Consilia, si qua negotia, expediunt, si qua decreta conficiunt, ad universitatem fidelium spectantia, semper linguam Latinam haud secus usurpant, ac si materna vox ab innumeris gentibus accepta ea sit.

Neque solum universalis, sed etiam *immutabilis* lingua ab Ecclesia adhibita sit oportet. Si enim catholicae Ecclesiae veritates traderentur vel nonnullis vel multis ex mutabilibus linguis recentioribus, quarum nulla ceteris auctoritate praestaret, sane ex eo consequeretur, ut hinc earum vis neque satis significanter neque satis dilucide, qua varietate eae sunt, omnibus pateret; ut illinc nulla communis stabilisque norma haberetur, ad quam ceterarum sensus esset expendendus. Re quidem ipsa, lingua Latina, iamdiu adversus varietates tuta, quas cotidiana populi consuetudo in vocabulorum notionem inducere solei, fixa quidem censenda est et immobilis; cum novae quorundam verborum Latinorum significationes, quas christianarum doctrinarum progressio, explanatio, defensio postulaverunt, iamdudum firmatae sine rataeque.

Cum denique catholica Ecclesia, utpote a Christo Domino condita, inter omnes humanas societates longe dignitate praestet, profecto decet eam lingua uti *non vulgari*, sed nobilitatis et maiestatis plena.

Praetereaque lingua Latina, quam *dicere catholicam vere possumus*,<sup>10</sup> utpote quae sit Apostolica<sup>o</sup> Sedis, omnium Ecclesiarum matris et magistrae, perpetuo usu consecrata, putanda est et *thesaurus... incomparandae praestantiae*,<sup>11</sup> et quaedam quasi ianua, qua aditus omnibus patet ad ipsas christianas veritates antiquitus acceptas et ecclesiastica<sup>o</sup> doctrinae monumenti interpretanda;<sup>12</sup>

et vinculum denique peridoneum, quo praesens Ecclesiae aetas cum superioribus cumque futuris mirifice continetur.

<sup>9</sup> Cfr. C. I. C., can. 218, § 2.

<sup>10</sup> Cfr. Plus XI, Epist. Ap. *Officiorum omnium*, 1 aug. 1922: A. A. S. 14 (1922), 453.

<sup>11</sup> Plus XII, *Alloe. Magis quam*, 23 nov. 1951: A. A. S. 43 (1951), 737.

<sup>12</sup> LEO XIII, Epist. Encycl. *Depuis le jour*, 8 sept. 1899: *Acta Leonis XIII* 19 (1899), 166.

Neque vero cuique in dubio esse potest, quin sive Romanorum sermoni sive honestis litteris ea vis insit, quae ad tenera aduloscentium ingenia erudienda et conformanda perquam apposita ducatur, quippe qua tum praecipuae mentis animique facultates exercentur, maturescant, perficiuntur; tum mentis sollertia acuatur iudicandique potestas; tum puerilis intellegentia aptius constituatur ad omnia recte complectenda et aestimanda; tum postremo summa ratione sive cogitare sive loqui discatur.

Quibus ex reputatis rebus sane intellegitur cur saepe et multum Romani Pontifices non

solum linguae Latinae momentum praestantiamque in tanta, lande posuerint, sed etiam studium et usum sacris utriusque cleri administris praeceperint, periculis denuntiatis ex eius negligentia manantibus.

Iisdem igitur adducti causis gravissimis, quibus Decessores Nostri et Synodi Provinciales," Nos quoque firma voluntate enitumur, ut huius linguae, in suam dignitatem restituae, studium cultusque etiam atque etiam provehatur. Cum enim nostris temporibus sermonis Romani usus multis locis in controversiam coeptus sit vocari, atque adeo plurimi quid Apostolica Sedes hac de re sentiat exquirant, in animum propterea induximus, opportunis normis gravi hoc documento editis, cavere ut vetus et numquam intermissa linguae Latinae retineatur consuetudo, et, sicubi prope exoleverit, plane redintegretur.

13 Cfr. *Collectio Lacensis*, praesertim: vol. III, 1018 s. (Cono. Prov. Westmonasteriense, a. 1859); vol. IV, 29 (Cono. Prov. Parisiense, a. 1849); vol. IV, 149, 153 (Cono. Prov. Rhemense, a. 1849); vol. IV, 359, 361 (Cono. Prov. Avenionense, a. 1849); vol. IV, 394, 396 (Cono. Prov. Burcligalense, a. 1850); vol. V, 61 (Cono. Strigoniense, a. 1858); vol. V, 664 (Cone. Prov. Colocense, a. 1863); vol. VI, 619 (Synod. Vicariatus Suchnensis, a. 1803).

Ceterum qui sit Nobismetipsis hac de re sensus, satis aperte, ut Nobis videtur, declaravimus, cum haec verba ad claros Latinitatis studiosos fecimus: *Pro dolor, sunt sat multi, qui mira progressionem artium abnormiter capti, Latinitatis studia et alias id genus disciplinas repellere vel coëtere sibi sumant... Hac ipsa impellente necessitate, contrarium prosequendum iter esse putamus. Cum prorsus in animo id insideat, quod magis natura et dignitate hominis dignum sit, ardentius acquirendum est id, quod animum colat et ornet, ne miseri mortales similiter ac eae, quas fabricantur, machinae, algidi, duri et amoris expertes existant.*<sup>14</sup>

Quibus perspectis atque cogitate perpensis rebus, certa Nostri muneris conscientia et auctoritate haec, quae sequuntur, statuimus atque praecipimus.

1. Sacrorum Antistites et Ordinum Religiosorum Summi Magistri parem dent operam, ut vel in suis Seminariis vel in suis Scholis, in quibus adulescentes ad sacerdotium instituuntur hac in re Apostolicae Sedis voluntati studiose obsequantur omnes, et hisce Nostris praescriptionibus diligentissime pareant.

2. Paterna iidem sollicitudine caveant, ne qui e sua ditione, novarum rerum studiosi, contra linguam Latinam sive in altioribus sacris disciplinis tradendis sive in sacris habendis ritibus usurpandam scribant, neve praeiudicata opinione Apostolicae Sedis voluntatem hac in re extenuent vel perperam interpretentur.

3. Quemadmodum sive Codicis Iuris Canonici (can. 1364) sive Decessorum Nostrorum praeceptis statuitur, sacrorum alumni, antequam studia proprie ecclesiastica inchoent, a peritissimis magistris apta via ac ratione congruoque temporis spatio lingua Latina accuratissime imbuantur, *hanc etiam ob causam, ne deinde, cum ad maiores disciplinas accesserint... fiat ut prae sermonis inscitia plenam doctrinarum intelligentiam assequi non possint, nedum se exercere scholasticis illis disputationibus, quibus egregie iuvenum acuuntur ingenia ad defensionem veritatis.*<sup>15</sup> Quod ad eos quoque pertinere volumus, qui natu maiores ad sacra capessenda muoia divinitus vocati, humanitatis studiis vel nullam vel nimis tenuem tradiderunt operam. Nemini enim faciendus est aditus ad philosophicas vel theologicas disciplinas tractandas, risi plane perfecteque hac lingua eruditus sit, eiusque sit usu praeditus.

<sup>14</sup> Ad Conventum internat. t Ciceronianis Studiis provehendis », 7 sept. 1959; in *Discorsi Messaggi Colloqui* del Santo Padre GIOVANNI XXIII, I, pp. 234-235; cf. etiam Alloc. ad cives dioecesis Placentinae Romam peregrinantes habita, 15 apr. 1959: *L'Osservatore Romano*, 16 apr. 1959; Epist. *Pater misericordiarum*, 22 aug. 1961: A. A. S. 53 (1961), 677; Alloc. in solenni auspiciatione Collegii Insularum Philippinarum de Urbe habita, 7 oct. 1961: *L'Osservatore Romano*, 9-10 oct. 1961; Epist. *Lucunda laudatio*, 8 dec. 1961: A. A. S. 53 (1961), 812.

<sup>15</sup> Pius XI, Epist. Ap. *Officiorum omnium*, 1 aug. 1922: A. A. S. 14 (1922), 453.

4. Sicubi autem, ob assimilatae studiorum rationem in publicis civitatis scholis obtinentem, de linguae Latinae cultu aliquatenus detractum sit, cum germanae firmaeque doctrinae detrimento, ibi tralaticium huius linguae tradendae ordinem redintegrari omnino censemus; cum persuasum cuique esse debeat, hac etiam in re, sacrorum alumnorum institutionis rationem religiose esse tuendam, non tantum ad disciplinarum numerum et genera, sed etiam ad earum docendarum temporis spatia quod attinet. Quodsi, vel temporum vel locorum postulante cursu, ex necessitate alicui sint ad communes adiciendae disciplinae, tunc ea de causa aut studiorum porrigitur curriculum, aut disciplinati eadem in breve cogantur, aut denique earum studium ad aliud reiciatur tempus.

5. Maiores sacraeque disciplinae, quemadmodum est saepius praescriptum, tradendae sunt lingua Latina; quae ut plurimum saeculorum usu cognitum habemus, *aptissima existimatur ad difficillimas subtilissimasque rerum formas et notiones valde commode et perspicue explicandas*; <sup>16</sup> cum superquam quod propriis ea certisque vocabulis iam pridem aucta sit, ad integritatem catholicae fidei tuendam accommodatis, etiam ad inanem loquacitatem recidendam sit non mediocriter habilis. Quocirca qui sive in maximis Athenaeis, sive in Seminariis has profitentur disciplinas, et Latine loqui tenentur, et libros, scholarum usui destinatos, lingua Latina scriptos adhibere. Qui si ad hisce Sanctae Sedis praescriptionibus parendum, prae linguae Latinae ignorantia, expediti ipsi non sint, in eorum locum doctores ad hoc idonei gradatim sufficiantur. Difficultates vero, si quae vel ab alumnis vel a professoribus afferantur, hinc Antistitum et Moderatorum constantia, hinc bono doctorum animo eae vincantur necesse est.

6. Quoniam lingua Latina est lingua Ecclesiae viva, ad cotidie succrescentes sermonis necessitates comparanda, atque adeo novis iisque aptis et congruis ditanda vocabulis, ratione quidem aqua-bili, universali et cum veteris linguae Latinae ingenti consentanea quam scilicet rationem et Sancti Patres et optimi scriptores, quos *scholasticos* vocant, secuti sunt — mandamus propterea S. Consilio Seminariis Studiorumque Universitatibus praeposito, ut Academicum Latinitatis Institutum condendum curet. Huic Instituto, in quo corpus Doctorum conflatur oportet, linguis Latina et Graeca peritorum, ex variisque terrarum orbis partibus accessitorum, illud praecipue erit propositum, ut — haud secus acque singularum civitatum Academiae, suae cuiusque nationis linguae provehendae constitutae — simul prospiciat congruenti linguae Latinae progressioni, lexico latino, si opus sit, additis verbis cum eius indole et colore proprio convenientibus; simul scholas habeat de universa cuiusvis aetatis Latinitate, cum primis de christiana. In quibus scholis ad pleniorum linguae Latinae scientiam, ad eius usum, ad genus scribendi proprium et elegans ii informabuntur, qui vel ad linguam Latinam in Seminariis et Collegiis ecclesiasticis docendam, vel ad decreta et iudicia, scribenda, vel ad epistolarum commercium exercendum in Consiliis Sanctae Sedis, in Curia dioecesium, in Officiis Religiosorum Ordinum destinantur.

<sup>16</sup> Epist. S. C. Studiorum, *Vehementer sane*, 1 iul. 1908: *Ench. Cler.*, n. 821.

7. Cum autem lingua Latina sit cum Graeca quam maxime coniuncta et suae conformatione naturae et scriptorum pondero antiquitus traditorum, ad eam idcirco, ut saepe numero Decessores Nostri praeceperunt, necesse est qui futuri sunt sacrorum administri iam ab inferioris et mediis ordinis scholis instituantur; ut nempe, cum altioribus disciplinis operam dabunt, ac praesertim si aut de Sacris Scripturis aut de sacra theologia academicos gradus appetent, sit ipsis facultas, non modo fontes Graecos philosophiae scholasticae, quam appellant, sed ipsos Sacrarum Scripturarum, Liturgiae, Ss. Patrum Graecorum primiformes codices adeundi probeque intellegendi.<sup>17</sup>

8. Eidem praeterea Sacro Consilio mandamus, ut linguae Latinae docendae rationem, ab omnibus diligentissime servandam, paret, quam qui sequantur eiusdem sermonis iustam cognitionem et usum capiant. Huiusmodi rationem, si res postulaverit, poterunt quidem Ordinariis coetus aliter digerere, sed eius numquam immutare vel minuere naturam. Verumtamen iidem Ordinarii concilia sua, visi fuerint a Sacra Congregatione cognita et probata,

ne cibi sumant efficere.

<sup>17</sup> LEO XIII, Litt. Encycl. *Providentissimus Deus*, 18 nov. 1893: *Acta Leonis XIII*, 13 (1893), 342; Epist. *Piane quidem intelligis*, 20 maii 1885, *Acta*, 5, 63-64; Pnis XII, *AlMe. Magis quam*, 23 sept. 1951: *A. A. S.* 43 (1951), 737.

Extremum quae hac Nostra Constitutione statuimus, decrevimus, ediximus, mandavimus, rata ea omnia et firma consistere et permanere auctoritate Nostra Apostolica volumus et iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus, etiam peculiari mentione

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxrr mensis Februarii, Cathedrae S. Petri Ap. sacro, anno MDCOCCLXII, Pontificatus Nostri quarto.

IOANNES PP. XXIII

## Maggio-Giugno 1962 N. 225

### IL RETTOR MAGGIORE

1. Pellegrinaggio dei Cooperatori Salesiani a Roma (31 maggio - 2. giugno 1962): a) *Giornata Papale*: Festosa Udienza nel cortile di San Damaso; b) *Giornata Salesiana* al tempio di San Giovanni Bosco; e) *Giornata Mariana* a Pompei. — 2. Contributo della Famiglia Salesiana per il prossimo Concilio Ecumenico. — 3. In tre mesi *sette* opere nuove per allievi Artigiani: Bardolino, Verona, Fiesco, Milano, Sesto San Giovanni, Cagliari, Torino «Agnelli ». Urgente bisogno di vocazioni di Coadiutori. — 4. Ricordi degli Esercizi: *Costruiamo insieme il tempio vivo a San Giovanni Bosco con la perfetta osservanza religiosa*; guerra al prurito di riforma: sue caratteristiche. — 5. La morte di Mons. Lucato. — 6. Due nuovi vescovi: Mons. D'Aversa e Monsignor Marchesi.

### Il Rettor Maggiore

Torino, 13 giugno 1962 - S. Antonio

*Confratelli e Figliuoli carissimi,*

1. PELLEGRINAGGIO DEI COOPERATORI SALESIANI A ROMA (31 MAGGIO-2 GIUGNO 1962).

Ho dovuto ritardare più del solito la stesura e l'invio di questo numero degli *Atti del Capitolo*, perchè mi parve doveroso illustrare convenientemente il pellegrinaggio dei nostri Cooperatori d'Europa a Roma, omaggio al Santo Padre per il Concilio Ecumenico Vaticano II. La presenza di oltre quattromila cooperatori e cooperatrici provenienti da tutte le regioni d'Italia, dalla Spagna, dalla Francia, dall'Olanda, Irlanda e Germania, i discorsi di due Cardinali, l'Udienza e il discorso del Sommo Pontefice, la conclusione al Santuario della Vergine SS. del Rosario a Pompei, meritano uno speciale ricordo, a stimolo di tutti, per sempre meglio organizzare i nostri cooperatori in questo periodo storico, in cui lo stesso Concilio Ecumenico prepara norme per l'apostolato dei laici nella vita della Chiesa.

Abbiamo inteso di rappresentare tutta la nostra Famiglia nelle tre giornate di preghiera: il 31 maggio per onorare il Papa nella Città Vaticana - giornata Papale; il 1<sup>o</sup> giugno per festeggiare San Giovanni Bosco nel suo grandioso tempio romano - giornata Salesiana; il 2 giugno all'altare della Regina del Rosario - giornata Mariana.

L'interesse massimo però del pellegrinaggio fu naturalmente nell'udienza che ci fu concessa nel cortile di San Damaso, perchè la Basilica Vaticana ha la navata centrale occupata dalle installazioni per il Concilio Vaticano, e non vi sono altre sale adatte per parecchie migliaia di persone.

a) *La festosa udienza papale.* — L'arrivo del Sommo Pontefice nel cortile di San Damaso, zeppo di oltre cinquemila persone, fu salutato dalle consuete entusiastiche acclamazioni: *tc Viva il Papa, Christus 'vincit* ». Sereno e paterno s'assise sul trono e il povero sottoscritto, dopo essersi prostrato al bacio dell'anello, ebbe l'alto onore di leggere il breve indirizzo, a cui Sua Santità si degnò di rispondere con queste ispirate parole:

« *Diletti figli e figlie,*

questa giornata così luminosa di fine maggio — festa dell'Ascensione — in cui Gesù elevatosi da terra verso i cieli scomparve dagli occhi dei suoi più intimi, poté parere mesta per il nascondersi ornai del Divino Maestro, e quasi sfuggire dalla familiarità con gli Apostoli.

Invece San Luca ha cura di dirci che Gesù li trasse fuori di città, in Betania, ed elevate le mani li benedisse, e si allontanò da loro, ed essi tornarono in Gerusalemme, ma in grande gioia, *cum gaudio magno* (Luc., 24, 52).

Di fatto ebbero motivo di allietarsi: per la promessa dello Spirito Santo imminente; e poi perchè restava con loro, in buona compagnia, la Madre stessa di Gesù, in comune partecipazione di grazia e di preghiera.

Con questo richiamo al mistero dell'Ascensione, amiamo introdurci ad un saluto e a un incoraggiamento per voi, diletti figli di Don Bosco, venuti in gran numero, qui, nella dimora del padre, a riempirla di tanta affezione e di tanta vivacità di fede e di desiderio di ben fare.

Lungo la nostra vita ci hanno accompagnato i ricordi e gli echi risonanti della famiglia salesiana, di cui questa udienza, nel cortile di San Damaso, offre saggio eloquentissimo,

Altre volte ci è accaduto di dirlo: l'abbiamo confidato in molteplici incontri. Oggi basta il semplice cenno. La cara immagine della Madonna, sotto il titolo di Ausiliatrice, fu per molti anni familiare ai nostri occhi di fanciullo e di adolescente nella casa dei nostri genitori. Le imprese di Don Bosco — considerato nella sua completezza di ecclesiastico perfetto nell'esercizio della preghiera, della testimonianza personale intima e di azione — sollevarono entusiasmi tali, da far poi desiderare a un giovane avviato al sacerdozio, quale fummo dall'età di quattordici anni, di emularne gli esempi.

I libretti delle *Lecture* salesiane, sull'aprirsi della nostra giovinezza, ci offrirono saggi di bello scrivere, come incoraggiavano tutti a nuove forme di apostolato.

Oggi la terza famiglia salesiana — come piace dunque chiamarla — è venuta a dar prova della sua vivacità, di cui amiamo rilevare due aspetti: l'amore di riconoscenza alla Congregazione fondata da San Giovanni Bosco, e l'onore reso a lui nel far rifulgere, in ogni aspetto della vita cattolica — in parrocchia, in diocesi, negli ambienti del lavoro — gli esempi del Santo che volle essere, in tutto, figlio devotissimo della Chiesa: ministro e apostolo del suo magistero in ogni campo del dogma, dell'educazione morale, del servizio sociale.

Cooperatori è termine alto: di fatto ogni Vescovo chiama *cooperatores ministerii nostri* (Pont. Ro. in Ord. Presb.) i suoi sacerdoti: cooperatori del nostro ministero. È parola invero sacra e ricca di significato. Essa non potrebbe usarsi applicandola solo al contributo, pur degno di gratitudine, di una offerta in denaro: ma si estende a tutto un impegno di vita, a un servizio costante e generoso.

Avete accennato al Concilio. Non potevamo dubitare che anche voi pensate al grande avvenimento, pregate per esso, e siete disposti a fare qualcosa, anche molto, quando si tratterà di eseguire quanto i Padri del Concilio avranno con noi deliberato.

Per parte nostra abbiamo offerto .a questo scopo la nostra esistenza. E con noi un numero senza numero di anime elette. La cooperazione di molte, nobili e sante energie della Chiesa docente, ci riempie l'animo di consolazione, perchè vediamo che il lavoro procede con sicuro avvio verso le auspiccate mète. E tutto fa pensare in bene, anche l'attesa rispettosa del mondo intero.



Voi potete certo cooperare al buon esito del Concilio, e alla sua applicazione. Non occorre dire molto: ma basta pensare alle sue finalità, considerandolo dal punto di vista degli orizzonti pastorali e di apostolato missionario, che esso vuole aprire o dilatare: anime da portare o da riportare a Cristo; cuori da infervorare all'amore dei grandi ideali del cristianesimo; istituzioni e intraprese dell'odierna civiltà da consacrare al trionfo del Regno di Dio, in uno sforzo di adeguamento alle accresciute esigenze, perchè a tutti giunga, incontaminata e suadente, la essenzialità del messaggio di Cristo.

Nel vasto campo di azione pastorale, che si apre nell'epoca del Concilio, e richiederà nuove formulazioni dopo la sua celebrazione, i laici sono largamente invitati a prendere il loro posto di responsabilità individuale e comunitaria, sotto l'amabile guida dei vescovi, e accanto e in fraterna intesa coi sacerdoti.

Del resto l'invito non è dei tempi moderni, ma di sempre. E questo particolarmente nei settori dell'assistenza e beneficenza; dell'azione sociale; della stampa; dell'impiego del tempo libero; delle varie tecniche audiovisive e dei mezzi di diffusione del pensiero. A tali campi sono chiamati particolarmente i diletti figli del laicato, per la loro competenza e preparazione, e per la possibilità che hanno di permearli con la convinzione della fede.

Ad essi siete chiamati voi, diletti figli e figlie: e la saggia organizzazione, in cui si esprime la cooperazione salesiana, vi offre opportunità di fervida preparazione.

Nella luce di questo vasto orizzonte, ci è tanto gradito incoraggiarvi alla fedeltà e alla perseveranza. Continuate gioiosamente il vostro cammino, siate coscienti delle grandi possibilità che avete di fare il bene, operatelo coraggiosamente e serenamente, siate il lievito destinato a fermentare la massa (cfr. MATTH., 13, 33).

Questa parola giunge ora alle vostre anime, direttamente a ciascuno di voi, ma si estende a tutto il laicato di. Azione Cattolica, dei Terz'ordini, delle Confraternite, delle Pie Unioni.

Noi vi accompagniamo tutti con la nostra preghiera, affinchè, con la intercessione della Beata Vergine Ausiliatrice, di San Francesco di Sales e di San Giovanni Bosco, e della luminosa costellazione di tanti altri Santi protettori dell'apostolato dei laici, possiate fruttificare a Dio ogni opera buona e bella. E sia pegno dei nostri voti cordiali l'implorata confortatrice benedizione apostolica ».

Mi sia ora permesso di riportare anche il testo del mio indirizzo, che può essere utile conservare almeno come memoria storica.

« *Beatissimo Padre!*

alla vigilia del I Concilio Vaticano San Giovanni Bosco era corso a Roma e vi si era trattenuto a lungo, mosso dal suo profondo amore per gli interessi della Chiesa e dal suo filiale attaccamento al Papa, l'angelico Pio IX. Oggi, alla vigilia del II Concilio Vaticano, ecco ai vostri piedi l'umile suo quinto successore. Non già da solo, come allora Don Bosco, ma attorniato da una larga rappresentanza della terza famiglia salesiana, da quei Cooperatori salesiani da voi ben conosciuti fin dalla prima fanciullezza attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano*.

Siamo qui a dirvi il nostro grazie filiale per l'immane e prezioso lavoro compiuto da Vostra Santità in preparazione al Concilio e specialmente per farvi sentire, quasi, la nostra preghiera per le vostre intenzioni. Questo abbiamo fatto stamane in San Pietro, questo faremo domani a Pompei dinanzi alla Vergine, che voi amate spesso invocare Aiuto del popolo cristiano, dei vescovi, della Chiesa

E con noi sono oggi spiritualmente uniti nella preghiera milioni di cuori della triplice famiglia salesiana, negli Oratori, nelle Scuole, nelle Parrocchie, nelle Missioni, nelle famiglie e case religiose. Ma oltre alla preghiera per il felice esito del Concilio e alla promessa d'incondizionata filiale ubbidienza, quanti altri motivi di riconoscente affetto ci hanno portato qui ai vostri piedi, Padre Santo!

Conosciamo bene le dimostrazioni di benevolenza da voi date alla nostra Famiglia, da semplice sacerdote, da Delegato e Nunzio Apostolico ad. Istanbul e a Parigi, da Patriarca di Venezia, e soprattutto in questi tre anni di glorioso Pontificato. Come dimenticare l'omaggio da voi reso alle venerate spoglie di Don Bosco nel suo nuovo tempio di Roma-Appio, culminato nel corteo trionfale alla Basilica Vaticana? Quest'anno poi ci avete fatto il dono entusiasmante del terzo Cardinale salesiano. E ora ci avete concesso la presente eccezionale udienza, tanto più apprezzata in quanto viene ad accrescere il vostro straordinario lavoro di questo mese mariano.

Santità, or son dieci anni il venerato vostro antecessore, Pio XII, in una memoranda udienza concessa ai Cooperatori salesiani a coronamento del 750 della loro fondazione, tracciò tutto un programma di attività, che i Cooperatori, ormai presenti e operanti in tutti i continenti, hanno procurato di attuare. Ne è risultato un edificante lavoro apostolico sorretto da solida base formativa: Corsi di Esercizi spirituali in tutte le Ispettorie, ritiri mensili in tutti i centri della Pia Unione, Congressi e Pellegrinaggi nazionali e internazionali (a Lourdes, Bruxelles, Fatima, Monaco, Roma)... E quindi catechismi e assistenza negli Oratori parrocchiali, catechismi di periferia nei sobborghi e nelle zone depresse, corsi di abilitazione all'insegnamento catechistico, sistematica diffusione della buona stampa, cura dei giovani apprendisti, ricerca e aiuto delle vocazioni sacerdotali e religiose, laboratori liturgici per le chiese povere e di Missione, confezioni per i bisognosi.

Memori poi che Don Bosco ha fondato la sua Terza famiglia a servizio della Chiesa in stretta collaborazione con la gerarchia, i Cooperatori salesiani sono entrati gioiosamente nel Comitato internazionale per l'Apostolato dei laici, nella Consulta nazionale e in quelle diocesane, per effettuare così sempre meglio l'unione organizzata di tutti i buoni, necessaria alla salvezza del mondo moderno.

Padre Santo, questo in modesta sintesi il quadro del lavoro attuato in questi anni dai Cooperatori salesiani. Ma di più e di meglio vogliamo fare per il prossimo avvenire. Il Concilio Ecumenico, ormai alle porte, ci spinge a intensificare il nostro lavoro e impegnarci ancor più decisamente nell'attuare con i nostri Cooperatori quel programma apostolico che Don Bosco ha loro tracciato e che appare oggi più che mai attuale e urgente. Per questo, Beatissimo Padre, chiediamo la vostra parola e la vostra benedizione.

La vostra parola sarà guida e luce per i Cooperatori, che vogliono essere figli devoti del Papa, come li ha concepiti Don Bosco. La vostra benedizione sarà per tutti conforto e sprone ad essere esecutori cordiali e generosi delle direttive che verranno dal Concilio.

Santità, permettete ancora un ricordo. Cento anni fa, il 14 maggio 1862, facevano i loro primi voti religiosi nelle mani di Don Bosco i primi 22 salesiani. Oggi quei 22 sono diventati ormai 22.000. È un miracolo della Provvidenza che opera misteriosamente nella sua Chiesa! A noi incombe la più generosa corrispondenza a tanta grazia. Ce la ottenga la vostra benedizione!

Scenda essa larga e abbondante sui Salesiani, sulle Figlie di Maria Ausiliatrice, come sui Cooperatori. Scenda copiosa specialmente sui Missionari, sui confratelli che gemono sotto il giogo della persecuzione religiosa e su tutti i presenti: dai membri del Consiglio Superiore, ai loro Dirigenti ispettoriali, regionali e locali, a quanti — allievi, ex-allievi, amici, benefattori — guardano a Don Bosco come a loro padre e amico. Padre Santo, la vostra benedizione ci ottenga la grazia di imitare i fulgidi esempi che irradiano dalla vostra vita e che si traducono nel messaggio che instancabilmente ci proponete con ardore giovanile: CARITÀ, VERITÀ, UNIONE! ».

Dopo la Benedizione Apostolica un lungo applauso e grida di « Viva il Papa » echeggiarono nel cortile di San Damaso. Il Santo Padre ricevette l'omaggio dei presenti, S. E. Monsignor Salvatore Rotolo, il Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri Direttore generale dei Cooperatori, Don Luigi Castano Procuratore generale dei Salesiani, nonché dei maggiori esponenti del Sodalizio dei Cooperatori. Infine tra rinnovate calorose acclamazioni il Santo Padre lasciava il cortile.

Subito dopo, verso le ore 19, la *Via Crucis* sul Palatino concluse la prima fervida giornata dei pellegrini. Essi si erano radunati sotto la fiancata destra del tempio di Venere, mentre la Croce col drappo bianco procedeva lentamente, da stazione in stazione, in mezzo alle colonne del tempio. Ogni stazione veniva brevemente commentata da un cooperatore scelto da tutte le regioni d'Italia. La *Via Crucis* era offerta per la Chiesa del Silenzio: per il mondo che non ha la verità una preghiera nella sera romana. Concluse con l'ultima stazione il Rettor Maggiore, che diede infine la benedizione con la grande Croce.

b) *Giornata salesiana*. — Giornata salesiana fu quella del 1<sup>o</sup> giugno, perchè tutta volta ai ricordi di Don Bosco in Roma. E ai Cooperatori era affidata una grande intenzione: « Perekè le tre Famiglie salesiane preparino alla Chiesa nuove generazioni di cristiani ferventi ».

Alle ore 8 i pellegrini trasportati in pullman erano già schierati nella grande piazza davanti al tempio di San Giovanni Bosco del quartiere Appio. Un solenne corteo del piccolo Clero dell'annesso Istituto accompagnò S. Em. il cardinale Andrea Jullien nello splendido luminoso tempio per la Santa Messa. Al Vangelo il Porporato rivolse una fervida allocuzione ai pellegrini. Si diceva lieto di poter trasmettere con tutto il cuore a quei figli spirituali di Don Bosco la benedizione che lui, bambino, aveva ricevuta come insigne grazia dal Santo. E con la benedizione si permetteva di trasmettere anche la dolce parola che Don Bosco sembrava volesse ripetere: l'ammaestramento paterno che veniva da tutta la sua vita, che ebbe un'unica impronta e un supremo fine: quello di conoscere e far conoscere Dio, di amarlo e di farlo amare, di servirlo e di farlo servire.

Nell'ampio presbiterio assistevano alla Santa Messa il Rettor Maggiore e S. E. Mons. Rotolo con altre personalità. Un sacerdote salesiano commentò la Messa comunitaria, mentre i fedeli pregavano estatici davanti all'immenso splendente mosaico sull'altare maggiore, che rappresenta la gloria di Don Bosco. La *Schola cantorum* dell'Istituto eseguì bellissimi canti. Giornata eucaristica può anche definirsi questa iniziata al Tempio di Don Bosco, perchè i Cooperatori nello spirito del Santo, furono quasi tutti presenti alla santa Comunione. Dopo la visita al grande Istituto e Oratorio annessi al Tempio, i pellegrini iniziarono in pullman un giro per la città. Prima la visita alle Catacombe di San Callisto, che da 30 anni la Santa Sede ha affidate ai salesiani, e poi a San Paolo fuori le mura. Nel pomeriggio la visita ai principali monumenti dell'Urbe continuò fino a tarda sera.

c) *A Pompei*. — A Pompei il 2 giugno, ebbe luogo la giornata « Mariana », con la speciale intenzione: « Perchè i fratelli separati ritrovino nella luce di Maria SS. la via della casa paterna ». Verso le ore 10 i Cooperatori giunsero nella santa Valle della Regina del Rosario. Il bellissimo Santuario fu subito gremito dalla pia folla, in estatica preghiera davanti alla taumaturga immagine. A me toccò la gioia di celebrare la Santa Messa e al Vangelo di rivolgere la parola ai pellegrini: ricordai che il Santo Rosario è devozione schiettamente salesiana, arma di vittoria e di conquista, e impegno ai Cooperatori di lavorare come vuole Don Bosco alla propria santificazione, a coltivare lo spirito cristiano nelle loro famiglie e a moltiplicare il loro apostolato nelle loro Parrocchie e in tutti i centri d'attività ai quali la Provvidenza li ha preparati. Alla fine della Messa S. E. l'arcivescovo mons. Aurelio Signora, Prelato di Pompei, pronunciò un vibrato discorso ai Cooperatori. Diceva che in quel Santuario si è abituati agli spettacoli di folle ricche di fede e di entusiasmo, ma che quella giornata egli la considerava veramente storica. E volle ricordare un incontro: quello del Servo di Dio Bartolo Longo col Santo fondatore dei salesiani, a Torino. « Un grande arco di ardimento romano — diceva — oggi si innalza fra Torino e Pompei; e come ogni arco, anche questo ha il suo punto di appoggio: Roma, il Papa. Il quale è anche « Sovrano e Padre di questa terra di Maria ». « Il Rettor Maggiore ha affermato che il Rosario è l'arma di conquista: qui è il cuore del Rosario. Grazie per aver concluso qui il vostro pellegrinaggio ». E invitò i pellegrini a recitare con cuore fervido e pieno di gioia la *Supplica di Pompei*. Poi volle accanto a sè i due Presuli presenti, le LL. EE. mons. Demetrio Moscato, arcivescovo di Salerno, e mons. Rotolo col Rettor Maggiore: tutti insieme impartirono una solenne benedizione.

L'ultimo incontro dei Cooperatori Salesiani ebbe luogo, finita la Messa, nell'anfiteatro dell'antica Pompei. Sotto il cielo fulgente di vivo azzurro i pellegrini presero posto nell'immensa scalea e su un palco preparato nell'arena le autorità. Il prof. V. Palmieri dell'Università di Napoli diede un caloroso saluto ai Superiori e ai Cooperatori Salesiani. Parlò quindi l'avv. Orazio Quaglia di Torino e suggellò la grande assemblea il Direttore Generale Don L. Ricceri del Capitolo Superiore. Dopo aver ringraziato quanti con lui avevano collaborato per la buona riuscita del pellegrinaggio, disse: « Siamo in una città morta, che ricorda opulenza e grandezza passate; ma veniamo da una città viva, Pompei, dove la Madre di Gesù è veramente fonte indefettibile di vita. E noi Cooperatori ci sentiamo e siamo vivi, « vivaci » come ci ha detto il Santo Padre. Cerchiamo di aver la vita per poi darla ad altri. Abbiamo celebrato il primo decennio dopo la ripresa del 1952. Per un altro decennio un proposito e un impegno. Il Cristianesimo, disse Pio XII, è fermento di vita; i Cooperatori devono essere fermento del fermento, con una carica potente di vitalità: quindi operatori attivi al servizio della Chiesa. Vivi: aperti verso l'Alto e verso tutti, in ogni direzione: disciplinati, coraggiosi, distributori di gioia, che è forza cristiana e salesiana. In cammino dunque, per questo apostolato vivo. Il Concilio è primavera della Chiesa e segna la nuova primavera della terza famiglia salesiana ».

La gioia di concludere con l'ultima parola toccò ancora a me: e non mi rimase che scandire vibrante l'inno di riconoscenza a San G. Bosco:

*Cantiam di Don Bosco, fratelli, le glorie*

*l'ardito pensiero, il cuore gentil,*

*le lotte giganti, l'eccelse vittorie*

*ci destan del canto l'ardor giovanil.*

*Don Bosco, Don Bosco,*

*è un canto infinito*

*che udranno del mondo*

*le mille città.*

A corona delle nostre feste romane credo di non lasciar passare sotto silenzio anche la lettera che per mano del Cardinal Segretario di Stato Sua Santità si degnò di inviarmi, quasi a documento della sua paterna soddisfazione.

## 2. CONTRIBUTO DELLA FAMIGLIA SALESIANA PER IL PROSSIMO CONCILIO ECUMENICO

SEGRETERIA DI STATO

DI SUA SANTITÀ            Da1 Vaticano, 4 giugno 1962

N. 83281

*Reverendissimo signore,*

con viva commozione dell'animo Sua Santità ha ricevuto il munifico dono per il Concilio Ecumenico (cinque • milioni di lire), che la Signoria Vostra Rev.ma, anche a nome dell'intera famiglia salesiana, ha voluto deporre con delicato pensiero nelle sue auguste mani, al termine della recente udienza, concessa, nel cortile di San Damaso ai Cooperatori salesiani.

P, ancora vivo nel cuore del Santo Padre il ricordo della vibrante assemblea, che ha dato un tono di particolare letizia al sereno pomeriggio della festa dell'Ascensione; ed ora l'offerta di sì esemplare larghezza, con cui si è voluto venire incontro alle più urgenti necessità del presente momento, gli ha portato una nuova, eloquente conferma della venerazione e dell'affetto di cotesti dilette figli. Nei molteplici attestati di attaccamento alla Sede di Pietro, dati in questa circostanza, il Vicario di Cristo ama vedere come il riflesso dei sentimenti di fedeltà e di

amore, che San Giovanni Bosco nutrì per il Successore del Principe degli Apostoli, e che trasfusa con tanto frutto nelle convinzioni dei suoi figli.

Il tramandarsi di questa unica fede e devozione è ciò che più consola l'Augusto Pontefice, per la generosa rispondenza di tanti cuori agli insegnamenti ed alle attese della Santa Chiesa; e mentre rinnova ai diletti Cooperatori le paterne esortazioni a continuare con perseveranza su la via prescelta, di gran cuore imparte la confortatrice Benedizione Apostolica, che sia pegno di sempre più lieti incrementi e di continue celesti predilezioni.

Mi valgo dell'occasione per confermarmi con sensi di religioso ossequio della Signoria Vostra Rev.ma dev.mo nel Signore

A. G. Card. CICOGNANI

Rev.mo Signore

Sac. Don Renato Zigiotti

Rettor Maggiore della Società Salesiana di San Giovanni Bosco Torino

### 3. IN TRE MESI SETTE OPERE NUOVE PER ALLIEVI DI SCUOLE PROFESSIONALI

Mi pare doveroso segnalare a tutta la Famiglia la coincidenza curiosa: la Divina Provvidenza mi ha portato a dar l'avvio, dall'11 marzo al 9 giugno, a ben sette nuove opere a favore della gioventù operaia. Ve ne presento solo l'elenco a vostra edificazione e a stimolo di fraterna gara:

*11 marzo.* A BARDOLINO (Verona) la contessa Elena Giullari ved. Tusini mise a disposizione due ettari di terreno prospiciente il lago di Garda, a breve distanza dal già esistente Noviziato di Albarè, di cui col defunto marito ci aveva fatto donazione dal 1947. E l'Ispettorato Veneto di San Zeno si dispone ad erigere un bell'aspirantato per giovani coadiutori di cui posi la prima pietra, beneducendo la provvidenziale iniziativa e la generosa cooperazione della pia signora.

*12 aprile.* Eccomi nuovamente a Verona, nella periferia della città, a porre la prima pietra di un vasto edificio per le Scuole professionali, su quattro ettari di terreno donati

dal Municipio. Così il lavoro di 70 anni in Verona è coronato dal più consolante successo, perchè quelle Scuole professionali cresciute dal nulla e resesi benemerite con migliaia d'allievi, potranno in breve raddoppiare la loro influenza educativa.

*20-21 maggio.* È la volta della Lombardia.

A FIESCO l'aspirantato dei coadiutori può raddoppiare i suoi locali in grazia a nuove elargizioni dei benefattori Giovanni e Aurelia Tomaselli, ed ebbi la gioia di benedirne la prima pietra.

A MILANO in via Rovigno, S. Em. il card. Montini ci affida la costruzione d'una parrocchia e ci dà modo di preparare un pensionato per i nostri giovani operai, che usciti dalle Scuole professionali, troveranno alloggio e difesa nel primo loro contatto col mondo del lavoro: anche qui ne ho benedetta la prima pietra.

A SESTO SAN GIOVANNI accanto alle già imponenti opere della Parrocchia, della Scuola professionale e dell'Istituto tecnico, ho benedetto un nuovo padiglione in costruzione e il progetto d'un grandioso pensionato operaio, che un benefattore intende costruire in quel rione importantissimo per l'industria.

*29 maggio.* A CAGLIARI in Sardegna finalmente potremo vedere la nostra prima Scuola professionale, dopo ben 64 anni dal nostro ingresso nell'isola e lo sviluppo lento e faticoso di altre cinque opere. L'interessamento di tutte le autorità ci mette in condizione di aiutare la gioventù locale numerosa e forte, cristiana e docile, quasi a compenso dei trecento confratelli che l'isola diede alla famiglia nostra con più che altrettante Figlie di Maria Ausiliatrice.

9 giugno. Quasi a corona di tante speranze ebbi la gioia di benedire il completamento del maestoso Istituto Agnelli di Torino, ove la famiglia Agnelli e la Direzione Fiat nel giro di soli 12 mesi ci diedero la possibilità di allargare il nostro campo d'azione, portando a oltre mille gli allievi della Scuola professionale sorta vent'anni fa.

Carissimi confratelli e figliuoli, non vi pare che questa corona di opere, iniziate o completate in sì breve spazio di tempo, sia un invito del Cielo a dedicare tutte le nostre energie e iniziative sante nel preparare uomini, programmi, tutta una organizzazione sapiente per seguire le orme del nostro caro Padre? Egli si dedicò alla cura dei piccoli garzoni di bottega, dei manovali e degli spazzacamini, perchè ricordava le tribolazioni che Egli aveva passate nella prima giovinezza lavorando la terra, guadagnandosi il pane e pagandosi la pensione

Castelnuovo e a Chieri come sarto, calzolaio, fabbro e falegname. Provvidenziali esperienze che fecero di Lui un educatore e un Padre incomparabile della gioventù operaia e un precursore dei tempi nostri.

Ma permettetemi di osservare: prima di dilatare il nostro zelo in creare opere, istituti, scuole, laboratori, abbiamo pensato abbastanza a preparare i nostri maestri, i nostri capi, i nostri direttori competenti nelle tecniche moderne, i nostri coadiutori salesiani? Ho visto coi miei occhi molti belli e grandi laboratori... ma talora con ben pochi nostri confratelli oppure anche con nessun salesiano a dirigerli e ad educare i giovani apprendisti. Ricordate l'esperienza triste dello stesso nostro Padre con gli operai esterni e l'immediato proposito di formare i suoi figli coadiutori, per rendere veramente adatta all'educazione cristiana la scuola professionale.

Benedette quindi in primo luogo le *case di formazione dei coadiutori* che, sull'esempio dell'antica San Benigno Canavese, e poi dell'Istituto Rebaudengo, di Cumiana, del Colle Don Bosco, sono sorte e stanno sorgendo dappertutto in Italia e Spagna, Olanda e Belgio, negli Stati Uniti e nel Messico, in Centro America e Colombia, in Argentina e nelle isole Filippine, in India e persino nel Vietnam. Non ho parole bastanti

per incoraggiare tutti a quest'opera di assoluta necessità, mentre il nostro Consigliere Professionale sta lavorando di mani e di piedi per correre incontro a tante necessità che si presentano dovunque e che ci trovano impreparati. E San Giovanni Bosco ci assista, ci illumini, ci insegni a trovare vocazioni di coadiutori e a prepararli bene intellettualmente, tecnicamente e salesianamente, affinchè le seduzioni del mondo e la poca formazione morale non li inducano in tentazione quando siano pronti per l'apostolato.

Nel numero antecedente degli *Atti* a pag. 11 dopo la relazione del Consigliere Scolastico Don Pianazzi, per un'inavvertenza penosa, fu omessa quella del Sig. Don Giovannini; la troverete a pag. 25 di questo fascicolo e servirà a conferma di quanto vi ho detto ora.

#### 4. RICORDI DEGLI ESERCIZI

La tradizione nostra fu sempre che i *Ricordi* venissero dati dai Rev.di Ispettori, ricavandoli dalla Strenna annuale o dai bisogni particolari che essi credevano opportuno mettere in rilievo di anno in anno. Che se qualche volta il Rettor Maggiore credette opportuno darli personalmente a tutta la Congregazione, non risulta che abbia voluto stabilire una regola. Quest'anno poi la Strenna dell'osservanza e del giuramento fatto sulla prima pietra del Tempio a San Giovanni Bosco è una fonte inesauribile di ricordi e di ammonimenti per tutte le categorie di confratelli. Costruiamo insieme il tempio vivo della nostra Famiglia religiosa, bello agli occhi di Dio, della nostra Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco, ricco di elevazioni spirituali, impreziosito di sacrifici, combattendo a tutto potere i cinque difetti, che possono comprometterne la stabilità e bellezza. E come vi ho promesso, eccovi alcuni pensieri raccolti da buona fonte sul primo difetto da evitare: *il prurito di riforma*.

1. Dalla Omelia di Pentecoste che S. S. Giovanni XXIII pronunciò nella Basilica Vaticana il 10 giugno: Egli concluse invocando lo Spirito Santo, che si degni di « mortificare in noi la naturale presunzione, per sollevarci nelle regioni della santa umiltà, del vero timor di Dio, del

generoso coraggio. Che nessun legame terreno ci impedisca di far onore alla nostra vocazione; nessun interesse per ignavia nostra mortifichi le esigenze di giustizia, nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità dentro le angustie dei piccoli egoismi ».

2. Dalla Pastorale di quaresima dell'Arcivescovo di Milano il Card. Montini sul Concilio Ecumenico: « Si è parlato d'un *aggiornamento*, che il Concilio dovrebbe portare nei concetti e nelle norme che regolano la vita della Chiesa. Che cosa significa aggiornamento? Che la Chiesa ha finora sbagliato tattica? Che la Chiesa è vecchia, è arretrata? Che la Chiesa è condizionata dagli avvenimenti esteriori? Che tutto quanto la riguarda si può mettere in discussione? E che la Chiesa ritrova ragion d'essere e prosperità solo se si mette al passo con l'evoluzione naturale della storia profana?

« Come si vede, qui si profilano questioni gravi, come quella dell'adattamento della Chiesa ai tempi ed agli ambienti, in cui si trova a vivere, adattamento che sotto molti aspetti la Chiesa non solo subisce, ma vuole e promuove. Fa parte della sua cattolicità nel tempo e nei paesi della terra questa capacità di accettare l'uomo com'è, purchè conforme alla legge naturale e positiva di Dio, e di infondergli il suo spirito di verità e di grazia. Ma tale adattamento non è assoluto e non intacca i valori, originali ed eterni che la Chiesa reca con sè e offre all'umanità.

Il relativismo, con cui si configura la sua espressione pastorale nella storia, non è sintomo di debolezza o di vecchiezza. È piuttosto un effetto d'un vigore interiore, sempre rinascente, sempre rifiorante. Sarebbe questo il momento di studiare la questione della perenne giovinezza della Chiesa. Ma a noi basterà per ora di attendere che il prossimo Concilio ce ne offra magnifica prova.

3. Da un breve studio su fonti ineccepibili ecco alcuni altri pensieri:

Nell'introduzione alle Regole, Don Bosco elenca *il prurito di riforma* al primo posto tra i difetti da evitare. Dalle *M. B.* risulta con evidenza che denunciava spesso i gravi pericoli di questo atteggiamento. Ma che cosa intendeva per *prurito di riforma*?

L'immagine stessa del *prurito* esprime qualche cosa di malsano e sregolato, una smania sfrenata e insaziabile. Chi è affetto da prurito non finirebbe mai di grattarsi, anche in modo irragionevole e dannoso. Sembra quindi che Don Bosco intenda condannare il riformismo esagerato e irragionevole, non un prudente e regolato adattamento ai bisogni dei tempi. Sono atteggiamenti radicalmente diversi, come appare confrontando le caratteristiche di entrambi.

1. La prima caratteristica del prurito di riforma è di cercare *la novità per la novità*, la novità ad ogni costo. Oggi in molti è diffusa la persuasione che la novità sia per se stessa criterio di verità, e che perciò qualunque cambiamento sia senz'altro un progresso. Per essi l'importante è cambiare, senza preoccuparsi di cambiare in meglio. Pio XII ha denunciato questa falsa mentalità: « Avete già rilevato che tra i Sacerdoti, specialmente tra quelli meno forniti di dottrina e di vita meno severa, si va diffondendo in modo sempre più grave e preoccupante, un certo spirito di novità. La novità non è mai per se stessa un criterio di verità, e può essere lodevole soltanto quando conferma la verità e porta alla rettitudine e alla virtù » (*Esort. Menti Nostrae*, 23 sett. 1950).

Al contrario, il giusto adattamento promuove con prudenza e moderazione solo quei cambiamenti che costituiscono un reale progresso. Esso si oppone sia al riformismo esagerato sia all'immobilismo. Ritiene che se la novità non è di per sé un criterio di verità, non è necessariamente neppure un segno di errore. Riconosce il bene ovunque si trovi, nella novità non meno che nell'antichità, secondo l'avvertimento di San Paolo: *Omnia probate, quod bonum est tenete*.

A questo riguardo vale quanto Pio XII asseriva per la Chiesa in generale: « Se è vero che sono in errore coloro che, mossi da una puerile e smoderata brama di novità, ledono, con le loro dottrine, coi loro atti e con le loro agitazioni, la immutabilità della Chiesa, non è men certo che s'ingannerebbero anche quelli i quali cercassero, scientemente o no, d'irrigidirla in una

sterile immobilità. La Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, è, come gli uomini che lo compongono, un organismo vivente, sostanzialmente sempre uguale a se stesso; e Pietro riconoscerebbe nella Chiesa Cattolica Romana del ventesimo secolo quella prima società dei credenti che egli arringava il dì della Pentecoste. Ma il corpo vivo cresce, si sviluppa, tende alla maturità. Il Corpo Mistico di Cristo, come i membri fisici che lo costituiscono, non vive nè si muove nell'astratto, fuori delle condizioni incessantemente mutevoli di tempo e di luogo; non è nè può essere segregato dal mondo che lo circonda; è sempre del suo secolo, avanza con lui di giorno in giorno, di ora in ora, adattando continuamente le sue maniere e il suo portamento a quello della società in mezzo alla quale deve operare » (Disc. 30 aprile 1949 al Coll. Leoniano di Anagni).

Questo vale anche degli Istituti religiosi, che sono parti vive del Corpo Mistico. Devono rimanere quello che sono, e insieme adattarsi sapientemente alle mutevoli condizioni dei tempi, proprio come ogni organismo vivo. Muore sia il vivente che viene sottoposto a violente e sostanziali alterazioni, sia quello che non sa adattarsi opportunamente alle nuove situazioni.

2. Una seconda caratteristica del prurito di riforma è di ritenere che le innovazioni debbano essere introdotte *con qualunque mezzo*, anche illegittimo o irregolare, quali sarebbero l'inosservanza delle Regole, la critica distruttiva, la ribellione contro l'autorità costituita. È proprio contro questa mentalità riformistica ad oltranza che Don Bosco insorge nel passo citato dell'Introduzione alle Regole: « Fuggiamo il prurito di riforma. Adoperiamoci di osservare le nostre Regole, senza darci pensiero di migliorarle o di riformarle ».

La ribellione all'autorità non può essere una via legittima di miglioramento. Il riformismo esagerato dimentica che la Chiesa e gli Istituti religiosi sono società gerarchiche, nelle quali perciò ogni riforma deve essere promossa gerarchicamente, cioè sotto il controllo della legittima autorità e con la sua approvazione.

Il giusto rinnovamento, quindi, è essenzialmente gerarchico, in quanto avviene nelle forme previste dalla legge e col beneplacito dei Superiori competenti. Ai sudditi spetta il compito di presentare desideri e proposte; ma ogni decisione spetta all'autorità. Il sano aggiornamento deve essere compiuto nell'ordine e nella disciplina, nel rispetto delle competenze, nella legittima collaborazione tra il vertice e la base. Come il Superiore saggio non si rifiuta di sentire il parere dei suoi sudditi, specialmente di quelli più illuminati e sperimentati, per mettere a profitto i loro talenti; così il suddito prudente non presume di introdurre riforme di suo arbitrio personale, soppiantando l'autorità costituita. Le idee possono partire dalla base, ma le deliberazioni non possono venire che dall'alto. Fare il contrario, significherebbe andare incontro al caos e alla disgregazione.

Di questa fruttuosa collaborazione tra vertice e base, tra centro e periferia, ci ha dato recentemente un nuovo meraviglioso esempio il Santo Padre Giovanni XXIII. Essendo sua intenzione convocare il Concilio Vaticano II per il rinnovamento della vita e disciplina ecclesiastica, volle consultare le voci più autorevoli di tutta la Chiesa, invitando ciascuno ad esprimere liberamente pareri e proposte sui temi da trattarsi nelle sedute consiliari e sulle deliberazioni da adottarsi. Le risposte a questa universale consultazione riempiono quindici grossi volumi di complessive quasi ottomila pagine. Tutti hanno potuto manifestare il proprio pensiero; ma sarà unicamente il Concilio presieduto dal. Papa a prendere le supreme decisioni per il rinnovamento della Chiesa.

Lo stesso avviene, in piccolo, all'interno di ogni famiglia religiosa, specialmente in occasione di Capitoli generali. Presso di noi, poi, il colloquio tra la base e il vertice è reso più facile e fruttuoso in forza dello spirito di famiglia che caratterizza ogni rapporto tra padri e figli. È ben vero che le nostre Regole riservano al Capitolo Generale l'autorità di « proporre alla Santa Sede mutamenti ed aggiunte da farsi alle Costituzioni ». (art. 124); ma al tempo stesso stabiliscono che i soci « facciano pervenire (al moderatore del Capitolo Generale) per iscritto quelle proposte che giudicheranno tornare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio della



Società » (art. 134). Non è poi escluso che proposte ben ponderate possano sempre essere indirizzate al Capitolo Superiore, anche indipendentemente dal Capitolo Generale. L'ideale è sempre che i sudditi possano liberamente e rispettosamente esprimere qualsiasi ponderato parere ai Superiori, senza essere tentati di ricorrere al facile ma corrosivo surrogato della mormorazione.

3. La terza caratteristica del prurito di riforma condannato da Don Bosco riguarda l'ambito od oggetto del rinnovamento. Esso pretende di introdurre innovazioni concernenti la *sostanza* stessa della Congregazione. Alla sostanza di un istituto religioso appartiene soprattutto *il fine* per cui fu fondato e *lo spirito* che gli fu impresso dal Fondatore. È evidente che alterare questi due elementi essenziali, significherebbe la rovina dell'istituto.

Al contrario un sano e regolato adattamento non può e non vuole toccare se non gli *elementi accidentali* dell'istituzione, e unicamente in vista di una più sicura ed. efficiente conservazione della sostanza di essa. Concretamente questi elementi accidentali sono *i mezzi* particolari e dettagliati, che servono a raggiungere il fine dell'istituto nello spirito del Fondatore.

È naturale che i mezzi siano continuamente adeguati al fine. Al contrario, sarebbe insipiente sacrificare il fine alla immutabilità dei mezzi.

In una società gerarchica, è evidente -- giova ripeterlo che spetta alla suprema autorità il decidere quali mezzi siano più convenienti al raggiungimento del fine nello spirito del Fondatore. Solo l'autorità suprema è in grado di promuovere un efficace e unitario adeguamento dei mezzi alle mutate esigenze dei tempi. Le iniziative arbitrarie e individuali, non debitamente autorizzate, sono destinate a portare solo confusione e disgregazione nella compagine della Congregazione.

In questo adeguamento dei mezzi al fine, l'esempio del Fondatore deve costituire il criterio supremo; lo spirito di Lui deve essere come l'anima che continuamente informa, permea, vivifica e unifica tutte le membra del corpo, presiedendo al loro organico sviluppo. Il Fondatore creò un'opera perfettamente rispondente ai più urgenti bisogni dei tempi. L'ideale dei suoi figli è dunque di mantenere efficiente questa rispondenza, facendo quello che al loro posto farebbe il Fondatore stesso. Fedeltà non è pura ripetizione o stabilità.

Anche questo è un pensiero di Pio XII, il quale parlando ai partecipanti al Congresso Internazionale per l'aggiornamento degli Stati di perfezione, ebbe a dire: « Il più delle volte, infatti, i fondatori degli Istituti religiosi escogitarono la loro nuova opera per venire incontro a urgenti particolari necessità o compiti della Chiesa; e così intraprendevano opere rispondenti al loro tempo. Perciò se volete seguire l'esempio dei vostri padri, comportatevi anche voi come essi si comportarono. Indagate le tendenze, i giudizi, i costumi dei vostri contemporanei tra i quali vivete, e se vi trovate qualcosa di giusto e di buono, fate vostri questi preziosi elementi; altrimenti non potrete mai illuminarli, aiutarli, sollevarli, guidarli » (Discorso dell'8 dic. 1950).

Il presupposto fondamentale di ogni rinnovamento salutare rimane dunque una fedeltà illuminata e operosa di tutta

la Congregazione allo spirito e all'esempio del Fondatore. Ogni adattamento ai tempi deve costituire un ritorno al fervore degli inizi, un approfondimento della missione affidata da Dio all'Istituto. Una Congregazione che pretendesse di rinnovare le forme esteriori della sua attività senza rinnovarsi intimamente nello spirito del Fondatore, rischierebbe di uccidere se stessa mediante il rilassamento e la disgregazione interna. L'aggiornamento non è legittimo, se non costituisce un atto di fedeltà al proprio Fondatore.

## 5. LA MORTE DI S. E. MONS. GIOVANNI LUCATO

Sarà arrivata ormai alle vostre mani la lettera mortuaria che ho preparata alla improvvisa partenza del mio compagno di Valsalice e coetaneo S. E. Mons. Giovanni Lucato. Ha concluso il suo viaggio terreno cadendo sulla breccia, quasi istantaneamente, il primo maggio, dopo un

preavviso provvidenziale, che lo tenne con l'animo teso verso la vera Patria negli ultimi mesi di vita. Il suo apostolato eminentemente pastorale dall'Oratorio festivo alle Parrocchie, e poi alle Diocesi di Derna e Isernia, ne ha fatto un figlio di Don Bosco esemplare per i numerosi nostri confratelli che oggi debbono lavorare tra le difficoltà, i disagi e i pericoli del popolo nostro, agitato da idee, interessi ed errori d'ogni genere. R. I. P.

## 6. DUE NUOVI VESCOVI

Sua Santità Giovanni XXIII in data 24 maggio u. s. ha creato due nuovi vescovi salesiani. Essi sono il Rev.mo *Don Michele D'Aversa*, Superiore dell'Ispettorato salesiano di Manaus (Brasile) e il Rev.mo *Don Giovanni Marchesi*, missionario pure in Brasile, a Jauareté (Rio Uaupés). Alla Società Salesiana ha già dato un cardinale e 13 vescovi in soli tre anni. S. E. Mons. Michele D'Aversa è stato promosso alla Chiesa titolare vescovile di Macri, e costituito Prelato *nullius* della Prelatura di Humaità (Brasile), resasi vacante recentemente per la morte di S. E. Mons. G. Domitrovitsch, pure salesiano. Il nuovo prelato nacque a Cereemaggiore (Campobasso, Italia) il 13 giugno 1915. Compì i suoi studi nell'aspirantato salesiano di Gaeta. Fatta poi la vestizione religiosa, partì subito per il Brasile e compì l'anno di noviziato a Jaboatão e gli studi teologici a San Paolo, ove fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1945. Fu direttore e maestro dei novizi dal 1950 al 1955, e da quell'anno fu eletto Ispettore di Recife e poi di Manaus.

S. E. Mons. Giovanni Marchesi è stato promosso alla Chiesa titolare di Cela e costituito Coadiutore con diritto di successione di S. E. Mons. Pietro Massa, salesiano, Prelato *nullius* del Rio Negro (Brasile). Mons. Marchesi nacque a Villa di Serio (Bergamo-Italia) il 24 giugno 1889. Compì gli studi nel seminario di Bergamo e fu allievo dell'attuale Papa, quando questi era ancora insegnante di storia ecclesiastica. Durante la prima guerra mondiale militò come subalterno del ten. Roncalli nel reparto di sanità militare, di cui l'attuale Pontefice era allora cappellano. Nel 1917 fu ordinato sacerdote. Tornato dal fronte Don Giovanni Marchesi entrò nella Famiglia salesiana. Fece il noviziato a Ivrea e dopo la professione religiosa nel 1921 partì missionario nel Brasile insieme con Mons. Pietro Massa. Fu direttore dal 1927 in varie residenze missionarie del Rio Negro.

Sua Santità si è pure benignamente degnato di promuovere alla chiesa metropolitana di Tegucigalpa (Honduras) S. E. Rev.ma Mons. Ettore Enrico Santos, salesiano, dal 1958 Vescovo di Santa Rosa de Copàn.

Carissimi, concludo questa lettera piuttosto lunga, invocando dallo Spirito Santo e dal Cuore SS.mo di Gesù, giacché siamo nell'ottava di Pentecoste e nel mese del S. Cuore, ricchezze di grazie e fervore di zelo apostolico per il vostro lavoro educativo e pastorale. Ai piedi dell'Ausiliatrice e dei nostri Santi chiedo per tutti ogni giorno specialissime copiose benedizioni. E voi pure pregate per il

vostro aff.mo in C. J.

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

## Il Consigliere Professionale

### 1. RELAZIONE FATTA AL CONVEGNO DEGLI ISPETTORI D'EUROPA SUL TEMA: PROBLEMI DELLE SCUOLE PROFESSIONALI E DEI COADIUTORI

A) *Uno sguardo al passato:* « Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia ». Graduale sviluppo dell'organizzazione per le Scuole professionali e formazione degli insegnanti pratici nei primi tempi.

B) *Qualche riflessione sul presente:* Rapido progresso nello sviluppo industriale con conseguente richiesta di mano d'opera meglio qualificata. L'aumento di cultura nella formazione dell'operaio qualificato, una necessità già notata e raccomandata da Don Rinaldi. - Conseguente necessità di insegnanti preparati ed in grado di tenersi aggiornati. - Don Rinaldi e

Don Ricaldone raccomandavano la preparazione specifica per il personale direttivo e docente per le Scuole professionali, con conseguimento di titoli relativi, anche per confratelli sacerdoti destinati alle Scuole professionali in funzione direttiva o docente. I complessi problemi moderni richiedono personale dirigente con preparazione tecnico scientifica.

Una Commissione Centrale per l'Istruzione Professionale Salesiana (COCIPS), alcune sottocommissioni per diversi settori professionali ed un Ufficio tecnico sono stati organizzati al centro per coordinare, coadiuvare e potenziare lo studio dei problemi delle Scuole professionali, e per il collegamento alla base è stato istituito un Delegato Ispettorale per le Scuole Professionali (DISP).

Il più elevato livello di istruzione degli allievi e l'inserimento di insegnamenti scientifici e tecnico-teorici ha effettuato l'avvicinamento tra scuola e laboratorio — non più due corsi paralleli, indipendenti, ma collegati, integranti; — necessità, quindi, di personale docente specificamente preparato e specializzato.

*C) Dati statistici e prospetti.* Dai dati statistici risulta che il numero dei giovani nelle nostre Scuole professionali è in forte aumento. Nel periodo tra il 1954-55 al 1959-60 il numero degli alunni nelle Scuole professionali d'Europa è passato da 22.710 a 32.958. Dagli stessi dati statistici non risulta un proporzionale aumento di personale tecnicamente preparato od in preparazione. Inoltre alcune specializzazioni sono in fase di diminuzione ed addirittura di eliminazione, mentre nuove specializzazioni sono urgentemente in richiesta. Quindi la necessità di preparare il personale necessario per queste nuove specializzazioni.

*Per le Case di formazione per Coadiutori si raccomanda:*

Ogni Ispettorato abbia il suo Aspirantato per Coadiutori, ben organizzato con personale proprio, scelto. Questo Aspirantato per Coadiutori non sia soltanto un'appendice ad altra casa. Perché possa dare i risultati che ci si ripromette deve avere vita propria. Sia ben curata la formazione dei giovani aspiranti, anche per la parte culturale.

Sarà necessario interessare tutti i Confratelli, specialmente quelli che lavorano in Scuole professionali, alla ricerca di vocazioni per Coadiutori. Quando un giovane dà segni di vocazione, venga trasferito alla Casa di formazione. Difficilissimamente la vocazione si salva nell'ambiente delle case normali.

Si pensi al perfezionamento di tutti i Coadiutori, almeno con Magisteri centrali o interispettorali per Nazioni. Tutti i giovani Coadiutori devono fare il Magistero sia con corsi di formazione pedagogico-professionali, sia di formazione generica per le diverse attività del nostro apostolato. Non si sacrifichi la formazione del Confratello per venire incontro ad un bisogno immediato. La formazione dei Coadiutori deve essere analoga a quella dei chierici, sebbene in settori differenti. Con i nuovi programmi si pensa di rendere il Magistero *quadriennale*. L'aumento di cultura richiesto dalle nuove esigenze lo rende necessario.

Si pensi seriamente ad avviare a studi superiori in materie scientifiche e tecniche sacerdoti, chierici e coadiutori che ne abbiano le attitudini. La scelta deve essere fatta molto accuratamente, specialmente se si tratta di giovani confratelli.

## 2. PRIMO CONVEGNO DEI DIRETTORI DELLE OPERE PROFESSIONALI SALESIANE D'ITALIA (TORINO, 8-10 MAGGIO 1962)

Questo Convegno fu celebrato con grande interessamento e soddisfazione di tutti i partecipanti, data l'attualità e importanza del problema della *formazione professionale*.

Delle *risoluzioni conclusive* di questo Convegno si manda copia, in opuscolo a parte, a tutti i Sig.ri Ispettori e ai Direttori di Scuole ed opere professionali.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI

Prot. N. S. R. 8-61 *Romae*, die wenn martii memLxn

*Reverendissime Pater,*

Apud sacri ordinis ministros, maxime apud iuvenes in sortem Domini vocatos, nostris temporibus non raro deprehenduntur signa minoris docilitatis, qua eos oportet iussis et hortamentis Ecclesiae, praesertim ad rem sociale quod attinet, obtemperare.

Hoc fortasse ex eo originem ducit, quod humana consorti<sup>o</sup> unde vocationes proveniunt, non solum saeculari spiritu penitus est imbuta — qui se sacrificandi studium omnemque se mortificandi voluntatem aversatur — sed etiam laicismo et materialismo infetta, qui prorsus contrarli sunt oboedientiae quae auctoritati ecclesiasticae debetur et in specie sans praeceptis sociologiae christianae, parum cognitae et parvi aestimatae.

Ut ergo iuvenes candidati, dum falsarum sententiarum placita disseminant, serventur immunes neu quoad doctrinas a recto itinere declinent, necesse est curare ut doctrinam sociale Ecclesiae plane comprehendant; quapropter buie disciplinati magnum in praesens tribuendum est pondus acque momentum in opere institutionis eorum.

Itaque Sacra haec Congregatio sui muneris esse censet monere, hortationem iterans quam religiosis sodalibus quarumdam regionum adhibuit, ut fideliter ad effectum deducatur praescriptum articuli 44 paragr. 3 Statutorum Generalium Constitutioni Apostolicae « Sedes Sapientiae » adnexorum: *Sociologia quoque in curriculo philosophico solide quoad ipsius principia tradatur*, idque fiat prae oculis habitis etiam praecepis documentis Magisterii Pontificii de re sociali quae recentiore aetate edita sunt.

Hae sollicitudine ductum, Sacrum idem Consilium, Tibi, Reverendissime Pater, nuntiat, postquam cogitata atque scripta hispanici auctoris IOSEPHI ORTEGA Y GASSET, anno 1955 mortui, examine sunt expensa, apparuisse principia philosophica eiusdem a doctrina catholica longe discrepare. Quam ob rem Sacra haec Congregatio statuii interdiceret et his litteris interdicet lectionem operum praedicti auctoris in omnibus studiorum domibus et collegiis Religiosorum, Societatum vitae communis et Institutorum Saecularium, quae ipsi sunt obnoxia.

Hanc rem Tibi exsequendam committens, me Paternitati Tuae profitto add. mum in Domino  
(subsign.) VALERIUS Card. VALER' *Praefectus*

PRESIDENZA DELL'UNIONE ROMANA

DEI SUPERIORI GENERALI      *Roma, '5 aprile 1962*

*Reverendissimo Padre,*

pregato dal Rev.mo P. Paolo PHILIPPE, Segretario della S. C. dei Religiosi, mi premuro inviarLe la su riferita lettera della stessa Sacra Congregazione.

Con comunicazione del 30 scorso mese egli mi pregava di farla pervenire a tutti i componenti l'Unione Romana dei Superiori Generali, affinchè, a loro volta, provvedessero a farne recapitare copia ai propri Superiori Provinciali ed a tutti coloro che sono interessati alla formazione della gioventù.

Con religiosi ossequi

Fr. AGOSTIIS O SEPENSKI

*Min. Gen. O.P.M.*

Presidente Unione Romana Superiori Generali

SACRA CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

INSTRUCTIO PRO NOVIS PRAEFECTURIS AUT VICARIATIBUS  
APOSTOLICIS AUT DIOECESIBITS CONDENDIS

Antequam haec S. Congregatio de Propaganda Fide de novis erigendis Missionibus decernat, omnes notitias ad hanc rem spectantes diligenter requirere solet. Ne autem illae in

superfluis abundant aut in necessariis defieiant, haec, quae sequuntur, prae oculis habenda erunt.

1. Breviter exponantur quae ad Missionum eatholicarum historiam in regione, de qua sermo est, referuntur, et rationes quae suadent novam erectionem.

2. Dentur: *nomee* novae Missionis et *gradus* (Praef., Vicar., Dioecesis); *superficiees*; *confina* territorii quibus nova Missio contineri debet, et *gradus* latitudinis et longitudinis intra quos includenda est; *eharta chorographica* etiam *eoloribus distincta*, ac, siquidem haberi possit, *typis edita*. Quantum fieri potest, curandum erit ut fines novae Missionis iidem sint ac limites civiles vel Status, vel Provinciae, vel Districtus, etc., vel, si casus ferat, ut secundum tribus determinatas, aut linguas, statuatur. Quamvis enim compertum sit, aliam divinarum, aliam humanarum rerum rationem esse, ideoque Ecclesiam, in Missionum limitibus constituendis vel immutandis, civiles divisiones sequi non teneri, nihilominus eis aptari non renuendum est, quoties opportunius et commoilius sacri ministerii exercitium id requirat.

3. Referantur forma gubernii civilis, divisiones civiles territorii, numerus principalium civitatum regionis; numerus ineolarum eorumque stirpes et linguae; insuper quae spes affulgeat progressus Evangelicae praedicationis inter ipsos.

4. Numerus catholicorum, et utrum fidem et observantiam sanctae religionis practice eolant.

5. Quot missionarii in promptu sint, qui in territorio commorantur; quam ad gentem pertineant, qual linguas calleant, et ex quo tempore morentur in Missionibus.

6. An et quot adsint sacerdotes indigenae; an convenienter ifistituti.

7. An in territorio adsint haeretici vel schismatici, et an eorum errores sint valde diffusi.

8. An et quot sint inibi scholae aliave instituta ab acatholicis eretta.

9. An libere possit per ea loca praedicari et exerceri catholica religio, et quaenam impedimenta forte obstant eius progressui, sive ex parte civilis gubernii, sive ex parte haeticorum aut schismaticorum aut paganorum.

10. An catholici reperiantur consociati in aliquibus territorii tractibus, vel contra per totam regionem dispersi inter acatholicos versentur.

11. Qua in urbe vel loco constituenda proponatur re, sidentia Ordinarii; atque utrum et in quo statu adsint inibi ecclesia et doMus, in qua novus praesul commorari debeat.

12. Indicetur numerus et status ecclesiarum et sacellorum, quae in territorio eretta sunt; an sint sacra suppelletili instructa, et utrum, saltem in praecipuis ecclesiis vel sacellis rito asservari possit Ssmm Eucharistiae Sacramentum: an habeant coniunctum presbyterium, aut saltem in iisdem locis conveniens mansio pro sacerdote procurari possit: denique an praedictae ecclesiae redditus habeant, et mos; qua ratione redditus administrentur.

13. Qui redditus Missioni novae assignari possint et quo modo provideri valeat sustentationi Ordinarii et missionariorum.

14. An incolae catholici oblationes pro Missione alenda conferre valeant.

15. Utrum obtineri possin subsidia a civili gubernio ad fabricam ecclesiarum, ad victum sacerdotum et ad dotationem Operum, salva libertate et independentia Ecclesiae.

16. An adsint catechista<sup>o</sup> et quidem eo numero, qui sufficiat ad subsidium ferendum sacerdotibus in cura populi christiani, et an necessaria instructione praediti sint.

17. An et quot Instituta religiosa sive virorum sive mulierum iam adlaborent in regione; quodnam ministerium exercent religiosi viri; quaenam opera religiosae mulieres.

18. An seminarium clericorum erectum sit, et necessaria praesidia ad iuvenes alendos, religiose educandos, et disciplinis ecclesiasticis rito instituendos comparari possint; sin autem,

an spes sit idoneos iuvenes mittendi ad aliquod seminarium extra Missionem, ut ecclesiasticam educationem in eo recipiant.

19. An adsint scholae catholicae vel convictus sive masculorum sive foeminarum praesertim indigenarum, et utrum in ea admittantur alumni diversi cultus: si omnino desint, an facile aperiri possint.

20. An erectae sint confraternitates; an adsint consociationes laicales *Actionis Catholicae* utriusque sexus, et instituta activitati oeconomicae-sociali intenta.

21. An adsint hospitalia, leprosaria, orphanotrophia, catechumenatus aliave pia loca; an rito regantur et quibus subsidiis, et an ab ecclesiastica auctoritate exclusive dependeant.

22. An adsint instituta typographica catholica, et cuius industria eretta; quot et quales ephemerides in vulgus prodeant; quinam sit numerus exemplarium et consociatorum.

23. Si nova Missio ex disembratione alterius Missionis constituatur, huius nomen et gradus indicetur atque insuper de divisione bonorum immobilium et mobilium iuxta can. 1500 C.I.C. ratio detur.

NB. — *Haec quidem capita praecipua sunt, ad quae dare et distinete respondere tenentur ii, ad quos pertinent, si quando nova aliqua Missio erigenda Sacrae Congregationi proponatur; atque etiam*

*qui super huiusmodi negotio suam sententiam rogantur. Erit autem Sacri huius Consilii expendere, an ea sit rerum conditio, quae memoratam erectionem suadeat ut bono fidelis populi et conversioni acatholicorum consulatur.*

**Luglio-Agosto 1962 N. 226**

IL RETTOR MAGGIORE:

1. Dopo il primo decennio. — 2. Stato dei lavori per il Tempio del Colle Don Bosco. — 3. Costruiamo il tempio vivo spirituale. 4. A Dio piacciono le cose perfette. — 5. « Oboedientia et pax ». 6. I doveri verso Dio. — 7. I doveri verso il prossimo. — 8. Ricordiamo il sogno dei diamanti. — 9. Richiamo alla campagna del mattone.

**Il Rettor Maggiore**

Torino, 1<sup>o</sup> agosto 1962

*Confratelli e Figliuoli carissimi* 1. DOPO IL PRIMO DECENNIO

Al compiersi del decimo anno dal giorno in cui l'obbedienza del Capitolo Generale mi chiamò con mia profonda confusione a rappresentare tra voi lo stesso San Giovanni Bosco come quinto successore, permettetemi che vi rivolga una preghiera *in spirito humilitatis et in animo contrito*.

Riconosco le mie innumerevoli insufficienze e ne chiedo perdono a Dio e a voi tutti; ma in previsione di quello che debbo fare nei due anni che mi restano prima del nuovo Capitolo Generale, per avere dal Signore le grazie necessarie al governo della Congregazione e alla realizzazione dei disegni di Dio su di essa, vi supplico di aiutarmi con più abbondanti e ferventi preghiere. Abbiamo bisogni urgenti in tutte le Ispettorie: di vocazioni, di organizzare meglio tutte le case di formazione, di consolidare le opere esistenti, di correre incontro ai bisogni del ceto operaio e della gioventù troppo abbandonata a se stessa, di rispondere meglio agli appelli della Santa Sede per le terre missionarie e scarse di clero, di valorizzare i nostri operatori ed ex allievi nell'apostolato parrocchiale e sociale; vogliamo combattere a tutto potere la santa battaglia contro l'immoralità dilagante, il laicismo corrompitore, l'indifferenza religiosa, in stretta

unione con i Vescovi e il Clero secolare, nello spirito del prossimo Concilio Ecumenico, in adesione agli appelli accorati e continui del Sommo Pontefice, S. S. Giovanni XXIII.

Di anno in anno nel ricordo dei nostri centenari andiamo contemplando le meraviglie che va operando il grano di senapa seminato da San Giovanni Bosco e cresciuto prodigiosamente di Nazione in Nazione sotto tutti i cieli; ma la più pungente preoccupazione dei Superiori è che tali opere si mantengano unite in ispirito e fedeli al programma genuino del Santo Fondatore, meritando dovunque l'approvazione e la benedizione della Madre e Maestra Maria SS. Ausiliatrice. Ecco, cari Confratelli, il perchè della supplica che vi faccio per essere da tutti aiutato con animo filiale. Ed è questo il perchè del commento che sto per farvi alla Strenna di quest'anno sul giuramento di fedeltà.

## 2. STATO DEI LAVORI PER IL TEMPIO DEL COLLE DON BOSCO

Mi son fatto preparare dai nostri tecnici una breve relazione sullo stato attuale della costruzione del Tempio in onore del nostro caro Padre e ve la trascrivo a vostra informazione ed edificazione.

Dopo la posa della prima pietra avvenuta la domenica 11 giugno 1961, con l'intervento di Sua Em. il Cardinale di Torino e Sua Ecc. il Vescovo di Asti, l'impresa « Giuseppe Stura & Figli di Genova-Sampierdarena » inviava sul posto un primo gruppo di operai per precisare l'ubicazione del cantiere e contemporaneamente eseguire parecchi scavi per conoscere la natura del terreno destinato al Tempio erigendo.

A fine ottobre giunsero al Colle potenti macchine escavatrici per iniziare i lavori di sbancamento. Fu un lavoro delicato, perchè su terreno di collina, e durò per alcuni mesi. Complessivamente furono asportati me. 15.000 di terra, che venne opportunamente usata per allargare il piazzale su cui s'innalzerà la costruzione.

Compiuto lo scavo, vasto e profondo, si iniziarono i lavori di spianamento con getto di calcestruzzo su cui vennero posate vaste gabbie di ferro ad armatura degli zatteroni di fondazione dei pilastri della cupola e dei campanili. A completamento delle fondazioni furono realizzati i plinti di tutti gli altri numerosi pilastri, oltre cento.

Nella qui unita illustrazione si possono vedere già eretti molti dei pilastri sui quali sarà prossimamente gettato l'ampio solaio a copertura della chiesa inferiore e a pavimento del Tempio.

Nella chiesa inferiore, dopo la copertura, si potranno costruire i muri perimetrali e continuare i lavori nell'interno anche nei mesi invernali. Il Santuario, come già fu detto, avrà al piano del piazzale una chiesa inferiore per la comunità dell'Istituto Salesiano, e al piano superiore il grande Tempio per i pellegrini.

Il lavoro finora compiuto, vasto ed importante, rimarrà in gran parte nascosto nelle fondazioni; ma ci conforta il pensiero di aver provveduto generosamente perchè il Tempio sorga *super firmam petram!*

## 3. COSTRUIAMO IL TEMPIO VIVO SPIRITUALE

Ora mi pare opportuno richiamarvi il tema che nell'ultimo numero degli *Atti* ho proposto, per farne un breve commento:

« Costruiamo insieme al Tempio del Colle il tempio vivo della nostra Famiglia religiosa, bello agli occhi di Dio, della nostra Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco, ricco di elevazioni spirituali, impreziosito di sacrifici, combattendo a tutto potere i cinque difetti, che possono comprometterne la stabilità e la bellezza i>».

I monumenti sacri più insigni dell'antichità anche pagana in Egitto, India, Cina, in Grecia, a Roma e in tutta Europa, e nel Medioevo le nostre immense Cattedrali richiesero secoli di lavoro ed eserciti di operai, come per le grandi basiliche a Roma, in Germania, in Francia, Spagna,

Inghilterra e nei Paesi slavi, che restano tuttora a testimoniare la fede di quei popoli e l'altissimo concetto della Divinità, che vollero onorare con tutti i mezzi a disposizione: *Ad maiorem Dei gloriam - Soli Deo honor et gloria*.

Il nostro Tempio del Colle non vuole emulare tali costruzioni materialmente, ma vuole avere un significato spirituale simile, per la partecipazione unanime di tutta la nostra grande Famiglia, unita nell'impegno di costruire il vero tempio degno di Dio: la nostra santificazione personale.

« *Vos enim estis templum Dei vivi* » dice San Paolo ai Corinti. Voi siete il tempio, l'edificio di Dio; in lui ogni vostra costruzione cresce a formare il tempio santo del Signore, sul quale anche voi siete insieme coedificati quasi abitazione di Dio mediante lo Spirito (*Eph.*, II, 22). A queste parole ispirate dell'Apostolo delle Genti pare faccia eco poeticamente l'inno della Dedicazione delle Chiese: « Gerusalemme celeste, che t'innalzi altissima con pietre viventi, circondata come una sposa da migliaia e migliaia di angeli; le porte di tale città sono aperte a tutti i mortali, quando siano ornati di virtù e abbiano sofferto per amore di Cristo. Queste pietre vive sono lavorate da scalpelli taglienti, martellate, levigate a perfezione, e collocate insieme a formare un edificio fastoso. Ecco la città santa, la nuova Gerusalemme, ornata come una sposa all'incontro del divino suo Re ».

Ed è alla costruzione di questo tempio simbolico, ma reale dimora di Dio, che dobbiamo tutti lavorare senza perder un minuto di tempo: *redimentes tempus*, ossia approfittando di tutte le occasioni per santificare ogni nostra attività.

#### 4. A DIO PIACCIONO LE COSE PERFETTE

A Dio piacciono le cose perfette, come appare dalla creazione del mondo, degli astri, delle meraviglie sparse sulla terra negli animali, nelle piante, nelle forze fisiche e atomiche e specialmente nell'uomo, capolavoro delle sue mani, « *paulo minorem Angelis, gloria et honore coronasti eum, omnia subiecisti sub pedibus eius* » dice il Salmo ottavo, quasi contemplando il racconto della creazione.

Ora ben si spiega il precipizio in cui siamo caduti col peccato originale e l'infinita bontà di Dio, che credette necessaria l'incarnazione del Verbo e la passione e morte di Gesù, per restituirci la dignità di figli di Dio col dono della Grazia. E tra tutti i figli di Dio chi più fortunato di noi, chiamati a servirlo davvicino nel sacerdozio o nella vita religiosa, con una speciale vocazione, con predilezioni e cure particolarissime fin dalla nascita, ad onta dei nostri demeriti e della scarsa corrispondenza a tanti favori? Siamo dei predestinati alla gloria e ci lamentiamo spesso delle piccole difficoltà che incontriamo; siamo di stirpe reale e ci abbassiamo a servire talora alle creature, secondando le cattive tendenze, guastando il disegno di Dio Padre con le nostre freddezze e forse anche con gravi colpe!

Ah! triste incoscienza e ingratitude! Se sarà una bella opera nel giro di un paio d'anni portare a termine la costruzione materiale del Tempio a San Giovanni Bosco, ciò che tornerà di vera gloria a Dio, meritevole delle sue compiacenze, sarà la costruzione morale a cui dobbiamo impegnarci, del Tempio santo, piacevole agli occhi di Dio, della nostra vita santa, umile, virtuosa, nell'osservanza perfetta, nella carità, nel lavoro, nel sacrificio, nello zelo per il bene delle anime e nella lotta contro il male. Sono queste le pietre preziose con cui si costruisce la Gerusalemme celeste: « *lapide» praetiosi omnes muri tui* ». È questo il grido di San Paolo ai Corinti del famoso capo IV. « Vi scongiuro di camminare degnamente nella vocazione in cui siete stati chiamati; rinnovatevi nello spirito della vostra mente e rivestitevi dell'uomo nuovo nella giustizia e nella vera santità» (*// Cor.*, IV, 16).

Carissimi Confratelli, ecco l'invito che ci fa lo stesso Don Bosco, che in Cielo contempla estatico le infinite bellezze di Dio purissimo spirito, e che in Lui si compiace soprattutto di vedere il nostro lavoro spirituale, ci incoraggia a farlo, compatisce le nostre insufficienze, ma tiene conto di ogni pensiero ed affetto con cui sappiamo accompagnare le azioni più indifferenti. Ben sappiamo che Egli non guarda e non misura il merito di ciò che facciamo da ciò che appare agli



occhi degli uomini; Egli guarda il cuore, l'intenzione, la fede, la speranza, l'amore con cui gli offriamo le nostre azioni, anche le più modeste.

E la virtù che dà valore soprannaturale a tutta la nostra esistenza e che sta alla base della nostra vita religiosa è chiaramente *l'obbedienza!*

## 5. « OBOEDIENTIA ET PAX

Il Sommo Pontefice l'ha presa come suo motto sull'esempio di San Roberto Bellarmino: *oboedientia et pax*: e per noi che facciamo il voto di obbedienza, doppiamente possiamo star certi di piacere sempre a Dio e di consacrargli ogni istante dell'esistenza, quando pratichiamo tale virtù come vuole Don Bosco: « senza riserva, prontamente, con animo ilare e con umiltà, persuasi di compiere sempre la volontà di Dio nella cosa comandata ».

Chi non vede che nella perfetta obbedienza si compiono insieme atti di fede, di speranza e di carità? che nell'obbedienza si praticano la prudenza, la giustizia, la temperanza, la forza? Gli stessi doni dello Spirito Santo hanno chiaro influsso e sviluppano i gradi più elevati di tale virtù, accentuando caso per caso il santo timor di Dio, la pietà, il consiglio e di nuovo l'eroica forza, l'intelletto e la scienza delle cose di Dio e più che tutto il gusto delle cose sante, la vera sapienza celestiale.

E San Giovanni Bosco ce lo dice chiaro nell'introduzione: « nella vera obbedienza sta il complesso di tutte le virtù, dice San Girolamo e San Gregorio Magno: l'ubbidienza conduce al possesso di tutte le virtù e tutte le conserva ».

Dunque... con la sola pratica di tale virtù noi potremo costruire il tempio spirituale più prezioso e più gradito agli occhi di Dio.

## 6. I DOVERI VERSO DIO

Ma veniamo alla pratica, perchè a queste verità abbiamo l'orecchio abituato e ne siamo intimamente persuasi; eppure chi di noi potrebbe asserire di non avere rimorsi nell'adempimento dei molteplici doveri che ci impone la santa obbedienza? La nostra vita di lavoro, spesso assillante e superiore alle forze, costringe parecchi a orari personali che non combinano con quello della Comunità. Il danno più grave è la giustificata assenza dalle pratiche di pietà: meditazioni, letture spirituali, conferenze; sicchè si rendono necessari vari turni e sono possibili facili evasioni, mentre il filo d'oro che lega ciascuno a Dio e alla vita comune sono proprio queste pochissime pratiche di pietà fatte insieme umilmente e devotamente, sotto gli occhi di Dio e dei Confratelli.

Al Signore piacciono le comunità unite in preghiera ed anch'io serbo un ricordo edificante, nelle mie visite, di alcune famiglie nostre raccolte in chiesa nelle primissime ore del mattino, per dar modo anche ai sacerdoti e al personale impegnato nelle cappellanie e nelle assistenze di far insieme la santa meditazione.

E la Santa Messa? la Santa Comunione? il Santo Rosario quotidiano? e la Confessione settimanale? e le conferenze e i rendiconti mensili? Oh, cari Confratelli, la costruzione spirituale deve cominciare con queste pietre preziose, che conferiscono ricchezze incomparabili alle anime nostre e culto quotidiano a Dio; sono pietre angolari della giornata, della settimana e del mese, senza le quali è impossibile sostenere la vita religiosa di ciascuno e della Comunità; mancando queste l'edificio cresce sghembo, senza il cemento necessario, con travature e arcate che non reggono i pesi, fondazioni insufficienti, porte e finestre che non chiudono e non riparano...

## 7. I DOVERI VERSO IL PROSSIMO

E poi chi tratta negligenemente o sgarbatamente il buon Dio, come potrà essere elemento di concordia coi confratelli, coi giovani, con gli esterni? Conseguenza inevitabile delle deficienze nel campo nettamente spirituale sarà che lo spirito umano e moderno avrà il sopravvento nei necessari rapporti tra noi. È nella meditazione accurata, nell'esame di coscienza, nello spirito di

pietà, che impariamo a dominare il nostro carattere e a controllare quotidianamente i nostri difetti. Nessuno s'illuda di far bene il suo dovere col prossimo, se prima di tutto non dà a Dio quel che è di Dio, per avere da Lui gli aiuti, di cui abbiamo bisogno ad ogni istante.

È così che ci si prepara spiritualmente a dare anche alle nostre attività esteriori un'anima, un senso religioso. « Non si può amare Dio senza amare il prossimo » ci dice Don Bosco introducendosi al famoso capitolo della carità cristiana, che mi pare rispecchi a perfezione il cuore del nostro Santo. Se tutta la lettera d'introduzione possiamo dire che è ispirata dalla Madonna, questo capitolo ben può dirsi che è il compendio di tutta la sua pedagogia e di tutte le sue esortazioni, per fare della Congregazione una famiglia cara a Dio e paradiso in terra per i soci. Questo è il tempio da lui sognato in cui: « i soci si amano vicendevolmente ed ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio, a somiglianza degli antichi cristiani che s'amavano così da sembrare che avessero un sol cuore e un'anima sola ».

Non illudiamoci di piacere a Dio quando non ci preoccupiamo di concorrere con ogni sacrificio al regno della pace in casa: ogni contrasto, ogni mormorazione, lo spirito di indipendenza, i partiti e le discordie, peggio ancora il tratto scortese, le durezze, le risse e gli odii sono la rovina, la demolizione del tempio spirituale! *Ubi eharitas et amor, Deus ibi est Qui non diligit, manet in morte*: ecco i principi fondamentali della vita cristiana e quindi della vita religiosa. Guai a chi dimentica il precetto della carità nel campo dell'osservanza: è il massimo e il primo comandamento, simile a quello dell'amore di Dio.

## 8. RICORDIAMO IL SOGNO DEI DIAMANTI

Carissimi Confratelli, non voglio dilungarmi su questo argomento che forma l'oggetto delle più frequenti nostre meditazioni, istruzioni e conferenze. Mi basta raccomandarvi là devota lettura dei due capitoli dell'introduzione sulla carità fraterna e sui cinque difetti da evitare, perché sono inseparabili e si completano a vicenda; anzi per realizzare la costruzione che ci siamo proposta del tempio spirituale in onore di San Giovanni Bosco, sono la « *magna charta* »: *hoc fac et vives*. Non per nulla sul manto del personaggio simbolico del sogno di San Benigno del 1881 i diamanti centrali sono la carità e l'obbedienza sfolgoranti e bellissimi, con le scritte caratteristiche: La « carità »: *Alter alterius onera portate. Diligite et diligemini, sed diligite animas vestras et vestrorum. Devote divinum officium persolvatur, missa attente celebretur: Sanctum Sanctorum peramanter visitetur*. L'« obbedienza »: *Totius aedi-fidi fundamentum et sanctitatis compendium*.

E nella seconda parte del sogno *qualis esse periclitatur*, in luogo della carità, il tarlo con le scritte: *Negligentia in divinis perficiendis - Amant et quaerunt quae sua sunt, non quae Jesu Christi*. Ma in luogo dell'obbedienza nessuna scritta, come per dire: nessun edificio e nessuna santità si può costruire con l'insubordinazione e col capriccio personale.

Meditiamo queste sante esortazioni paterne e procuriamo di amare veramente Don Bosco, costruendo la nostra santificazione con la pratica delle virtù che gli furono care.

## 9. RICHIAMO ALLA CAMPAGNA DEL MATTONE

Confratelli e Figliuoli carissimi, dopo le esortazioni per la costruzione concorde del tempio spirituale, permettete che torni a raccomandarvi l'impegno comune per concorrere alle spese del Tempio materiale. Quasi tutte le Ispettorie, anche quelle missionarie, hanno generosamente risposto al mio appello, chiedendo i « pieghevoli-ricordo » per la debita propaganda. Raccomando ora ai signori Ispettori di darsi premura per la stampa nella lingua locale dei pieghevoli in bianco, per la diffusione e per la raccolta dei moduli con le firme personali degli offerenti.

C'è tempo anche per tutto il 1963. Intanto però sarà bene che ciascuna Ispettoria nell'inviare le sue offerte globali proponga pure in quale parte del Tempio vorrebbe avere il suo ricordo: altari, quadri, campane, arredamenti, paramenti, calici. Apriremo volentieri un concorso per soddisfare queste piccole oneste ambizioni, anche per le cappelle del Santo Rosario che

dovranno ornare il parco e i viali prospicienti il Santuario in collegamento con la casetta natia, perla preziosa e nido delle memorie più care. Nel prossimo numero degli *Atti* mi propongo di darvi pure un resoconto sullo stato dei lavori del nostro Pontificio Ateneo in Roma, impresa veramente grandiosa, monumentale, che sembra un sogno poter realizzare con la povertà dei nostri mezzi. La Divina Provvidenza fa miracoli per noi.

Finisco augurando che la professione religiosa dei Novizi dell'Antico Continente il prossimo 16 agosto e l'inizio del nuovo anno di Noviziato segni un accrescimento di forze al nostro pacifico esercito e un impegno generale nella ricerca e nella cura delle vocazioni.

La Vergine Ausiliatrice e San Giovanni Bosco benedicano questo prezioso lavoro!

vostro in C. J.

SAC. RENATO ZIGGIOTTI

**Settembre-Ottobre 1962**

**N. 227**

IL RETTOR MAGGIORE:

1. Dopo il primo decennio: *Deo gratias!* — 2. Strenna per il 1963. -

3. Il Papa che benedice dalla loggia della Basilica di San Pietro. — 4. Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

### **Il Rettor Maggiore**

Torino, 8-12 settembre 1962

*Confratelli e Figliuoli carissimi*

#### **1. DOPO IL PRIMO DECENNIO: «DEO GRATIAS»**

In questi dieci anni il Signore ha voluto procurarmi momenti di grande esultanza, dal giorno in cui ho potuto assistere alla posa della prima pietra del monumentale Tempio a San Giovanni Bosco in Roma a quello solennissimo della sua consacrazione, seguito dal trionfale trasporto dell'Urna per le vie di Roma al seguito di quella del papa San Pio X fino alle porte della Basilica Vaticana; dalle onoranze ricevute in tutte le Nazioni nelle quali mi fu dato di portare la viva rappresentanza del nostro caro Padre e di ammirarne la universale devozione; dagli spettacoli di santità, di eroismo e di completa dedizione all'opera educativa salesiana cui assistei commosso nelle nostre Case e missioni, nei colloqui con i confratelli e con le più alte autorità ecclesiastiche e civili, con parenti, benefattori, ex allievi ed amici...

Ma l'onore massimo e l'incomparabile gioia che mi procura tra pochi giorni la partecipazione al Concilio Ecumenico Vaticano II sarà senza dubbio il *non plus ultra* per me e credo anche per voi tutti. L'avvenimento storico e l'importanza sua dal lato religioso risulta ormai evidente a tutti che non ha paragone nel passato e proietta sull'avvenire della Chiesa una luce sfolgorante già dai preparativi fatti e dai consensi che ha raccolti,

Ho pensato a lungo: che cosa direbbe e che cosa farebbe San Giovanni Bosco se fosse al mio posto? Le *Memorie biografiche*, vol. IX, capp. 62, 63, 64 hanno documentato le sue premure per la definizione dogmatica dell'infallibilità del Papa, le tre udienze ottenute da S. S. Pio IX, i vaticini sui prossimi avvenimenti... Ciò che nella mia meschinità posso imitare è soltanto invitare tutta la grande Famiglia a intensificare le preghiere e l'osservanza delle nostre sante Regole, il fervore e lo zelo d'apostolato, lo spirito di sacrificio e di carità fraterna, a ripetere ogni giorno nel momento che ciascuna comunità crederà più opportuno la preghiera per il buon esito del Concilio e a secondare le iniziative che i Vescovi locali proporranno nelle singole Diocesi.

#### **2. STRENNA PER IL 1963**

Però insieme mi pare doveroso dare a tutta la Famiglia Salesiana una Strenna comune per il 1963, che serva come atto di fede e argomento di esortazioni e istruzioni catechistiche; sarà

l'articolo del Credo niceno: *Credo unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam*. Ti trattato teologico *De Ecclesia Christi* sarà oggetto di comuni riflessioni, mentre sui nostri giornali e nei numerosi convegni le personalità più eminenti svolgeranno l'ampissimo argomento a comune edificazione, formando un unico concerto e glorificando la più grandiosa manifestazione visibile del Corpo mistico di Gesù nella sua Chiesa.

### 3. ILCHE BENEDICE DALLA LOGGIA DELLA BASILICA DI SAN PIETRO IN ROMA

Ho dinanzi agli occhi due fotografie che rappresentano: l'una il papa Giovanni XXIII che benedice la folla addensata sulla gradinata della Basilica Vaticana e nell'immensa piazza giù giù fino alla via della Conciliazione, l'altra che dà la sensazione della folla rivolta alla Basilica in ascolto dinanzi al Papa; Maestro di verità, Padre della cristianità intera.

Le due foto ci danno una pallida idea della vera Chiesa di Gesù Cristo: il Papa ne è il capo visibile e il Vicario in terra; il tempio e il porticato figurano la Gerarchia che stende le braccia come il portico del Bernini per abbracciare l'umanità intera; mentre la folla densa devota in ascolto è una piccola rappresentanza della Chiesa militante, del popolo fedele sparso su tutta la terra, intorno al famoso obelisco, che proclama le vittorie di Cristo: *Christus vincit, Christus regnauit, Christus imperauit*.

Ma dinanzi a queste apparenze figurative noi vogliamo compiere un atto di fede nel mistero della Chiesa invisibile: « Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli — ha detto Gesù; — chi ascolta voi ascolta Me; come hanno perseguitato Me così perseguiteranno anche voi, ma non abbiate timore: io ho vinto il mondo ». Per questo il Papa ci ha esortati a leggere e meditare i discorsi di Gesù agli apostoli negli ultimi capitoli del Vangelo di San Giovanni: in essi si spiega il mistero della Chiesa e della sua propagazione nel mondo. Sempre combattuta e sempre umile vincitrice; costretta al silenzio, ma più eloquente che mai; il divino e l'umano, il temporale e l'eterno, il peccato e la santità, la ricerca e il possesso della verità e il graduale trionfo sull'errore, lo spirito ascetico e mistico che ha ragione sul razionalismo, sui materialismo, sull'incredulità. La Chiesa è nel mondo e non è del mondo; persegue un fine soprannaturale e religioso pur soccorrendo gli uomini nei loro fini temporali e civili, guarda al Cielo e non dimentica la terra. Governo di provvidenza divina e impegno di umane volontà: è questo il Mistero che ci costringe a vedere nella vita della Chiesa la presenza di Dio Padre, la scuola infallibile di Gesù Cristo, l'assistenza dello Spirito Santo, invisibili e operanti incessantemente.

Pensiamo a queste verità consolanti accompagnando le sedute conciliari, attraverso alle quali la divina Bontà ripeterà passo passo il suo magistero, per correggere i nostri errori, chiarire i dubbi, raddrizzare le vie storte, colmare le valli, umiliare i superbi, unire gli uomini d'ogni razza e colore, instaurare sempre più e sempre meglio « il regno della verità, della giustizia, dell'amore e della pace ».

### 4. CHIESA UNA, SANTA, CATTOLICA, APOSTOLICA

Non è mia intenzione di svolgere questo tema seducente, ma di molto superiore alle mie forze. Ma mi lusingo che parecchi dei nostri professori e conferenzieri trovino tempo e modo di volgarizzare nel corso di quest'anno ai confratelli, ai giovani, al pubblico delle nostre chiese e cappelle l'argomento di attualità sotto l'aspetto dogmatico, storico ed ascetico.

*L'unità* di mente, di it ee. 'azione di cui daranno esempio i 2500 Padri riuniti sotto le ampie volte della Basilica di San Pietro, messi gli uni di fronte agli altri e uniti tra loro con perfetta sincronia di voci e di lingua, in discussioni d'altissimo valore, trattando argomenti che interessano egualmente tutti i popoli della terra, disposti ad accettare umilmente e concordemente le decisioni dell'Assemblea e del Sommo Pontefice, non vi pare che sarà un esempio per tutte le assemblee umane, in cui la disparità dei pareri e la lotta degli interessi portano conseguenze penose, e manifestano chiaramente che solo la Chiesa può dare spettacolo di unità, perchè guidata da Dio e dal suo Vicario, infallibile maestro di verità?

E non sarà soprattutto per i fratelli separati dallo scisma e dall'eresia un richiamo all'unità

infranta dai loro corifei, con le conseguenze dolorose che ora a distanza di secoli appaiono sempre più evidenti, quasi a dimostrare di quanto mal fu madre la loro diserzione dall'ovile di Cristo? Ma un'altra bella lezione sarà anche per noi, cari confratelli e figliuoli, questo spettacolo di unità! La nostra Congregazione deve vivere nello spirito e nella vita della Chiesa. L'unità che è una nota primaria della Chiesa Cattolica dev'esserlo anche della piccola nostra Famiglia: quello spirito di riforma contro cui il nostro santo Fondatore ha scritto la sua condanna è proprio quello che intacca la nostra unità di mente e di cuore, e che può essere causa di scismi, di deviazioni, di decadenza. Facciamo un atto di fede anche nella celeste ispirazione delle nostre Regole, per premunirci dalla superbia delle riforme e dall'inosservanza abituale.

*Santa* è la Chiesa perchè vivificata continuamente dalla presenza di Gesù Redentore e dallo Spirito Santo in una perenne Pentecoste. È questa la ragione fondamentale della santità della Chiesa e nella Chiesa: « Io sono con voi fino alla consumazione dei secoli ». I Vescovi e i sacerdoti con la loro consacrazione personificano la presenza di Gesù: *sacerdos alter Christus*: per la loro ordinazione sono il prolungamento sensibile e visibile di Cristo risuscitato e invisibile e santificano le anime con i sacramenti, con la predicazione della dottrina evangelica: « Chi ascolta voi ascolta me, quel che voi legate o sciogliete in terra sarà legato o sciolto anche in Cielo ».

Siamo noi abbastanza persuasi che il personaggio più attivamente presente nel nostro mondo e nella storia è Gesù Cristo risorto? Il mondo e la Chiesa sono un immenso Tempio, tutto pervaso e santificato dalla presenza di Lui, nostro Re e nostra vita.

E quale momento della vita della Chiesa può essere più eloquente del Concilio Ecumenico a dimostrare la presenza santificatrice di Gesù Maestro e Redentore? Tutto ciò che in esso si delibererà non avrà altro scopo che fugare le tenebre degli errori dottrinali, aiutare il popolo cristiano a vivere secondo Dio, santificare la società con la preghiera e i sacramenti, conquistare i lontani, abbattere gli idoli, dare a Dio quel che è di Dio, riconoscendolo ovunque sovrano e Signore.

La *cattolicità* è il più visibile e perenne miracolo della Chiesa. Dice benissimo l'Adam ne *L'essenza del Cristianesimo*: « La Chiesa è il regno di Dio che lievita l'intera umanità con un processo lento ma incessante ». Quando nel 1955 ebbi la sorte di visitare i confratelli dell'India e<sup>7</sup>S. E. Mons. Mathias mi invitò a celebrare la santa Messa all'altare di San Tommaso apostolo, nella cattedrale di Madras, il mio pensiero commosso volò in Palestina al monte Oliveto dove nel giorno dell'Ascensione gli apostoli ricevettero quell'ordine perentorio: *Ite in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae*. San Tommaso, che non aveva creduto per otto giorni ai racconti della risurrezione, ecco che tosto si spinge ben oltre i confini dell'Impero romano, traversa la Persia, il Belucistan, scende grado grado nell'India sconosciuta dal 30<sup>o</sup> fino al 10<sup>o</sup> parallelo, tra popoli pagani, parla loro e lo Spirito Santo traduce le sue parole nei vari linguaggi, predica, battezza, converte e suscita gli avversari del Vangelo che, come sarà sempre, gli procurano il martirio a Calamina! È l'apostolo che raggiunge il punto più lontano del mondo antico e dimostra già dal 60 dopo Cristo la cattolicità della Chiesa. Il Malabar, da Goa a Trivandrum, è tuttora la sorgente più ricca di clero per l'India ed esperimenti l'efficacia divina del conio di Gesù: *Praedicate Evangelium omni creaturae*.

Così San Pietro, San Paolo, San Giacomo, San Giovanni e gli altri apostoli hanno dato l'avvio alla conquista dei popoli a Cristo, gettando il seme evangelico in quasi tutto l'Impero romano.

La storia della Chiesa è la storia della sua cattolicità e le stesse eresie e gli scismi, le persecuzioni e l'esercito di martiri testimoniano a chiare note la sua universalità. E va notato che la conquista non è solo religiosa, ma è civilizzatrice. La Chiesa con le verità religiose porta la civiltà in tutto il suo complesso: nella cultura, nella legislazione, nell'elevazione dei costumi, nell'intesa tra i popoli, le tregue darmi, l'abolizione della schiavitù e delle caste, ospedali e opere caritative, eguaglianza e dovere della carità cristiana nelle relazioni umane: quale benefica

influenza e quale progresso morale ha portato la Chiesa diffondendo il Vangelo di Gesù Cristo!

Oh come ciò appare evidente per noi nel breve periodo storico della nostra Famiglia, se contempliamo il lavoro dei nostri missionari in America, in India, in Cina e in Giappone, dalla Patagonia ai Bororos, ai Chavantes, al Rio Negro, da Shillong a Dibrugarh, in Cina, Giappone, Thailandia e Filippine. Che onore anche per noi cooperare efficacemente alla cattolicità della Chiesa!

L'origine *apostolica* della Chiesa Romana trova oggi una conferma inattesa . negli scavi che, per volontà del defunto pontefice Pio XII, si fecero nel sottosuolo della Basilica Vaticana. La secolare credenza che la tradizione ci ha tramandata di secolo in secolo ha oggi prove irrefragabili della conservazione gelosa del sepolcro di San Pietro sotto l'altare della

Confessione, come del martirio dei due apostoli Pietro e Paolo. E le due immense basiliche costruite sul luogo del martirio al Vaticano e lungo la via Ostiense testimoniano l'apostolicità della Chiesa Romana, con la ininterrotta catena dei Papi, vescovi di Roma, Lino, Cleto, Clemente fino al 260° Giovanni XXIII felicemente regnante.

Nella cattedrale cattolica di Westminster a Londra, appena entrato, mi fu additata una lapide monumentale al lato destro della porta centrale. In essa vidi scolpiti i nomi dei Successori di San Pietro, l'ininterrotta catena che lega i nostri Pontefici contemporanei alla prima pietra su cui Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa. Tale lapide vuole dimostrare ai vicini protestanti di tutte le sette che ad essi manca la nota della apostolicità, non meno che quella dell'unità.

Carissimi confratelli, la gioia di appartenere alla vera Chiesa e di goderne gli incomparabili vantaggi ci stimoli ad accompagnare i lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II col fervore della preghiera e con la disposizione d'animo ossequente a tutte le deliberazioni che saranno emanate. Tutto sarà per l'incremento della Fede e per la pratica della carità, per il bene delle anime e l'estensione del regno di Gesù nostro Salvatore.

La Strenna per il 1963 sarà quindi ispirata a questi pensieri: *Accompagniamo lo svolgersi del Concilio in unione di spirito col Sommo Pontefice e con la Gerarchia, ravvivando la nostra fede e quella dei nostri fratelli nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e romana.*

L'Ausiliatrice ascolti la preghiera composta da San Giovanni Bosco, che risuona oggi di piena attualità:

O Maria, Vergine potente: Tu grande ed illustre presidio della Chiesa; Tu, aiuto meraviglioso dei Cristiani: Tu, terribile come esercito schierato a battaglia: Tu, sola, hai distrutto ogni eresia in tutto il mondo: Tu, nelle angustie, nelle lotte, nelle strettezze difendici dal nemico, e nell'ora della morte accogli l'anima nostra in Paradiso! Così sia.

In unione di preghiere vostro aff.m.o in C. J.

SAC. RENATO ZIGGIOTTI

*NB.* — M'è parso opportuno inviare a tutti gli Ispettori copia dello studio fatto dal nostro Don Agostino Favale, docente di Storia ecclesiastica al PAS, sui Concili Ecumenici, nella certezza di far loro dono gradito e di ravvivare in tutti l'interesse per l'eccezionale avvenimento e l'emulazione a parlarne con maggior competenza.

A tutte le Case spediamo l'articolo del medesimo Autore sul Concilio Ecumenico Vaticano II.

Tutti potranno gustare nella propria lingua e meditare il *Messaggio del Sommo Pontefice* inviato a tutto il mondo la- sera dell'II corrente, un mese esatto prima della solenne apertura del Concilio.

## **Il Direttore Spirituale**

### **1. COSTRUIAMO LA CONGREGAZIONE**

Sul Colle Don Bosco procedono i lavori e presto si ergerà maestosa la cupola del Santuario col quale i figli devoti intendono esprimere il loro affetto, la loro venerazione, la loro fedeltà a Don Bosco. Ce ne ralleghiamo e intendiamo cooperare alla costruzione del Santuario con tutte le nostre forze. Ma Don Bosco, in quest'ora irta di difficoltà, desidera da noi qualche cosa di più che una bella chiesa: desidera che tutti, uniti nella preghiera e nel suo spirito, con volontà decisa, ci accingiamo a costruire la Congregazione, apportando a questa costruzione, il nostro fervore, la nostra abnegazione, i nostri sacrifici, il nostro buon esempio, la nostra fede; Don Bosco desidera che, più di ogni altra cosa, ci stia a cuore la sussistenza e il progresso della nostra Famiglia religiosa, affinché l'organismo della nostra Congregazione diventi ognor più idoneo al suo compito, all'educazione cristiana della gioventù, oggi più che mai insidiata e, in molte nazioni, stravolta in massa alla rovina. La Santa Madre Chiesa si aspetta molto da noi. Per non deludere le sue speranze dobbiamo in primo luogo conservare l'eredità del nostro Padre, difendere e accrescere il suo spirito, forza vitale e attiva della nostra Congregazione. Più maestosa di quella progettata dall'architetto sul Colle natio deve ergersi la cupola del santuario del nostro cuore, della nostra fedeltà a Don Bosco. Questo è il desiderio suo e dei suoi Successori, questo dev'essere il desiderio di ogni suo figlio.

Ho davanti a me le statistiche di dieci anni, con i dati dell'aumento dei confratelli nelle diverse nazioni e delle singole Ispettorie in ciascuna. nazione. Questi numeri ci parlano di sforzi generosi, di difficoltà ancora non superate; ci cantano la bontà materna di Maria Ausiliatrice che, in questi tempi pericolosi, ci sorregge maternamente e non ci lascia mancare le vocazioni, mentre altri piangono perchè non ne trovano. Consolantissima la crescita della Congregazione nella Spagna dove in dieci anni il numero dei confratelli aumentò di 1044 e diede, in pari tempo, un generosissimo contributo di personale alle Missioni. Devo pure ricordare con encomio l'India, dove la Congregazione crebbe di 227 confratelli tutti indiani e il Messico che aumentò di 237. Merita particolare menzione la Polonia che, tra mille avversità, privata ormai di tutte le sue opere giovanili, aumentò di 141. In Italia l'aumento è di 671 confratelli in dieci anni. Devo pure notare che in tutte le Missioni abbonda l'elemento italiano, inesauribile nello spirito di sacrificio. Anche in altre nazioni l'aumento è relativamente consolante. Ma alcune seguono un decrescendo sconcertante: fino ad un solo confratello in dieci anni!... La meditazione dei dati statistici ci obbliga a preoccuparci e a prendere seri propositi. Oramai le Missioni sono così numerose e talmente estese, che i Superiori non possono neppure provvedere al loro fabbisogno. È tempo che ogni Ispettoria si scuota e metta in prima linea, tra le molte cure di apostolato, la formazione del personale, coltivi un Aspirantato *in modis et formis* per chierici e uno per coadiutori, faccia tutti i sacrifici per costruire la Congregazione. Non c'è terra che non dia fiori, non c'è razza che non possa dar vocazioni e i sacrifici fatti per queste \*son sempre fra i più benedetti da Maria Ausiliatrice: Le statistiche ci dicono che, in quest'anno passato, il numero degli aspiranti è diminuito di circa duemila. Questo portò naturalmente anche a una riduzione di novizi che minaccia l'avvenire, se non corriamo ai ripari. Vien quindi subito spontaneo il domandarci: quali sono le cause di questa stasi nel nostro sviluppo? Come porvi rimedio?

## 2. CURA DELLE VOCAZIONI E OSTACOLI DA SUPERARE

Fermarci semplicemente alla constatazione dei fatti senza correre ai ripari, senza desiderare ardentemente di vedere rifiorire le nostre opere, dimostrerebbe assenza totale di affetto alla nostra Famiglia religiosa. La difficoltà per trovare vocazioni, è vero, si va accentuando un po' dovunque. Moltissimi Vescovi vedono con rammarico diminuire il numero degli allievi dei loro Seminari e si appigliano a tutti i mezzi per aumentarne il numero. Sorgono Seminari per vocazioni tardive; e semplici operai, già in età avanzata, giungono al sacerdozio. Gli Ordinari spingono il loro clero a lavorare con zelo per le vocazioni, ad impedire che i religiosi depauperino le loro Diocesi reclutando giovani aspiranti senza il loro consenso, e difficilmente lo danno quando lo si chiede. Non ce ne dobbiamo sorprendere; ma dobbiamo riflettere sulle difficoltà dell'ora presente per trovare una soluzione consolante.

Ci sono poi difficoltà ancora più grandi delle accennate. I pericoli del cinema, della TV, le

infinite pubblicazioni mondane che troppe volte entrano anche nelle famiglie buone, e a poco a poco fanno perdere o perlomeno diminuiscono il senso del pudore e la resistenza alle passioni, scatenano precoci tempeste e il germe della vocazione resta bruciato prima di sbocciare. L'industrializzazione porta uomini e giovani fuori della famiglia, li fa schiavi non tanto del lavoro quanto del denaro, che offre possibilità di piaceri e soddisfazioni terrene, e fa dimenticare i beni eterni, soffoca le aspirazioni alla patria celeste e attacca alla terra.

Senza scendere a particolarità, che con tanta facilità verrebbero sulla punta della penna, mi domando: c Che cosa farebbe Don Bosco nell'ora presente? Che cosa ci suggerisce l'amore alla nostra Società? ».

### 3. VOCAZIONI PER IL CLERO SECOLARE

Non dobbiamo meravigliarci che gli Ecc.mi Ordinari si affannino per i loro Seminari. Don Bosco ci suggerisce con il suo esempio luminoso di andar loro incontro, di godere quando

il Signore ci concede la grazia d'indirizzare una buona vocazione ai loro Seminari. Il Clero secolare è assolutamente necessario e ci accorgiamo noi stessi dell'efficacia del suo apostolato. I paesi lavorati da santi sacerdoti danno ottime vocazioni anche per i religiosi; i paesi trascurati da sacerdoti senza zelo o non danno vocazioni affatto o le danno scadenti. È quindi dovere e interesse nostro l'aiutarli.

Anche noi siamo del parere che non conviene fare irruzione nei paesi all'insaputa del parroco, e, se l'Ordinario lo esige, non si deve senza il suo permesso. I giovani ammassati, senza le informazioni imprescindibili, non poche volte, dopo un anno o due, tornano al loro paese perchè non fanno per noi, perchè non studiano, o per altri motivi di famiglia, mentre, se avessimo assunto le necessarie informazioni, non li avremmo accettati. Molti di questi poveri giovani non chiamati fanno abbassare il livello spirituale-morale dell'Aspirantato e rimandati in famiglia, essi e le famiglie loro, diventano nemici nostri e fanno di tutto per impedire che altri dal loro paese vengano ai nostri. Aspirantati. Come fare dunque per trovare vocazioni?

### 4. LE NOSTRE VOCAZIONI

*Le vocazioni vanno cercate, trovate, coltivate in primo luogo nei nostri Oratori, Istituti, Parrocchie.* È la nostra tradizione! Le Ispettorie che continuano a seguire la scuola di Don Bosco raccolgono frutti eccellenti. Ecco il nostro campo vocazionale non conteso da nessuno, anzi offerto dalla Provvidenza, campo prezioso, invidiato da molti; campo del quale si serviva Don Bosco, campo che possiamo coltivare a piacimento e che senza dubbio darà anche a noi frutti preziosi se vi indirizziamo le nostre cure, i nostri sacrifici. Finchè gran parte degli Istituti non fanno che consumare vocazioni senza promuoverne e coltivarne, la statistica vocazionale dell'Ispettorato segnerà sempre meschini progressi nei noviziati, se 'pur non dovrà piangere serie angosciose di perdite ogni anno.

a) Sentite Don Bosco stesso a questo riguardo. Le vocazioni nelle Case salesiane sono in primo luogo frutto della *vita salesiana esemplare*, vita di famiglia, di carità, di pietà, di purezza, di sacrificio. Fra gli alunni ci son sempre di quelli che hanno in cuore il, germe della vocazione gettato dal Signore e sono dotati delle migliori attitudini per la nostra vita; ma è necessario scoprirli e coltivarli. Senza questo nostro lavoro, il più delle volte il seme gettato in buona terra non metterà radici. Ci ottenga Maria Ausiliatrice il desiderio ardente di quest'apostolato vocazionale.

b) Uno dei mezzi più efficaci per scoprire e coltivare le vocazioni sono le *Compagnie religiose*. Ci sono Case, anzi Ispettorie, convinte di questa realtà, che colgono la maggiore e la miglior parte dei loro aspiranti e novizi precisamente da questo apostolato. Formatosi nelle Compagnie, i giovani, nonostante le accennate e da tutti conosciute difficoltà esteriori, si mantengono a galla e in numero discreto raggiungono il Noviziato.

Cari Direttori, Catechisti, Confratelli tutti, Don Bosco e i suoi Successori vi scongiurano di



dare il massimo incremento alle nostre Associazioni religiose. Curiamo questi cari giovani con amore, tempriamo il loro carattere, formiamo le loro coscienze delicate, avvezziamoli al sacrificio. Il Centro Compagnie vi fornisce ormai moltissimi sussidi e nessuno può dire di non sapere come fare. Una cosa non può fornire il Centro: il calore, il fuoco sacro, l'entusiasmo, imprescindibile per questo delicatissimo apostolato. Chiedetelo a Gesù e alla sua Santissima Madre con insistenza. Guidate bene i giovani ai Sacramenti, alla pietà sincera, alla divozione verso la Madonna, e le Compagnie daranno frutti più che sufficienti.

c) Tutti i nostri sacrifici e ansie per popolare le Case di formazione sarebbero insufficienti per aumentare di nuovi elementi il numero dei soci, se in pari tempo non avessimo una *cura oculata, coscienziosa dei giovani confratelli*, particolarmente durante gli anni pericolosi del tirocinio. È un fatto doloroso che il maggior numero delle perdite le abbiamo nel tempo del tirocinio e in alcune Ispettorie assumono carattere di epidemia. Uomini perfettamente formati, confermati nella grazia e nello spirito salesiano, le Case di formazione non li possono sfornare. La prima finalità del tirocinio non è quella di assicurare agli Istituti assistenti e insegnanti, ma quella di dare al giovane e ancora inesperto confratello tutta la comodità di continuare la sua formazione religiosa e di imparare i segreti dell'apostolato salesiano, sotto la guida coscienziosa di fratelli maggiori, desiderosi della sua buona riuscita.

Il tempo del tirocinio è tempo di prova e di addestramento che richiede non pochi sacrifici. Il giovane confratello non guidato, abbandonato a se stesso, esposto a fatiche e a pericoli superiori alle sue forze, difficilmente saprà approfittare di questo periodo prezioso della sua vita per la sua formazione. Se invece si accorge che un padre amoroso lo guida, che non gli lascia mancare quella direzione spirituale che dissipa le nubi e conserva la serenità dell'anima, con l'aiuto della grazia, riuscirà ad apprezzare la bellezza della vita salesiana e vi aderirà con entusiasmo.

Tra tutti i nostri apostolati il più prezioso, il più caro al Cuore Immacolato di Maria Ausiliatrice e a Don Bosco, sarà sempre la cura coscienziosa dei giovani confratelli. Per questa vostra dedizione, il Signore preserverà la vostra Casa, renderà efficace il lavoro educativo che vi si svolge.

Ci lamentiamo della diminuzione di vocazioni, ma se vogliamo esser sinceri dobbiamo confessare che la Madonna ce le ha mandate sempre in numero tale da assicurare un sano e confortante progresso, purché non le sperperiamo. Se, invece di abbandonarci a lamentele inutili e scoraggianti, lavorassimo con fede, zelo e sacrificio per scoprire, formare e conservare le vocazioni, vedremmo le nostre opere ognor più fiorenti così che si costruisce il santuario più prezioso per il cuore di Don Bosco: la Congregazione.

## 5. IL PRONTUARIO DI DIRITTO SALESIANO

Richiamo l'attenzione degli Ispettori e Direttori sul *Prontuario di Diritto Salesiano* compilato con competenza e amore dal nostro carissimo confratello Don Gaetano Bruno, professore di Diritto canonico nel Pontificio Ateneo Salesiano e pubblicato dallo stesso P.A.S. Se ne faccia la massima diffusione nella nostra Famiglia tra i competenti. Chi lo possiede avrà guida sicura nelle prescrizioni canoniche, e delle stesse nostre Costituzioni e regolamenti. È lavoro coscienzioso che fa onore all'Autore e alla nostra Congregazione. Vivissime grazie all'esimio Autore.

Il Consigliere Scolastico Generale

### 1. APPLICAZIONE PRONTA DELLA COSTITUZIONE APOSTOLICA

*Ordinationes ad constitutionem Apostolicam « Veterum sapientia » rite exsequendam*, emanate dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, pubblicate negli *Acta Apostolicae Sedis* del 30 maggio 1962.

Essendo imminente l'inizio del nuovo anno scolastico, mi do premura di inviare

direttamente agli Ispettori copie delle *Ordinationes* in numero sufficiente per ciascuno dei professori di latino delle nostre Case di formazione dei chierici.

La Costituzione *Veterum sapientia* fu pubblicata negli *Atti del Capitolo* n. 224 di marzo-aprile; ma ora mi sembra così importante per noi secondare subito i desideri del Sommo Pontefice e della Congregazione degli Studi, che ogni ritardo mi parrebbe una colpa. Invito quindi il personale interessato a quest'opera di prendere anzitutto visione esatta della Costituzione *Veterum sapientia* e di considerare le otto norme perentorie con cui essa si conclude: *Certa nostri muneris conscientia et auctoritate, quae sequuntur, statuimus atque praecipimus.*

## 2. LE OTTO NORME PERENTORIE CONCLUSIVE DEL DOCUMENTO PONTIFICIO

La *prima* impegna i Superiori a fare che nelle scuole nelle quali si preparano i giovani al sacerdozio *hae in re Apostolicae Sedis voluntati studiosae obsequantur omnes et hisce Nostris praescriptionibus diligentissime pareant.* Come si vede, queste prescrizioni implicano anche un assiduo lavoro di persuasione che si deve condurre a tutti i piani: presso i giovani, presso i confratelli che sono addetti alla loro formazione, presso quelli che formano questi confratelli, ecc.; in breve, presso tutto il personale della Ispettorìa, perchè da nessuno vengano enunziati concetti o valutazioni contrarie in questo punto allo spirito della Chiesa. Sarà necessario che qualche confratello nell'Ispettorìa studi a fondo i Documenti pontifici e quei lavori che li illustrano. È necessario anche raccogliere quelle che sono le più comuni obiezioni contro il latino e il suo studio, in maniera da poter aiutare i confratelli a farsi idee chiare e nette: cicli di lezioni (più che conferenze) sulla base di schemi abbondanti redatti in iscritto, perchè le idee non vadano perdute, e accompagnate da larga discussione orale, in maniera che tutte le difficoltà vengano stanzate e chiarite, paiono il miglior sistema per far penetrare queste importantissime idee.

La *seconda* norma vieta la propaganda scritta contro le idee della Santa Sede a proposito dell'uso del latino nella scuola e nella liturgia. L'impedire questa propaganda è compito dei Superiori. E anche qui più che l'atto autoritario dell'ammonizione o del divieto conta il lavoro persuasivo, per cui le idee della Santa Sede e del Sommo Pontefice stesso diventino ragionato e fermo convincimento di tutti i confratelli e aspiranti.

Le norme *terza, quarta e quinta* vertono sul livello di serietà ed efficienza a cui la Chiesa vuole portato lo studio del latino da parte di coloro che si avviano al Sacerdozio. La base di questi articoli sta nel seguente dilemma: se il latino non ha valore, meglio senz'altro abolirlo; ma se il latino ha valore nella vita della Chiesa, bisogna studiarlo tanto quanto occorre per ricavarne i debiti risultati. Sui valori del latino per la vita personale del sacerdote, specie di una Congregazione come la nostra che ha per ufficio specifico la trasmissione della cultura cristiana alla gioventù, bisogna meditare e studiare seriamente, in modo da cacciare dallo spirito le nozioni vaghe e imprecise che sono piuttosto di danno che di utilità. Lodi del latino che siano inesatte e inconcludenti danneggiano più che giovare.

## 3. R L'ISTITUTO DI LATINITÀ ». LE TRE ESIGENZE DELL'ORDINAMENTO PONTIFICIO

*L'Istituto di Latinità* (di imminente realizzazione) impone a noi Salesiani un particolare impegno di corrispondenza alla volontà della Santa Sede, anche per ciò che interessa le Scuole inferiori, gli Studentati filosofici e teologici. Siccome alla Sacra Congregazione delle Università degli Studi e dei Seminari cominceranno ad affluire le relazioni dei *Visitatori* che la Santa Sede manderà a visitare anche i nostri. Aspirantati e Studentati sia filosofici che teologici (cfr. *Ordinationes*, c. VI de *Visitoribus*), è necessario che già nell'anno scolastico 1963-64 in cui la legge comincia ad aver vigore, si sia a posto. Inoltre col 1963-64 comincia l'obbligo delle relazioni annuali (*Ordin.*, e. VII e *minuzioso* formulario nell'Appendice I).

Sommariamente le esigenze dell'Ordinamento pontificio si concretano per noi:

1. in un assiduo sapiente lavoro di *propaganda* sui valori *ecclesiastici* del latino, affinché penetrino capillarmente in tutte le coscienze;

2. nella preparazione degli insegnanti: a) per gli Aspirantati; b) per gli Studentati filosofici; e) per gli Studentati *teologici*, nei quali viene introdotto un *corso quadriennale di lettura filologica* di testi patristico-ecclesiastici. Per questi insegnanti, anche quelli degli aspirantati, è richiesto che *antequam docere incipiant* siano muniti di una laurea universitaria in *lettere classiche* e siano specificamente periti nel latino (*Ordinationes*, p. 342);

3. bisogna insegnare *in latino*, già dall'*Aspirantato*, appena *sia ragionevolmente possibile*; perciò gli insegnanti devono rendersi intima e scorrevole la lingua come strumento vivo dell'insegnamento. Dapprincipio sarà certo difficile, più di quanto si creda, forse; ma poi il frutto di vantaggi per gli allievi sarà grande.

Si diano quindi premura i sigg. Ispettori e i Direttori delle Case di formazione di iniziare già dall'anno scolastico 1962-63 e per il nuovo Continente nel 1963, la preparazione del personale e, possibilmente, dei testi adatti, almeno per i primi passi dell'apprendimento del latino parlato. Per la maggior parte delle nostre scuole si tratta di cambiare la didattica dell'insegnamento; anzichè partire dall'analisi e dalla pura morfologia, dobbiamo modernizzare l'apprendimento quasi come si trattasse d'una lingua moderna: prima per conversazione elementare, per frasi, per elenchi di vocaboli sapientemente preparati, e poi gradualmente per regole, analisi logica, grammatica, differenze di costruzione, traduzioni e retroversioni, composizioni e colloqui di vario grado e di vari argomenti. Sarà diverso il metodo da usarsi nelle prime classi da quello che converrà adottare nei corsi superiori; ma lo sforzo comune mirerà a portare gradualmente tutti i nostri allievi latinisti a possedere tale corredo di vocaboli e di frasi, da arrivare al corso filosofico con una discreta padronanza del parlare e dello scrivere, che consenta di intendere i professori di filosofia e poi di teologia nelle loro spiegazioni dei testi e di poter rispondere alle domande senza difficoltà in lingua latina.

A queste mie semplici raccomandazioni faranno seguito norme più precise e sussidi opportuni. Il nostro Istituto di Pedagogia del Pontificio Ateneo ha già fatto alcune pratiche esperienze e preparati dei manuali per le prime classi, di cui i docenti potranno servirsi per il primo addestramento e come guida nel lavoro susseguente.

Raccomando perciò vivamente *ne praeiudicata opinione, Apostolicae Sedis voluntatem hac in re extenuent vel perperam interpretentur*.